

Ph: Michele Pasquale

RAPPORTO
ANNUALE
2018



INDICE

ANNUAL REPORT
2018

- pag. 6* **01** La nostra Carta d'identità
- pag. 8* **02** Sedi nel mondo e aree di intervento
- pag. 12* **03 AFRICA OCCIDENTALE E CENTRALE**
pag. 16 Testimonianze - **Senegal**
- pag. 24* **04 AFRICA ORIENTALE E MERIDIONALE**
pag. 30 Testimonianze - **Etiopia**
pag. 35 Testimonianze - **Mozambico**
pag. 39 Testimonianze - **Sudan**
- pag. 44* **05 VICINO ORIENTE**
pag. 50 Testimonianze - **Giordania**
pag. 52 Testimonianze - **Libano**
pag. 54 Testimonianze - **Territori Palestinesi**
- pag. 58* **06 ASIA**
pag. 66 Testimonianze - **Afghanistan**
pag. 68 Testimonianze - **Myanmar**
- pag. 72* **07 BACINO MEDITERRANEO E BALCANICO**
pag. 78 Testimonianze - **Albania**
pag. 80 Testimonianze - **Egitto**
pag. 82 Testimonianze - **Tunisia**
- pag. 86* **08 AMERICHE**
pag. 90 Testimonianze - **Bolivia**
pag. 92 Testimonianze - **Cuba**
pag. 93 Testimonianze - **Colombia**
- pag. 94* **09 La Cooperazione Delegata Europea**
- pag. 96* **10 Coopera 2018**



Foto di Michele Pasquale

*Amna Hamid, mamma.
Ha frequentato il consultorio del Tagadom Hospital
in Port Sudan, finanziato dall'Agenzia Italiana
per la Cooperazione allo Sviluppo.
Trovi la sua storia a pagina 40.*



INTRODUZIONE

Emanuela C. Del Re

*Vice Ministra per gli Affari Esteri
e la Cooperazione Internazionale*

IN RICORDO DI PAOLO DIECI E DI TUTTI COLORO CHE HANNO PERSO LA VITA O CHE SONO STATI OGGETTO DI RAPIMENTI O VIOLENZE NEL MONDO MENTRE ERANO IMPEGNATI IN ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE

Il modello di cooperazione allo sviluppo italiano, che vanta una tradizione ormai di decenni, è efficace e innovativo. Peraltro, l'Italia è impegnata sul piano globale mettendo in atto alcune strategie che derivano dalle caratteristiche specifiche ampiamente riconosciute. Mi riferisco a quegli aspetti qualitativi che emergono come distintivi: oltre alla grande professionalità, fondamentale valore aggiunto è la nostra capacità di creare con le persone con cui collaboriamo nei nostri paesi prioritari rapporti profondi, diretti, a lungo termine. Non si tratta di interventi rapidi, ma di progetti che costruiscono il futuro giorno per giorno.

Ritengo, e affermo con forza, che nel quadro internazionale attuale la cooperazione allo sviluppo è il braccio operativo della politica estera più efficace e significativo. Con i nostri interventi sul campo nei ventidue paesi prioritari - di cui undici in Africa - sia a livello regionale siamo in grado di incidere profondamente affrontando le cause profonde per favorire l'economia, l'inclusione sociale di donne, giovani, gruppi vulnerabili, per condizioni di vita adeguate e altro contribuendo al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030. Una battaglia che vede l'Italia in prima linea, in collaborazione con altri paesi donatori, con i quali è necessario coordinarsi, evitando la frammentazione.

Ritengo che sia fondamentale mutare il concetto di rapporto tra paese donatore e paese beneficiario, perché il mondo è interconnesso e interdipendente, per cui il rapporto deve essere non a senso unico, ma bi-direzionale. Questo rientra nel quadro della ridefinizione dei progetti di intervento, che devono essere incentrati il più possibile - a parte l'emergenza umanitaria - sull'ottenimento di una vera ownership di chi riceve. Non parliamo più di beneficiari, ma di veri nostri partner in un percorso che intende dare risposte strutturali e a lungo termine a questioni di sviluppo economiche, sociali e politiche annose. Il concetto è sintetizzato nella formula "sviluppo condiviso", che è diventato un mio mantra ma che spero possa costituire una filosofia politica di intervento applicata.

Lo sviluppo così come deve essere concepito oggi, ha l'ambizione di coinvolgere tutti: MAECI AICS, ONG e operatori del settore, organizzazioni internazionali, Unione Europea e Nazioni Unite, le importantissime diaspore, il settore profit, istituzioni come Cassa Depositi e Prestiti, e altri attori competenti. Un sistema d'intervento veramente integrato è una formula chiave, perché comporta maggiore coerenza tra le politiche dello sviluppo facendo confluire nella cooperazione tutte le questioni veramente rilevanti. In questo quadro articolato, emerge anche la necessità di favorire e incentivare la collaborazione Sud-Sud, perché questo permette un più armonico e duraturo sviluppo regionale.

Questo modello di intervento non sarebbe completo se non si pensasse a incrementare e rafforzare i rapporti bilaterali nella cooperazione, sempre nel quadro delle nostre capacità operative che portano molti paesi ad apprezzarci particolarmente perché, affermano, non abbiamo "un'agenda nascosta". Di certo la nostra collaborazione sul piano multilaterale, con le grandi organizzazioni internazionali, è per noi un vanto e una tradizione di apertura e senso del mondo globale. Ho potuto verificare nei paesi in cui siamo presenti con la cooperazione quanto il nostro approccio rispetti i principi che ho espresso. Non posso non esprimere gratitudine nei confronti di tutti coloro che scelgono di impegnarsi in questo settore, spesso lavorando in situazioni difficilissime, con pazienza e abnegazione, creando giorno per giorno insieme alle popolazioni che li accolgono un futuro migliore che metta ognuno in grado di costruirsi il proprio destino liberamente e con gli strumenti necessari. Di certo il modello merita di essere costantemente aggiornato, migliorato, e anche finanziato adeguatamente. Il dialogo costante tra tutte le parti è un altro obiettivo che ci dobbiamo porre per garantire il massimo risultato. I principi fondanti dell'Italia della cooperazione allo sviluppo nel mondo sono condivisi da tutti coloro che fanno parte di questo settore, e spero che restino la base del nostro operato futuro.



INTRODUZIONE

Leonardo Carmenati

*Direttore Vicario dell'Agenzia Italiana
per la Cooperazione allo Sviluppo*

Un nuovo Annual Report per un nuovo anno, una storia breve quella dell'AICS ma intensa e significativa. Fin dalla sua nascita l'Agenzia ha portato con sé una novità "rivoluzionaria" per il contesto nella quale si è inserita, la stessa "rivoluzione" che molti altri paesi europei avevano avviato molti anni prima, favorendo lo sviluppo di Agenzie che oggi vantano enormi budget e capacità di incidere sulle policy della cooperazione a livello europeo.

È a queste agenzie che noi oggi guardiamo. Abbiamo avviato un confronto importante e costruttivo con le agenzie europee per imparare di più, per dialogare e per capire sempre meglio come portare valore aggiunto alla nostra cooperazione. Oggi, a tre anni dalla nascita dell'AICS, possiamo affermare senza pericolo di smentite, che siamo non solo una realtà italiana, dire un punto di riferimento, per gli attori italiani che pensano ed agiscono nell'ambito della cooperazione, ma un soggetto che si sta affermando anche a livello europeo. Il riconoscimento ottenuto nel 2018, da parte della Commissione europea, per i progetti di cooperazione delegata, la partecipazione al network dei practitioners (la rete delle agenzie di cooperazione europee), il continuo scambio di informazioni e le richieste di collaborazione, ne sono una testimonianza inconfutabile.

Il 2018 è stato un altro anno importante per l'Agenzia, sia per i risultati ottenuti che per le attività svolte. Abbiamo raggiunto importanti traguardi sia quantitativi che qualitativi: oltre 1000 progetti attivi nel mondo, una percentuale di erogazione dei nostri fondi costantemente superiore all'80%, un miglioramento sostanziale in termini di trasparenza e accountability, una visione di lungo periodo orientata all'attrazione dei fondi europei, un intenso dialogo con le OSC con un bando di 70 milioni di euro, con nuove regole e lo sforzo di miglioramento del nostro sistema di valutazione che vogliamo rendere coerente con gli standard internazionali.

Il 2018 è stato l'anno nel quale abbiamo concluso l'importante percorso di assegnazione del bando Profit, altra novità nell'ambito della riforma della Cooperazione.

Abbiamo proseguito il dialogo e la collaborazione con gli Enti Territoriali, con le Università e con gli Enti di Ricerca, con evidenti e significativi segnali che stiamo andando nella giusta direzione.

Nel 2018, per la prima volta dalla nascita dell'agenzia, siamo riusciti a chiudere il bilancio nei tempi previsti, migliorando il nostro standard nell'ambito delle attività interne.

Il 2018 ha confermato il riconoscimento del ruolo dell'Agenzia da parte di tutti gli interlocutori istituzionali: l'incremento del personale da 200 a 240 persone autorizzato nella Legge di Bilancio ne è una testimonianza evidente ed incontrovertibile. Il Parlamento si è espresso favorevolmente nei nostri confronti, ribadendo la fiducia nella nostra azione, il Governo, attraverso la Vice Ministra Del Re, ha confermato la vicinanza delle istituzioni ed il coinvolgimento diretto e costruttivo attraverso il suo sostegno istituzionale e personale.

Rafforzato il dialogo con il MAECI, in particolare con la DGCS, la Direzione Generale che fa parte del Sistema della Cooperazione (insieme a CdP), e che tra le altre cose, è preposta alla vigilanza dell'azione dell'Agenzia.

Il personale sia della sedi italiane che di quelle estere ha dato un contributo fondamentale, con competenza e dedizione, anche in carenza di organico e l'Agenzia ha proseguito la sua azione conseguendo obiettivi importanti, il cui merito va ripartito su tutte le persone che li hanno resi possibili.

Mi preme sottolineare che l'incredibile lavoro svolto nelle sedi estere è spesso penalizzato da condizioni di sicurezza al limite del consentito, ma nonostante i fattori ambientali siano spesso difficili, le sedi estere anche quest'anno sono state determinanti nel conseguimento dei risultati e nella crescita dell'Agenzia.

I fattori critici di successo hanno dato segnali importanti di tenuta di crescita e di miglioramento.

Il 2018 è stato un anno importante anche per le sue incertezze e per i cambiamenti che abbiamo vissuto. La dott.ssa Laura Frigenti ha lasciato l'Agenzia, dopo due lunghi anni nei quali ha messo "in sicurezza" l'Ente, dandogli una prima ma essenziale impostazione organizzativa ed aprendo un nuovo solco per la cooperazione italiana.

Dopo le elezioni è entrato in carica un nuovo Governo, abbiamo assistito a un cambio ai vertici della DGCS e della Cassa Depositi e Prestiti, così come al subentro del Direttore Vicario alla guida dell'Agenzia, protrattosi per un periodo piuttosto lungo. Nonostante questi profondi cambiamenti, il Sistema ha tenuto, grazie al contributo di tutti. Gli *stakeholders* hanno manifestato una costante vicinanza nei confronti dell'Agenzia, le OSC attraverso i loro rappresentanti hanno sostenuto l'azione dell'AICS, stimolando il dialogo ed offrendosi come interlocutori orientati a soluzioni condivise.

Oggi a 3 anni dal varo della Riforma ritengo possa essere utile immaginare un percorso di "attualizzazione" della riforma stessa per stilare un bilancio e ripartire da nuove consapevolezze.

Questa prefazione mi dà l'opportunità di esprimere il mio più profondo senso di gratitudine, nei confronti della Viceministra Del Re per la sua costante

vicinanza e sensibilità dimostrata in ogni circostanza, sottolineando quanto sia importante per il Sistema di Cooperazione una Agenzia "solida".

Sono grato anche per il sostegno ed il dialogo costruttivo avuto con il MAECI ed in particolare con i vertici della DCGS e con il Direttore Giorgio Marrapodi, che ha sempre avuto un approccio costruttivo e di Sistema, non indietreggiando mai e sostenendo sempre una soluzione comune.

Mi scuso con il lettore ma credo dovrò proseguire i ringraziamenti nei confronti di un gruppo di Dirigenti esiguo ma estremamente motivato, competente e votato al risultato, che ha dato un contributo fondamentale alla gestione ed alla policy di questa Agenzia.

Quello dell'Agenzia è un cammino lungo ma inesorabile, a volte lento a volte tortuoso ma sempre e comunque verso la stessa direzione, quella dettata dai principi della Legge 125/14.

Tutti noi abbiamo il dovere, il diritto e la responsabilità di conseguire i più ambiziosi traguardi che la Legge ci chiede di conseguire, misurandoci ed affrontando le sfide quotidiane e di lungo periodo che un percorso come quello di una riforma impone, senza mai perdere l'opportunità di migliorare imparando dai nostri stessi errori, dialogando apertamente e favorendo un'ottica di Sistema virtuoso, beneficiando delle competenze e delle sensibilità dei molti attori in campo.

Se l'Agenzia agirà secondo i principi dettati dalla legge, saprà intercettarli interpretarli e metterli in pratica, in un'ottica di medio e lungo periodo, allora potrà affermare il proprio ruolo di centralità all'interno del Sistema di Cooperazione.



INTRODUZIONE

Emilio Ciarlo

*Responsabile dei rapporti istituzionali
e della comunicazione*

MAELSTROM

"Il Maelstrom è un fenomeno simile a un gorgo causato dalla marea che entra con prepotenza in passaggi molto stretti e non riesce a fluire agevolmente" (*Wikipedia*).

Il 2018 è stato un Maelstrom per la cooperazione italiana e per la legge di riforma. Cambiamenti, difficoltà di crescere, volontà di superare i limiti strutturali e culturali di una macchina non abituata a viaggiare lungo le autostrade sconosciute e paurose del nuovo sviluppo.

Le "sfide globali" che percuotono il nostro Paese e la nostra Europa non sono prese abbastanza sul serio: il cambiamento climatico, il vorticoso accelerare della mobilità umana, una evoluzione tecnologica che minaccia una crescita senza lavoro, causando disuguaglianza e sottoccupazione.

Non si potrà pensare di stare seduti in via Contarini ad approvare progetti sulla carta come se si lavorasse all'ufficio del Catasto.

È retorico parlare della vecchia politica estera e di una cooperazione ancillare, suo braccio operativo. Ora c'è bisogno di una politica italiana globale. E allora avrete di fronte un altro Maelstrom: quello che si arronciglia attorno alle narrazioni sovraniste e nazionaliste, si frappone all'integrazione, occlude il fluire del futuro cui si sente inadeguato.

Ogni passo indietro compiuto avvicinerà al gorgo, all'immobilismo e quindi alla irrilevanza. Il compito dei prossimi anni sarà quello di mantenere la rotta di una cooperazione ambiziosa, non provinciale, "creatrice" di sviluppo fin quando le correnti saranno più favorevoli e il Maelstrom si scioglierà, sconfitto dal coraggio.

LA NOSTRA CARTA D'IDENTITÀ



Volume risorse stanziato
per le iniziative

nel 2018
585 milioni

Risorse spese
per le iniziative

nel 2018
493 milioni

COSTO
AGENZIA 2017

Per ogni 100 euro di iniziative
meno di 5 euro per spese generali

Per ogni
€100 ▶ **€5**
di iniziative per spese
general

Stanziamento per bandi
NO PROFIT e PROFIT

147 milioni
di cui **5 milioni**
per i bandi profit

**Oltre 1000
progetti attivi
nel mondo**
più di 200 approvati nel 2018



In che settori abbiamo
investito nel 2017

Ripartiti per marker e categorie Ocse-Dac. Un progetto può ricadere
in più categorie quando riguarda in modo significativo diversi aspetti

Educazione
28,2 milioni

Salute
111,4 milioni

Gender
36,1 milioni

Sicurezza alimentare e sviluppo rurale
61,4 milioni

Protezione dell'ambiente
131 milioni

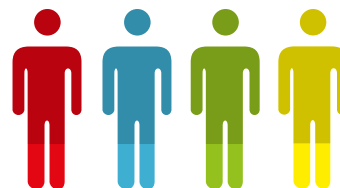
Biodiversità
5,4 milioni

Aiuto ambiente
26,7 milioni

Pace, stabilizzazione
46 milioni

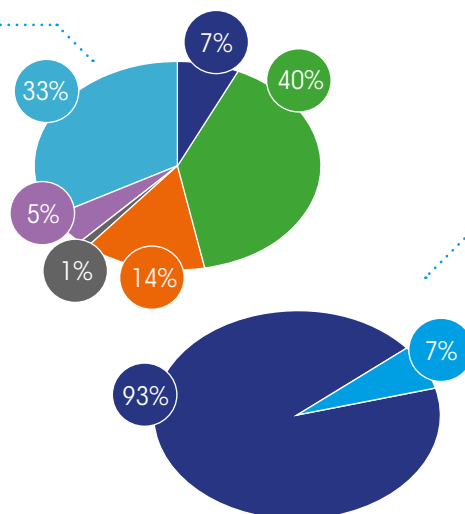
Personale

252 ▶ a tempo indeterminato
in Italia e nelle sedi



DATI EMERGENZA E STATI FRAGILI

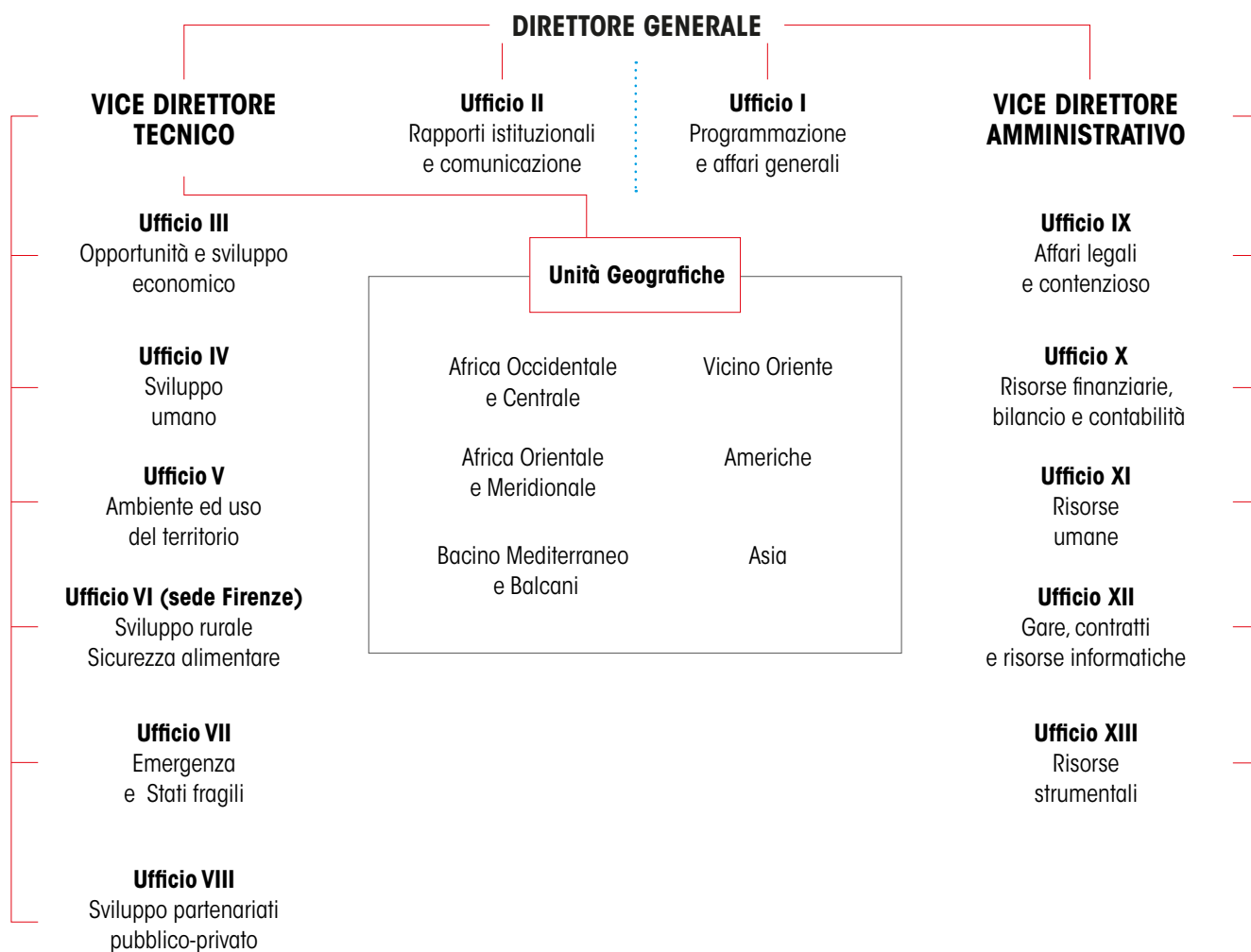
Area Geografica	Importo
Africa Subsahariana	53.380.000
Africa Mediterranea e Balcani/Europa orientale	18.875.640
America Latina	1.075.000
Asia	7.030.000
Medio Oriente	44.076.000
Non ripartibile	9.804.360
Totale	134.241.000



INTERVENTI AIUTO UMANITARIO

deliberato 2018 per canale
di finanziamento secondo la definizione

Area Geografica	Importo
Bilaterale	124.551.000
Multilaterale	9.690.000
Totale complessivo	134.241.000



SEDI NEL MONDO E AREE DI INTERVENTO

Legenda: Paesi prioritari della Cooperazione

- SEDI
- Competenza territoriale della sede
- Paesi prioritari della Cooperazione Italiana

AFRICA OCCIDENTALE CENTRALE

- 1 BURKINA FASO (Ouadougou) □
- NIGER □
- 2 SENEGAL (Dakar) □
- GUINEA
- GUINEA BISSAU
- MALI
- SIERRA LEONE

AFRICA ORIENTALE MERIDIONALE

- 3 ETIOPIA (Addis Abeba) □
- GIBUTI
- SUD SUDAN □
- 4 KENYA (Nairobi) □
- BURUNDI
- RWANDA RCD
- TANZANIA
- UGANDA
- 5 MOZAMBICO (Maputo) □
- MALAWI
- ZIMBABWE
- 6 SOMALIA (Mogadiscio) □
- 7 SUDAN (Khartoum) □
- CAMERUN
- CIAD
- ERITREA
- REP. CENTRAFRICANA

VICINO ORIENTE

- 8 TERRITORI PALESTINESI (Gerusalemme) □
- 9 LIBANO (Beirut) □
- SIRIA
- 10 GIORDANIA (Amman) □
- IRAQ

ASIA

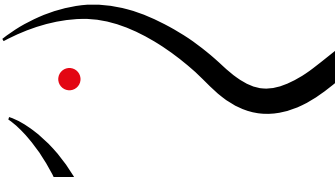
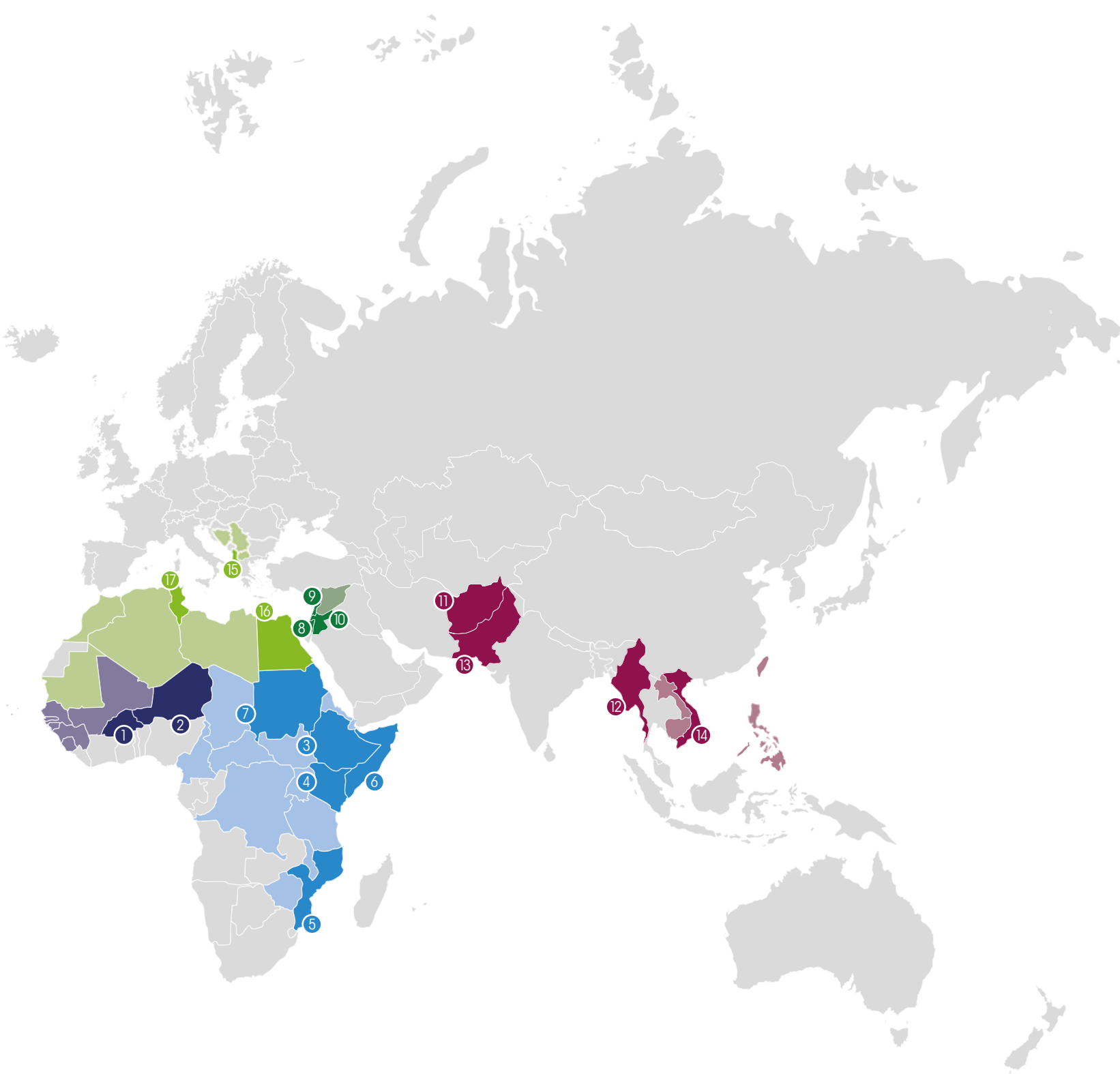
- 11 AFGHANISTAN (Kabul) □
- 12 MYANMAR (Yangon) □
- BANGLADESH
- 13 PAKISTAN (Islamabad) □
- 14 VIETNAM (Hanoi)
- CAMBODIA

BACINO MEDITERRANEO E BALCANI

- 15 ALBANIA (Tirana) □
- BOSNIA ERZEGOVINA
- KOSOVO
- 16 EGITTO (Cairo) □
- 17 TUNISIA (Tunis) □
- LIBIA
- MAROCCO
- MAURITANIA

AMERICHE

- 18 BOLIVIA (La Paz) □
- ECUADOR
- PERÙ
- 19 CUBA (L'Avana) □
- COLOMBIA
- 20 EL SALVADOR (San Salvador) □
- ELIZI
- COSTA RICA
- GUATEMALA
- HAITI
- HONDURAS
- NICARAGUA
- REPUBBLICA DOMINICANA







**AFRICA
OCCIDENTALE
E CENTRALE**

03

AFRICA OCCIDENTALE E CENTRALE

*BURKINA FASO, NIGER, SENEGAL, SIERRA LEONE, GUINEA
BISSAU, GUINEA, MALI*

Il Sahel nel suo complesso è una delle regioni più povere al mondo, esposta contemporaneamente alle sfide della povertà estrema, agli effetti di cambiamenti climatici, crisi alimentari ricorrenti, rapida crescita della popolazione, istituzioni fragili, corruzione, tensioni interne, rischi di violento estremismo e radicalismo, traffici illeciti e minacce alla sicurezza legate al terrorismo. La crisi del Mali e i conflitti avvenuti nel corso dell'ultimo biennio, inoltre, hanno provocato lo spostamento di centinaia di migliaia di persone, in particolare profughi maliani che sono sfollati sia nelle aree interne alla nazione, sia nei Paesi limitrofi, contribuendo così ad aggravare la crisi alimentare e nutrizionale nell'intera regione. Il complesso di crisi ambientali e di sicurezza ha determinato una situazione di potenziale regresso della regione riguardo ai risultati precedentemente raggiunti, confermando la necessità di avere una strategia di intervento per evitare situazioni di dipendenza dall'assistenza umanitaria e contribuire a porre le basi per una soluzione definitiva della crisi in atto.

Senegal

Fra i Paesi dell'Africa Occidentale il Senegal, ex colonia francese indipendente dal 1960, ha conosciuto la maggiore stabilità politico-istituzionale. Tale situazione ha favorito lo sviluppo del multipartitismo (a partire dal 1974), all'interno del quale il partito socialista ha rivestito un ruolo dominante fino al 2000, seguito da un'alternanza protrattasi sino all'ultima regolare elezione nel 2012, avvenuta in contesto democratico e civile, dell'attuale Presidente Macky Sall.

Secondo il Rapporto sullo Sviluppo Umano 2016 dell'UNDP, il Senegal si colloca al 164° posto su 188 paesi. Il Senegal figura al 141° posto su 190 paesi presi in esame nella classifica "Doing Business". Il settore primario occupa la maggioranza della popolazione attiva (77.5%) ed è la principale fonte di lavoro nelle aree rurali. I principali prodotti d'esportazione sono i fosfati, i fertilizzanti, i prodotti agricoli e ittici. Fra le principali produzioni del Paese figurano arachidi, cotone e pomodori. Il Senegal dipende fortemente dagli aiuti internazionali, le rimesse e gli investimenti esteri diretti.

Guinea

La Repubblica di Guinea ha una popolazione di circa 12.413.867 abitanti di cui oltre un milione e mezzo vive nella capitale Conakry. Nonostante la grande abbondanza di risorse minerarie e la varietà del clima, che consente le più ampie colture, la Guinea è uno dei Paesi più poveri del mondo. Esso rientra nel gruppo dei Paesi definiti dall'ONU a sviluppo umano basso. Infatti, nella classifica UNDP del 2018 risulta essere al 175° posto su 188 paesi con un indice di sviluppo umano pari a 0.414. Se il PIL pro-capite rispecchia, infatti, la media rispetto alla maggioranza dei Paesi dell'Africa centro-occidentale, gli altri indicatori di sviluppo sono allarmanti. La speranza media di vita alla nascita è di 61 anni e il tasso di analfabetismo è tra i più alti del pianeta: il 68% della popolazione è analfabeta.

Al contrario di quanto potrebbero far ritenere gli indicatori di sviluppo, la Guinea possiede ingenti risorse minerarie, idroelettriche e agricole; il Paese è il secondo produttore mondiale di bauxite. Forti aspettative sono riposte nell'operato del Presidente Condé, la cui politica macro-economica ha dato sinora buoni risultati, consentendo anche il completamento dell'iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*), con il conseguente alleggerimento del debito estero. Tuttavia è ancora forte l'immagine negativa di cui soffre ancora oggi la Guinea al livello internazionale, avvalorata anche dal pessimo piazzamento nell'indice *Doing Business* della Banca Mondiale (152° nel 2018, su 190 Paesi).

Guinea Bissau

Ex colonia portoghese, indipendente dal 1974 dopo una guerra d'indipendenza durata circa 12 anni, la Guinea Bissau si caratterizza per l'alta instabilità politica ed istituzionale, dovuta in particolare alla preponderanza dei militari sul potere civile, e la forte incidenza di fenomeni criminali e in particolare il narcotraffico.

La Guinea Bissau è tra i Paesi meno sviluppati al mondo. Nella più recente classifica dell'Indice di Sviluppo Umano risulta infatti essere al 177° posto. La disuguaglianza della distribuzione del reddito è tra le più alte del mondo, la

durata media di vita è di 58 anni e oltre il 54% della popolazione è analfabeta. L'economia del Paese si basa essenzialmente sull'allevamento, sull'agricoltura e sulla pesca. La coltura dell'anacardo si è sviluppata notevolmente negli ultimi anni e il Paese è ora il sesto produttore al mondo. Oltre all'anacardo, che rappresenta più dell'80% delle esportazioni del Paese, la Guinea Bissau potrebbe potenzialmente esportare pesce e frutti di mare, le cui quantità sono però recentemente calate; nessuna attività di trasformazione è svolta in loco. Il riso costituisce la coltura più importante e la principale risorsa di alimentazione.

Mali

La Repubblica del Mali ha una popolazione di 18.541.980 abitanti di cui oltre il 41% vive in aree urbane. È fra i Paesi meno sviluppati al mondo; nella classifica UNDP che misura l'indice di sviluppo umano, il Mali si posiziona al 182° posto su 189 paesi. La speranza media di vita alla nascita è di 58.5 anni e il tasso di analfabetismo è tra i più alti del pianeta: 67% della popolazione sopra i 15 anni non sa leggere né scrivere.

L'economia del Paese dipende largamente dall'estero e dall'aiuto internazionale ed è esposta alle continue fluttuazioni dei prezzi sui mercati mondiali del cotone e dell'oro, principali prodotti di esportazione. Oltre il 57% della forza lavoro del Paese è dedicato all'agricoltura (soprattutto cotone) e all'allevamento di bestiame, che concorrono in modo rilevante al reddito e si concentrano lungo le rive del fiume Niger. Il Mali si trova al 145° posto su 190 paesi censiti per la classifica "Doing Business" della Banca Mondiale.

Da inizio 2012 il paese attraversa una crisi politico-istituzionale molto grave cominciata con la ribellione armata avviata da gruppi indipendentisti e da gruppi legati al terrorismo islamista internazionale, che hanno occupato per alcuni mesi le regioni centro-settentrionali del Paese. Con le elezioni democratiche del 2013 è stato eletto presidente Ibrahim Boubacar Keita, riconfermato per un secondo turno nell'agosto 2018. Il governo maliano e i gruppi armati del Nord hanno firmato un accordo nel giugno 2015 grazie ad un'azione internazionale di mediazione. Lo stato di emergenza è stato esteso fino all'ottobre 2019. Nuove elezioni legislative erano previste per l'autunno 2018, ma hanno visto uno slittamento fino alla prima metà del 2019.

Sierra Leone

Ex colonia inglese, ha raggiunto l'indipendenza nel 1961 con Milton Margai Sipp a seguito di una serie di elezioni amministrative. La situazione politica è rimasta instabile nel corso degli anni. La democrazia è stata ristabilita molto lentamente dopo una guerra civile durata dal 1991 al 2002 che ha causato la morte di più di 50.000 persone. Nel 2018 sono state effettuate le quarte elezioni democratiche con l'elezione dell'attuale presidente nonché capo del governo Julius Maada Wonie Bio.

La Sierra Leone figura al 163° posto su 190 paesi presi in esame nel rapporto *Doing Business 2018* elaborato dalla Banca Mondiale. La Sierra Leone è estremamente povera ed è tra i paesi meno sviluppati al mondo. Nella classifica dell'Indice di Sviluppo Umano redatto dallo UNDP risulta essere al 184° posto su un totale di 189 paesi. La maggior parte della popolazione (61%) trova il suo reddito dal lavoro agricolo.

Strategia italiana

La Cooperazione Italiana è presente in Africa Occidentale e Centrale attraverso le sedi estere di Dakar in Senegal e di Ouagadougou in Burkina Faso. Il Burkina Faso e il Niger presentano problematiche comuni, dettate non solo da simili condizioni geografiche e climatiche, ma anche da una forte instabilità politica ed economica che domina l'area. Una tale realtà ha ripercussioni in termini di sicurezza e crescita dei due Paesi.

Il Burkina Faso è classificato come 183° su 189 paesi a livello di Indice di Sviluppo Umano (HDI) del 2018. L'elevata crescita demografica e una significativa vulnerabilità ai cambiamenti climatici contribuiscono a rendere il paese un luogo di transito dei flussi migratori verso l'Europa (OIM, 2015), rendendolo una zona chiave per le iniziative di contrasto alla migrazione irregolare. Tra i Paesi saheliani, il Niger è sicuramente uno dei più vulnerabili a livello ambientale ed economico, nonché tra i più colpiti dal fenomeno della tratta di esseri umani. Si tratta di uno dei paesi più poveri al mondo, con un indice di sviluppo umano (HDI) che lo posiziona come 189° su 189 nella classifica stilata dalle Nazioni Unite nel 2018.

La strategia adottata dalla Cooperazione nell'area del Sahel ha come obiettivi di medio e lungo termine:

- rafforzare le capacità istituzionali e di gestione a livello locale;
- garantire la sostenibilità tecnica e finanziaria delle attività anche dopo la chiusura dei progetti;
- promuovere la complementarità tra attori pubblici e società civile;
- sostenere la collaborazione con attori privati.

Le iniziative dell'AICS si dimostrano in sintonia con i documenti di pianificazione nazionale (*Plan National de Développement Economique et Social* - PNDES - per il Burkina Faso e *Plan de Développement Economique et Social* - PDES - per il Niger), oltreché con le diverse politiche di sviluppo settoriale che ne derivano.

Il **Senegal** è al centro della stabilità democratica in Africa occidentale. Con un mandato regionale, la sede AICS di Dakar è il centro di programmazione, monitoraggio e coordinamento delle iniziative in Senegal, Capo Verde, Gambia, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Mauritania e Sierra Leone.

Nell'attuale contesto di instabilità e crisi a livello regionale, l'impegno italiano riflette una più ampia strategia della Cooperazione italiana nella regione di sostegno al consolidamento dei processi democratici e al benessere socio-economico delle popolazioni.

Questo impegno si riflette anche nella decisione di confermare il Senegal come paese prioritario di intervento. In quest'ultimo, le iniziative relative al periodo 2017-2020, in piena coerenza tematica con quelle degli anni precedenti, confermano come priorità i tre settori di intervento seguenti: agricoltura e sviluppo rurale, settore privato e sviluppo umano, con particolare attenzione all'educazione.

Le attività e gli obiettivi dei programmi e dei progetti della Cooperazione italiana sono in linea con le strategie nazionali di sviluppo e di riduzione della povertà in un'ottica di partecipazione dei Paesi partner ai processi decisionali. L'assistenza e il supporto tecnico alle strutture statali della regione sono elementi fondamentali dell'azione italiana, così come la creazione di partenariati e alleanze con agenzie internazionali, organizzazioni della società civile, autorità locali e nuovi attori della cooperazione come associazioni della diaspora e settore privato.

Settori di intervento

Nel 2018 AICS ha continuato ad intervenire nel settore della salute, con una crescente attenzione alla lotta contro la malnutrizione cronica nell'ambito della salute materno-infantile.

Nel campo dello sviluppo rurale sono state finanziate alcune iniziative nel settore agricolo, con particolare enfasi all'aumento della produttività e all'adattamento al cambiamento climatico.

La creazione di impiego rappresenta un'altra priorità per l'AICS, in risposta all'alto tasso di disoccupazione che colpisce i giovani e le donne. L'approccio adottato da AICS mira a promuovere l'autoimpiego e a rafforzare le capacità delle micro-imprese già esistenti, anche per contrastare la migrazione irregolare. Nel quadro di queste iniziative, l'inclusione di genere e delle persone con disabilità è considerata un asse di intervento trasversale. In particolare, il 40% dei beneficiari dei progetti AICS è rappresentato da donne e il 20% da portatori d'handicap. L'obiettivo è quello di promuovere l'uguaglianza nella legislazione nazionale, contrastare le discriminazioni, favorire l'accesso alle risorse economiche e l'inclusione nei processi decisionali.

Nell'attuale contesto di instabilità e crisi regionale, le iniziative finanziate in Africa occidentale riflettono la più ampia strategia dell'AICS nella regione per sostenere il consolidamento dei processi democratici e il benessere socio-economico delle popolazioni. In linea con l'Agenda 2030 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, la sede locale AICS di Dakar considera di fondamentale importanza l'impatto della migrazione sullo sviluppo delle comunità di origine.

Di conseguenza, l'impegno di AICS, attraverso l'attuazione di interventi regionali con un approccio multidisciplinare e multidimensionale, mira a mitigare le cause profonde dell'immigrazione irregolare, attuando azioni specifiche per lo sviluppo locale, la creazione di posti di lavoro e la formazione professionale, la resilienza e la protezione delle categorie più vulnerabili, in modo armonizzato con i principali donatori.

I programmi sono supportati da iniziative di comunicazione e sensibilizzazione volte a fornire informazioni accurate sui rischi connessi all'immigrazione irregolare, ma anche sulle opportunità professionali a livello locale. Inoltre, si sta cercando di decostruire il mito della migrazione come unica possibilità di successo, promuovendo storie di successo locali.

I partner istituzionali della Cooperazione italiana nei paesi della subregione svolgono un ruolo fondamentale in questo processo, insieme alla società civile, alle organizzazioni internazionali, alle associazioni delle diaspore, agli enti locali e al settore privato. L'intervento dell'AICS in Senegal, in linea con i piani di sviluppo nazionali, è stato recentemente rafforzato da iniziative finanziate attraverso il Fondo fiduciario di emergenza dell'Unione europea, l'*European Emergency Trust Fund for Stability and Addressing root causes of irregular migration in Africa*.

Intervento umanitario e Paesi fragili

Tra i progetti seguiti dalla sede estera di Ouagadougou, vi sono sei progetti di emergenza - aiuto umanitario, tutti e sei situati in **Niger**:

- il progetto "Assistenza a rifugiati e sfollati interni nella regione del Lago Ciad - 11010" ha come obiettivo generale di fornire protezione e assistenza umanitaria alle popolazioni del lago Ciad, colpite dalla violenza di Boko Haram, è eseguito da AICS in collaborazione con le ONG CISP/ COSPE, COOPI, INTERSOS e ha un budget di 3.485.000 euro. Le attività del progetto si sono concluse nel 2018 e risulta in corso ancora il controllo della rendicontazione tecnica e finanziaria. La fine del Programma è prevista per il 31/05/2019;
- il progetto "Intervento di emergenza a favore di rifugiati, sfollati interni, popolazioni di ritorno e comunità ospitanti del Lago Ciad - 11226" è una continuazione dell'AID 11010: ha infatti come obiettivo generale di fornire assistenza ai rifugiati, agli sfollati interni, alle popolazioni di ritorno e alle comunità ospitanti, colpiti dalla violenza di Boko Haram e da eventi climatici avversi. L'ente esecutore è la sede AICS di Ouagadougou con le OSC COOPI, COSPE, CISP e WHH, ed il costo totale è di 6.300.000 euro;
- il progetto "*Renforcement des moyens d'existence et la résilience des ménages vulnérables affectés par les crises dans la région de Diffa*" con un finanziamento di 500.000 euro, ha come obiettivo, sempre nel contesto della crisi nella regione di Diffa/Lago Ciad, di diversificare i mezzi di sussistenza di 4000 famiglie vulnerabili e di rafforzare le capacità tecniche delle comunità, in particolare dei giovani e delle donne. Il progetto è stato autorizzato in data 17 dicembre 2018 sul Fondo Bilaterale di Emergenza;
- il "Programma di Assistenza ai rifugiati maliani e agli sfollati interni in Niger - AID 11776", con un importo totale di 1.800.000 euro e gestito da UNHCR, vuole proteggere i rifugiati maliani nelle regioni di Tillabéry e Tahoua attraverso la consegna di servizi essenziali di base. Il progetto, co-finanziato dal *Trust Fund EU*, dalla Cooperazione Tedesca GIZ e da altri fondi statunitensi, è stato approvato nel 2018 e inizierà nel 2019;
- il progetto "*Accès à des services de qualité en eau et protection pour les enfants vulnérables et exclus dans les zones d'urgence des régions de Tillabéry et Tahoua*" gestito da UNICEF con un costo totale di 600.000 euro, ha come obiettivo di garantire una continuità dei servizi d'accesso all'acqua potabile e di protezione dei minori per le popolazioni vulnerabili colpite dall'instabilità delle regioni frontaliere di Tillabéry e Tahoua. Il finanziamento è stato approvato il 13 dicembre 2018, e l'inizio delle attività è programmato per il 2019;
- un contributo alla Croce Rossa nelle regioni di Agadez, Diffa, Tahoua e Tillabéry ("*Contribution to ICRC Assistance, Protection and Cooperation Activities in Niger - ICRC*").

I progetti di emergenza seguiti dalla **sede di Dakar** sono:

- "Iniziativa Regionale di Emergenza in Africa Occidentale per rafforzare la resilienza e la protezione dei migranti e dei migranti di ritorno", che si prefigge di contribuire non solo a mitigare le cause profonde della migrazione nel loro aspetto multidimensionale, soprattutto a beneficio dei giovani e delle donne e appoggiare il reinserimento dei migranti di ritorno nel loro paese, ma anche assicurare protezione alle fasce più vulnerabili della popolazione in transito, ponendo particolare attenzione ai minori non accompagnati. Le aree di intervento saranno quelle in cui il fenomeno è più accentuato e lungo i corridoi migratori transfrontalieri più utilizzati dai migranti irregolari. Questo permetterà di intervenire quindi sulle aree di provenienza ma anche sulle aree di transito, agendo sia sui fattori di spinta e sia sui fattori di attrazione che inducono alla scelta rischiosa della migrazione irregolare. I paesi interessati Senegal, Mali, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Gambia Importo dell'iniziativa: 3.000.000 di euro;
- "Iniziativa di emergenza a protezione della popolazione più vulnerabile, degli sfollati, rifugiati, migranti irregolari e migranti di ritorno in Senegal, Guinea Bissau, Guinea, Gambia e Mali", che mira a contribuire non solo a mitigare le cause profonde della migrazione soprattutto a beneficio dei giovani e delle donne e appoggiare il reinserimento dei migranti di ritorno nel loro paese, ma anche assicurare protezione alle fasce più vulnerabili della popolazione in transito, ponendo particolare attenzione ai minori non accompagnati, ai giovani, ai disabili e alle donne. Importo dell'iniziativa: 5.000.000 di euro;
- "Iniziativa *No more back way* - Contrasto alla migrazione irregolare nelle regioni della North Bank e del Central River in Gambia" fa parte di un fondo di emergenza di 3.000.000 di euro distribuito dall'Italia per mitigare le cause profonde della migrazione e proteggere i gruppi più vulnerabili della società. Il suo scopo è coltivare processi decisionali informati e alternativi alla migrazione irregolare attraverso il rafforzamento di conoscenze, abilità e opportunità economiche nelle aree rurali e urbane per gruppi target, nonché assicurare la protezione sociale e reinserimento per le persone più vulnerabili. Importo dell'iniziativa: 300.000 euro;
- "Iniziativa di emergenza a favore della popolazione vulnerabile maliana colpita dalla crisi, con particolare riferimento ai settori della sicurezza alimentare e la nutrizione" è finalizzata a rafforzare la resilienza delle comunità in tema di sicurezza alimentare, a contribuire a dare una risposta ai gravi problemi in campo nutrizionale del paese e a sostenere la protezione e il reinserimento sociale degli sfollati interni. Importo dell'iniziativa: 1.000.000 di euro.

**MATY DIOUF- UN'INFERMIERA CAPOSALA
DI SERVIZI SANITARI DI PROSSIMITÀ**

"Oggi, grazie alla costruzione dell'ambulatorio, le donne di Guinguineo possono partorire in un luogo sicuro e attrezzato. Il servizio sanitario di prossimità svolge appieno il suo ruolo".

Intossicazione alimentare, febbre alta, malaria, difficile da spiegare. Bisogna tornare indietro ad una giornata di febbraio di vent'anni fa, quando la famiglia di Maty Diouf è dovuta recarsi dallo sperduto villaggio di Gagnick all'ospedale di Kaolack a causa di un malore. È stata quella sera a marcare l'allora bambina di sette anni al punto tale da farle giurare che una situazione simile non sarebbe mai più accaduta. Ed è proprio in quel momento che nacque la sua vocazione per la professione medica.

Oggi, Maty Diouf ha motivo di esser fiera del suo percorso. A 29 anni, con un diploma d'infermiera in tasca e in qualità di caposala dell'ambulatorio di Walo a Guinguineo, un villaggio a un'ora da Kaolack, dirige un'équipe di quattro persone tra cui un'ostetrica e un farmacista di ambulatorio. Ciò permette all'insieme delle comunità limitrofe di accedere ad un'assistenza sanitaria di prossimità, senza il problema della distanza e delle lunghe ore di trasporto su carretti trainati da asini. Grazie alla costruzione di quest'ambulatorio, inaugurato nel novembre 2015, le donne di Walo non sono più obbligate a partorire in casa, come spesso accade e possono godere di una maggiore assistenza da parte delle loro famiglie. Tra diarrea infantile, ipertensione arteriosa, diabete, malaria e parti, sono circa 300 i pazienti che ogni mese consultano l'ambulatorio, con una media di dieci persone al giorno. La struttura è pulita e accogliente, equipaggiata con letti, sale per la consultazione e per il parto. Ma a fare la differenza è senza dubbio la qualità delle cure. Quando Maty Diouf ha cominciato, i farmaci a disposizione riempivano a malapena uno scaffale. Oggi, grazie al contributo dei pazienti e al finanziamento del progetto, Maty è riuscita a dedicare una sala intera alla farmacia dell'ambulatorio. L'ambulatorio di Walo a Guinguineo fa parte delle 300 strutture, tra centri sanitari e scuole, che saranno realizzati nel sud e nel centro del Senegal grazie al Programma d'Appoggio allo Sviluppo Economico e Sociale del Senegal (PADESS). Sale parto, ambulatori sanitari e scuole, saranno infatti riabilitati o costruiti e resi accessibili anche ai portatori di handicap grazie al partenariato tra il Ministero della Donna, della Famiglia e dell'Infanzia senegalese e la Cooperazione italiana. Il PADESS rappresenta una seconda fase di intervento nel settore della protezione sociale e della promozione del settore privato e delle PMI. **"Inizialmente, mi rendevo conto del fatto che essere una giovane donna non mi permetteva di avere la giusta credibilità di fronte ai pazienti. È stato necessario impormi, mostrando professionalità, dedizione, impegno per diventare, infine, un esempio per tutta la comunità"**, racconta Maty Diouf, indiscussa icona dell'emancipazione femminile.

MATY DIOUF,
29 ANNI,
infermiera



LA GIURISTA CHE LOTTA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE

"Quando prendiamo in carico le spese dell'avvocato le beneficiarie possono arrivare fino a fine processo mentre prima si arrendevano subito".

Solitamente, dopo aver concluso un dossier, Amy Sakho ha l'abitudine di cancellare dal suo telefono i numeri legati al caso per poter rispondere solo a quelli in corso. Le richieste di aiuto sono talmente tante che se non lo facesse, sarebbe sommersa di chiamate. Ciò nonostante ci sono delle storie che non riesce a dimenticare, come quella di una bambina di 12 anni violentata dal vicino sessantenne; o quella di una donna incinta che il marito picchiava. Certe storie sono più difficili da dimenticare, soprattutto quando nel lavoro si mette anima e corpo quotidianamente come fa Amy Sakho, per molti mesi coordinatrice delle botteghe del diritto a Pikine, quartiere periferico di Dakar.

Fin da adolescente la giovane Amy sognava di combattere l'ingiustizia. ***"All'epoca il mio concetto di diritto era erroneo. Pensavo che la legge servisse per vendicarsi di situazioni arbitrarie e per combattere le disuguaglianze sociali"*** - spiega la giurista. Questo nascente sentimento di giustizia non la abbandonerà mai. Dopo il diploma in legge ed il praticantato in diversi studi d'avvocato a Dakar, si specializza in diritto di famiglia. Ad Amy Sakho, però non basta, vuole sentirsi davvero utile, come lei stessa afferma: ***"Avevo bisogno di vivere i dossier"***. Nel 2013, viene inaugurata la bottega del diritto a Pikine, grazie al sostegno del Ministero della Donna, della Famiglia e dell'Infanzia senegalese e della Cooperazione italiana. Un luogo unico nel suo genere perché uno strumento di accompagnamento giuridico gratuito per le donne vittime di discriminazione.

Salimata Hane si accomoda nell'ufficio di Amy Sakho. Con un tono di voce inizialmente flebile racconta: ***"Prima di ottenere la carta d'identità senegalese avevo tanti problemi perché sono di origine guineana e insegnante e sono rimasta tre anni senza stipendio"***. Un giorno Salimata sente parlare della bottega del diritto di Pikine e, continua: ***"Le giuriste mi hanno aiutato a preparare tutta la documentazione necessaria. Non è stato facile ma ora, grazie ai documenti ottenuti, posso lavorare in una scuola elementare. Finalmente posso rivendicare con fierezza la mia cittadinanza senegalese"***.

Ad oggi sono sei i centri di protezione e promozione dei diritti delle donne attivi nelle regioni di Dakar, Kaolack, Thies, Sedhiou e Kolda grazie al Progetto di Sostegno alla Strategia Nazionale per l'Uguaglianza di Genere (PASNEEG). Il progetto prevede, inoltre, il finanziamento di un numero verde gratuito per la lotta contro ogni forma di violenza e accompagna il Ministero della Giustizia senegalese nella revisione delle norme discriminatorie nei confronti di donne e ragazze. Inserendosi nel quadro generale del PASNEEG, le botteghe del diritto restano un mezzo indispensabile. Sono infatti circa 600 le beneficiarie che ogni anno consultano la bottega del diritto di Pikine.



AMY SAKHO,
avvocato

**KHADIDIATOU E FATOU KINÉ SAMB:
UN POSTO A SCUOLA PER OGNI RAGAZZA**

Una capitalizzazione sulla scolarizzazione delle ragazze attraverso uniformi, materiale scolastico, corsi di sostegno e il finanziamento delle associazioni delle madri delle alunne per reinvestire nella scuola.

"Avendo abbandonato la scuola in terza elementare per sposarmi, ho sempre rimpianto di non aver potuto continuare gli studi. È per questo motivo che ho voluto qualcosa di diverso per mia figlia". È determinata oggi, Khadidiatou Samb, madre di Fatou Kine, iscritta alla scuola Khar Ndofène Diouf di Fatick, nel centro del Senegal. Non ci pensa proprio ad impiegare nei lavori domestici, consuetudine invece di molte altre famiglie. Non pensa neppure ad obbligarla a sposarsi prima dei 18 anni. Privare sua figlia di un futuro non fa parte dei suoi piani. Proprio quella figlia che, a 16 anni, desidera diventare, "Presidente della Repubblica". Dopo tutto, Macky Sall è originario di Fatick. Dopo la scuola materna, Fatou Kine, si è iscritta alla scuola elementare Serigne Khaly Niang. Scolarizzare una ragazza in Senegal "è più costoso" rispetto ad un ragazzo. Primo, perché la famiglia deve privarsi di una forza lavoro nei lavori domestici. Secondo, perché rappresenta una spesa maggiore in termini di abbigliamento, cure igieniche e della persona. Un budget significativo per la maggior parte delle famiglie in situazioni di vulnerabilità economica. **"Ho potuto beneficiare delle uniformi, del materiale scolastico, dei corsi di sostegno in francese e matematica. I risultati? Ho ricevuto diversi premi come miglior studentessa della mia classe"**, precisa Fatou Kine. Grazie al sostegno del Ministero dell'Istruzione senegalese e della Cooperazione italiana, attraverso il progetto *PAEF Plus*, Fatou Kine può oggi terminare la scuola secondaria. Dal 2010, come Fatou Kine, molte altre giovani ragazze appartenenti a famiglie in difficoltà, hanno avuto accesso o sono state reintrodotte nel sistema scolastico attraverso il Progetto d'Appoggio all'Educazione Femminile e all'emancipazione delle donne per uno sviluppo locale inclusivo (*PAEF Plus*). I due obiettivi del progetto sono semplici: trattenere le ragazze a scuola focalizzandosi sull'eliminazione delle cause legate all'abbandono degli studi e promuovere l'indipendenza economica delle madri in modo da permettere loro di finanziare la scuola dei figli. Khadidiatou Samb ha beneficiato di una formazione in gestione e di una somma di 50.000 FCFA (circa 80 euro) per avviare un'attività generatrice di reddito. Si è quindi lanciata, in qualità di membro dell'associazione delle madri, in un'attività commerciale creando una piccola cantina scolastica. Unico obbligo: versare il 50% dei suoi benefici alla scuola dove è iscritta la figlia, per sostenere i corsi di recupero e assicurare la sostenibilità del progetto. Oggi, Khadidiatou continua a investire nel futuro della figlia, non solo per il suo successo, ma perché sa che, una volta cresciuta, sua figlia, che diventi Presidente della Repubblica o meno, non lo dimenticherà.

**KHADIDIATOU
SAMB,**
madre



**IMELDA
COLY BASSE,**
coltivatrice



**DONNE E AGRICOLTURA.
A SÉDHIU, LE AGRICOLTRICI GESTISCONO
LE RISORSE GRAZIE ALLE AZIONI DEL PAPSEN**

Aumentare le produzioni agricole, migliorare i redditi rurali, rafforzare la sicurezza alimentare, promuovere lo sviluppo economico locale, queste sono le missioni del Programma d'Appoggio al Programma nazionale d'Investimento in Agricoltura-Senegal (PAPSEN) con il quale l'Italia vuole accompagnare il Governo senegalese nel sostegno alle politiche di lotta contro la povertà in ambito rurale. Un approccio che vuole certamente porre l'accento sullo sviluppo locale e la decentralizzazione ma soprattutto sull'amancipazione delle donne. Un'attenzione particolare è effettivamente riservata all'inclusione delle tematiche di genere in tutte le tappe del programma, soprattutto per quanto riguarda i meccanismi di rappresentanza a livello locale, sia all'interno delle collettività locali, sia nelle organizzazioni di produttori. Le donne sono le principali attrici e beneficiarie di tutte le azioni aventi per obiettivo l'aumento delle produzioni, dei rendimenti e dei redditi agricoli. Le donne rappresentano la maggioranza dei beneficiari implicati nelle attività agricole delle regioni di

Thiès, Diourbel e Fatick e la quasi totalità degli attori implicati nella risicoltura in Casamance. In effetti, le donne raggiungono il 60% degli attivi per l'orticoltura a Thiès, Diourbel e Fatick e il 95% dei produttori di risicoltura pluviale e di orticoltura in Casamance. **"La campagna agricola per la produzione di riso pluviale nel 2018 ha conosciuto un aumento degno di merito, nonostante piogge non importanti"** racconta Mame Ndella Ngom, assistente tecnico del programma ed aggiunge: **"al momento le coltivatrici delle valli della regione di Sédhiou, dove il PAPSEN interviene, stanno ottenendo ottimi risultati in termini di raccolto"**. In questa zona la produzione di riso grava quasi esclusivamente sulle donne e su un sistema tradizionale di coltura. Il riso prodotto è destinato esclusivamente al consumo familiare e, nonostante questo, non arriva a coprire che una parte di questo fabbisogno. Il PAPSEN lavora nell'ottica di un miglioramento della produzione ma non solo. Il programma ha già contribuito ad incrementare i redditi agricoli delle popolazioni rurali selezionate attraverso la diversificazione delle produzioni agricole, la diffusione di pratiche colturali moderne, principalmente l'irrigazione e il miglioramento delle capacità tecniche e imprenditoriali degli agricoltori implicati. I principali interventi del programma riguardano le sistemazioni idraulico-agrarie delle valli risicole e di perimetri ortofrutticoli irrigui, la fornitura di input agricoli come sementi, fertilizzanti e attrezzature, la formazione e l'assistenza tecnica ai beneficiari e alle collettività locali, la riabilitazione e la costruzione di piste rurali, la realizzazione di infrastrutture socio-comunitarie. Tra i progetti a breve termine nella regione di Sédhiou si possono citare la sistemazione di nuove valli tra cui a Dijmbana (dipartimento di Goudomp) dove 600 ettari beneficiano dell'implementazione di cinque idraulico-agrarie tra cui una diga per evitare la risalita dell'acqua salina. Inoltre, nell'ottica di applicazione di buone pratiche agricole, il programma, finanziato dalla Cooperazione italiana e implementato dal Ministero dell'Agricoltura senegalese (MAER), ha formato e assunto un consigliere risicolo per ogni vallata, durante tutta la campagna di produzione.

Imelda Coly Basse è una coltivatrice di riso di Sédhiou, zona dell'estremo sud senegalese. È una donna dal volto fiero nonostante la stanchezza che lo ha inesorabilmente segnato. È lei, come molte altre donne della Casamance, che lavora nelle risaie, per garantire una sussistenza minima alla famiglia. Imelda è tra le beneficiarie del PAPSEN. **"La nostra vita nelle risaie è alzarsi e venire a lavorare nei campi, dalle 8.30 del mattino fino alle 7 di sera, ora in cui rientriamo a casa. Il PAPSEN ci ha dato delle idee. Inizialmente, ad ogni diga costruita corrispondeva una sola via di sfogo dell'acqua. Ora, grazie al PAPSEN ad ogni diga ne corrispondono tre"** racconta Imelda **"stiamo applicando già da anni quello che abbiamo imparato grazie al programma e il risultato è un raccolto più abbondante. Di anno in anno speriamo in un risultato migliore di quello precedente. Quello che posso dire è che il PAPSEN ci ha svegliato"**.



**GORA
DIOP,**
agricoltore



STORIA DI GORA DIOP ESPERTO DEL SISTEMA “GOCCIA A GOCCIA”

La tecnica agricola che migliora il raccolto e contribuisce alla lotta contro la povertà.

Una moto all’orizzonte solleva la polvere di laterite rossa. Ogni mattina, alle 8, sempre lo stesso rituale. La comunità di Darou Fanaye Diop, perimetro agricolo di una cinquantina di appezzamenti situato in una zona isolata di Diourbel, regione centrale del Senegal vede arrivare con grande conforto, l’uomo diventato una risorsa insostituibile per i contadini del villaggio.

Si chiama Gora Diop ed è un contadino senegalese di mezza età. Un uomo dal sorriso contagioso e lo sguardo profondo. Un lavoratore paziente, abituato a non arrendersi e pronto a nuove sfide.

Gora è uno dei 40.000 agricoltori che hanno già beneficiato della realizzazione di perimetri irrigui per la produzione di ortaggi nella regione centrale del Senegal, attraverso il supporto del Programma PNIA- PAPSEN. Gora ha oggi molte responsabilità, è infatti presidente dell’azienda agricola locale, un ruolo che gli impone di gestire diversi affari al tempo stesso. Innanzitutto verifica che il suo gruppo utilizzi al meglio la tecnologia introdotta dal programma PAPSSEN: l’irrigazione goccia a goccia. Si assicura così che ogni membro abbia acquisito una completa padronanza di questa tecnica che ha rivoluzionato la loro quotidianità e contribuito a ridurre la precarietà delle loro famiglie. **“In passato era diverso - racconta - i contadini si svegliavano alle quattro del mattino e trascorrevano intere giornate ad irrigare i campi: 1.000 ettari con i soli annaffiatori manuali! Una metodologia impegnativa, eredità di un’epoca passata. Grazie al nuovo metodo introdotto dal programma PAPSSEN molte cose sono cambiate: oggi il sistema consiste infatti nell’aprire e chiudere le valvole di irrigazione ad un’ora precisa, in tarda mattinata. Questo fa risparmiare molto tempo così gli uomini, e soprattutto le donne, possono svolgere altre attività come coltivare la terra o dedicarsi a piccole attività commerciali”.** Un altro importante ruolo di Gora Diop è quello di sostenere lo spirito imprenditoriale di ogni contadino della propria comunità. **“Sono figlio di un agricoltore e so bene che un vero contadino è sempre responsabile della sua terra e che il raccolto dipende da quanto impegno ci mettiamo: che siano cipolle, pomodori o arachidi dobbiamo sempre diserbare e zappare a tempo debito, rispettando le giuste distanze nelle fila”.**

Gora Diop è convinto che nessun contadino “imprenditore” debba mancare di rigore, come gli è stato a sua volta insegnato partecipando al progetto PAPSSEN.

Infatti per trasmettere questo spirito di impegno e costanza e valorizzare il lavoro di squadra il programma ha proposto delle regole precise, un documento di gestione organizzativa e diverse commissioni: irrigazione, monitoraggio della produzione, commercializzazione, credito. Il tutto progettato per risolvere i problemi e dividere i compiti.

Dal 2014, il PAPSSEN organizza circa 4.000 ettari di valli, fornisce altri 400 ettari di perimetri agricoli e distribuisce macchine agricole in favore di 2.500 agricoltori del centro e del sud del paese. Avviato da circa un anno a Darou Fanaye Diop, il programma raccoglie i primi risultati. La partecipazione delle donne al processo decisionale ha modificato la gerarchia del villaggio e insegnato agli uomini la condivisione della gestione.

“Rispetto al passato il raccolto è davvero migliorato e qui la gente del villaggio è molto soddisfatta delle innovazioni introdotte. Sono molto orgoglioso del mio terreno e della mia produzione agricola - dice con un sorriso fiero - e sono stato addirittura soprannominato il capo villaggio!”. L’obiettivo del Programma è consentire alle popolazioni di raggiungere l’autosufficienza alimentare attraverso uno sviluppo sostenibile e coordinato a livello locale.



A photograph of four women in headscarves. One woman in the center wears a bright blue headscarf and a black top, smiling broadly. To her right, a woman in a red headscarf and black top looks towards the camera. To the left, a woman in a red headscarf is partially visible, and another woman in a yellow headscarf is on the far left. The background shows a wall with posters and a window.

AFRICA ORIENTALE E MERIDIONALE

04

AFRICA ORIENTALE E MERIDIONALE

*ETIOPIA, GIBUTI, SUD SUDAN, KENYA, BURUNDI, RWANDA
RDC, TANZANIA, UGANDA, MOZAMBICO, ZIMBABWE, MALAWI,
SOMALIA, SUDAN, CAMERUN, CIAD, ERITREA, REPUBBLICA
CENTRO AFRICANA*

L'Africa Orientale è caratterizzata da Paesi con stadi di sviluppo tra loro disomogenei e livelli di stabilità e sicurezza mutevoli. Si tratta di un'area con grandi potenzialità, dove convivono Paesi in forte crescita e avviati verso un solido sviluppo e Paesi dalle grandi ricchezze, ma colpiti da instabilità e crisi umanitarie. Da un lato ci sono realtà come l'Etiopia e il Kenya dove, pur con difficoltà, è in corso un processo di democratizzazione accompagnato da interventi di rafforzamento istituzionale sia a livello nazionale che locale; dall'altro Paesi che hanno fatto registrare nel corso dell'ultimo decennio una crescita economica robusta ma dove il processo di transizione verso la democratizzazione e stabilizzazione ha bisogno di ulteriori sforzi e un maggiore sostegno. Ci sono, altresì, realtà come la Somalia o il Sud Sudan dove i conflitti in corso e la debolezza istituzionale e politica alimentano l'instabilità e le crisi economiche; o la Repubblica Democratica del Congo, uno dei Paesi più vasti geograficamente e ricchi di minerali di tutto il continente africano, che rimane uno degli Stati più instabili dal punto di vista politico ed economico soprattutto a causa dei prolungati conflitti che coinvolgono il Paese dagli anni '90.



Kenya

Il Kenya ha attraversato negli ultimi anni un profondo cambiamento istituzionale, avviato con l'approvazione di una nuova Costituzione che ha definito una struttura governativa decentrata a favore degli enti locali (47 Contee). La tornata elettorale del 2017, pur confermando per un secondo mandato il Presidente Kenyatta, ha determinato, anche in virtù della ripetizione delle elezioni presidenziali disposto dalla Corte Suprema, un più articolato scenario politico, che deve necessariamente tenere conto delle istanze dell'opposizione. In questo scenario si colloca il lancio, da parte del Presidente Kenyatta, del manifesto *Big Four Agenda for Development* che ha permesso di incardinare il nuovo *Medium Term Plan* (2018-2022), per la realizzazione della strategia di sviluppo Vision 2030, su quattro pilastri prioritari: sviluppo del manifatturiero e creazione d'impiego, edilizia popolare, accesso universale alla salute, sicurezza alimentare e nutrizione. Nel corso degli ultimi dieci anni grazie alle riforme politiche e strutturali il Paese ha sperimentato una fase di crescita economica, sviluppo sociale e di rafforzamento istituzionale. Con una crescita che ha raggiunto il 5.8% nel 2016, il Kenya rappresenta una delle economie dell'Africa Sub-sahariana con il maggiore tasso di crescita. Tuttavia le sfide relative all'eliminazione della povertà e delle disuguaglianze, ai cambiamenti climatici, alla vulnerabilità dell'economia e agli shock interni e esterni sono lontane dall'essere vinte.

Etiopia

L'Etiopia ha avuto, negli ultimi dieci anni, una crescita economica del +10.2% annua. Il Governo ha stanziato circa il 70% del budget annuale per il miglioramento dei servizi sociali ed investito maggiormente in politiche a supporto dei meno abbienti e in infrastrutture. Di conseguenza, la percentuale di persone che vivono sotto la soglia di povertà (meno di 1.90 \$ al giorno) è diminuita in maniera significativa. Per effetto di queste iniziative l'istruzione primaria universale è stata quasi raggiunta, il divario di genere si è ridotto, la mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni è diminuita, anche grazie ad un miglioramento della nutrizione. Consistenti progressi si sono registrati, infine, nella riduzione del numero di persone affette da HIV/AIDS, malaria, tubercolosi e altre malattie. La mortalità materna è diminuita e l'accesso nazionale ai servizi sanitari ha raggiunto il 98% già nel 2015/2016. Anche l'accesso all'acqua potabile è migliorato. Tuttavia, malgrado i progressi compiuti e il conseguimento di alcuni dei pregressi Obiettivi di Sviluppo del Millennio, nella classifica relativa all'Indice di Sviluppo Umano l'Etiopia si posiziona al 173° posto su 189 (Rapporto 2017). Il Governo, nel dicembre 2015 ha avviato il secondo Piano di Crescita e Trasformazione (GTP II) con l'obiettivo di trasformare l'Etiopia in un Paese a reddito medio entro il 2025, oltre che di rafforzare il settore privato, modernizzare il settore agricolo e migliorare la produttività, qualità e competitività dei settori industriale e manifatturiero. Bisognerà, inoltre, ridurre la dipendenza del Paese dai prezzi del mercato mondiale ed anche la sua vulnerabilità ai cambiamenti climatici, che producono effetti sulla sicurezza alimentare, oltre che agire per stabilizzare la Regione scossa dai conflitti etnici. Risultano fondamentali, quindi, gli interventi tesi a rafforzare la gestione delle risorse naturali e a rafforzare la resilienza e lo sviluppo sostenibile ed inclusivo del Paese orientato all'economia verde.

Somalia

La Somalia è un "paese non paese" profondamente toccato da oltre vent'anni di guerra civile che, oltre a distruggere e danneggiare le infrastrutture, ha intimamente minato il rapporto di fiducia tra popolazione e istituzioni e deviato l'attenzione degli amministratori dall'interesse per la cosa comune. Le sfide del Paese sono enormi e le stringenti necessità quotidiane per la sopravvivenza hanno spesso impedito di elaborare una visione prospettica. In seguito all'approvazione del Piano nazionale di sviluppo 2017-2019 le autorità somale e la comunità internazionale si stanno impegnando per affrancare la Somalia dalla condizione di fragilità estrema e promuovere una crescita sostenibile e duratura. Nonostante i progressi nella stabilità dello Stato, la situazione socio-economica del Paese rimane difficile. Il prodotto interno lordo (PIL) è stimato a 7 miliardi di dollari nel 2017, con una crescita percentuale del 2,5% tra il 2013 e il 2017. Considerato il tasso di crescita della popolazione del 2,9%, questa performance, decisamente al di sotto della media degli stati fragili e degli stati dell'Africa sub-sahariana, è sintomo di una crescita economica troppo debole per offrire effettive prospettive occupazionali alla popolazione, in particolare ai giovani i quali, a causa della disoccupazione e dell'analfabetismo, entrambi molto diffusi, sono vulnerabili al reclutamento da parte di milizie e gruppi radicali, che minano gli sforzi per stabilizzare il Paese. A questo si aggiungono i fenomeni climatici avversi: la siccità ha colpito il Paese con quattro stagioni di piogge al di sotto della media stagionale tra il 2016 e il 2017, periodo in cui il settore agricolo-pastorale ha sfiorato un collasso con la perdita massiccia dei raccolti, la carenza diffusa di acqua e pascoli, e un aumento della mortalità del bestiame. L'insicurezza alimentare ha provocato un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, con conseguente diminuzione del potere di acquisto delle famiglie.

Strategia italiana

L'Africa Orientale è sempre stata un'area strategica prioritaria per la Cooperazione Italiana. L'Etiopia, il Kenya e la Somalia hanno Uffici AICS territoriali con competenza regionale; la sede di Nairobi segue le attività di cooperazione in Kenya, Tanzania e Uganda, a cui si sono aggiunte dal 2018 anche la Repubblica Democratica del Congo, il Burundi e il Ruanda. La sede di Addis Abeba, invece, coordina gli interventi in Etiopia, Gibuti e Sud Sudan. Attualmente nell'area dell'Africa Orientale non esistono Programmi Paese a carattere regionale e solo le iniziative di cooperazione in Etiopia sono regolate da Programmi di durata triennale condivisi con i partner locali. La Cooperazione Italiana promuove iniziative per lo più di durata pluriennale, sia attraverso il canale bilaterale che su quello multilaterale (con gli Organismi Internazionali attivi nel Paese). Il Documento di programmazione e indirizzo 2017-2019 guida gli interventi sulla base dell'efficacia dell'aiuto, del coordinamento con gli altri donatori internazionali, della concentrazione settoriale e geografica, in armonia con gli obiettivi dell'Agenda 2030.

Settori d'intervento

Gli interventi in corso e realizzati riflettono le priorità geografiche e settoriali stabilite dai documenti di programmazione e di indirizzo e sono allineati ai Piani nazionali di sviluppo dei Paesi partner. Accanto ai settori tradizionali come agricoltura, educazione e sanità, ne sono stati identificati di nuovi in linea con le evoluzioni socio-economiche dei Paesi e con le nuove priorità, come il fenomeno migratorio. Gli interventi seguono, dove possibile, un approccio di sviluppo integrato che tenga conto di componenti trasversali, quali ad esempio la parità di genere.

Etiopia

Il Programma Paese 2017-2019, frutto dell'Accordo Quadro di Cooperazione sottoscritto tra il Governo italiano e quello Etiopico nel Dicembre 2014, ha visto un aumento del 25% negli investimenti rispetto al periodo precedente, per un totale di 125 milioni di euro in tre anni. L'obiettivo è aiutare il Governo Etiopico a raggiungere gli obiettivi stabiliti nel Secondo Piano di Crescita e Trasformazione (GTP II) promuovendo uno sviluppo integrato e una maggiore concentrazione geografica degli interventi in alcune regioni quali Oromia, South Nations and Nationalities People's Region e Afar.

La Cooperazione italiana nel Programma Paese Etiopia-Italia 2017-2019 identifica tre macro-settori d'intervento:

- sviluppo agro-industriale;
- servizi di base come acqua, servizi igienico-sanitari, salute e istruzione;
- buon governo e migrazione.

Il primo macro-settore è indirizzato alla promozione dello sviluppo agro-economico, inclusivo e sostenibile e include attività di miglioramento delle filiere agro-pastorali, sviluppo della capacità industriale manifatturiera (agro-industria e pellame), nonché iniziative volte alla promozione degli investimenti e dell'accesso al credito per il settore privato.

Il secondo riguarda l'accesso ai servizi di base, e prevede interventi in ambito idrico-sanitario, nell'area della salute, nel settore dell'istruzione e della formazione professionale e attività mirate alla protezione dell'ambiente e alla gestione sostenibile delle risorse naturali (cosiddetto *green sector*). Il terzo macro-settore mira ad affrontare le cause profonde dei fenomeni migratori irregolari, attraverso la realizzazione d'iniziative innovative per la creazione d'impiego e complementari rispetto all'operato dell'Unione Europea. La parità di genere e la nutrizione sono considerate componenti trasversali a tutti e tre i macro-settori d'intervento. Sulle questioni di genere il Governo italiano e quello etiopico, attraverso il Piano strategico di crescita *Growth and Transformation Plan II* (GTP II), hanno considerato fondamentale l'emancipazione femminile per garantire la partecipazione effettiva delle donne al processo di sviluppo e democratizzazione del Paese.

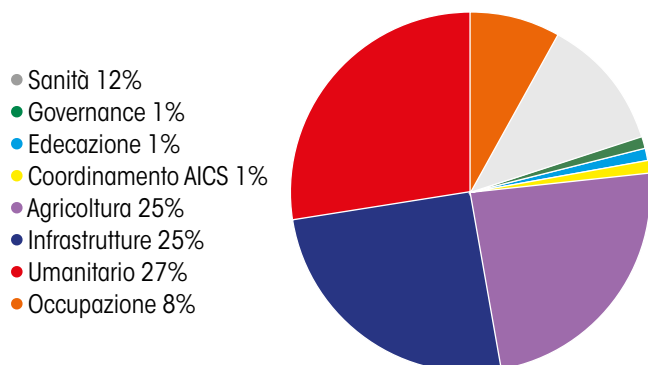
Kenya

La Cooperazione Italiana ha una lunga presenza nel Paese, riconducibile all'accordo bilaterale "*Economic, Technical and Development Co-operation Agreement between Kenya and Italy*" del 19 novembre 1985. La partnership con il Kenya si è dunque consolidata nel tempo in alcuni settori tradizionali come agricoltura ed irrigazione, accesso ai servizi di base, sviluppo territoriale e umano, salute ed istruzione. Le principali aree d'intervento sono ASALs (*Arid and Semi-Arid Lands*) come la Contea del West Pokot a Nord Ovest al confine con l'Uganda, la Contea di Baringo lungo la Rift Valley, gli insediamenti informali abitativi cresciuti a ridosso della città di Nairobi, la Contea di Kitui a Sud Est e la Contea di Kilifi sulla costa dell'Oceano Indiano. In Kenya, nel 2018, le attività di cooperazione allo sviluppo hanno implementato i progetti relativi alle programmazioni precedenti, come quello decennale di conversione del debito (KIDDP) e il progetto infrastrutturale *Wei Wei Integrated irrigation Project*. Hanno formulato, inoltre, nuove iniziative allargando il programma a nuovi settori ed aree geografiche più in linea con l'evoluzione socio-economica del Paese. In particolare, sono stati approvati: due crediti infrastrutturali MISHDP - *Malindi Integrated Social Health Development Project* per lo sviluppo territoriale e KISWAM - *Kajado Integrated Sustainable Development Programme* per la gestione dei rifiuti solidi urbani; un progetto sulla filiera del caffè destinato alle Contee centrali produttive; l'adesione ad un fondo comune gestito da UNDP per il sostegno al processo di decentramento amministrativo e fiscale.

Somalia

La programmazione degli interventi di cooperazione allo sviluppo in Somalia è allineata a vari documenti strategici, tra cui il *National Development Plan*, il *Somalia Drought Impact and Needs Assessment* (DINA) e gli obblighi derivanti dal *Grand Bargain*, accordo firmato nel maggio 2016 durante il *World Humanitarian Summit*. L'impegno italiano, assieme a quello della comunità internazionale, è di sostenere lo sviluppo della Somalia sulla base delle priorità definite dallo stesso Governo locale, con attività realizzate attraverso meccanismi coordinati - come il *Somalia Development*

Reconstruction Fund (SDRF) - e fondi multi donatori gestiti rispettivamente dalle Nazioni Unite (MPTF), dalla Banca Mondiale (MPF) e dalla Banca africana di Sviluppo (SIF). In Somalia le infrastrutture si confermano come il settore principale di destinazione degli aiuti, affiancato dall'agricoltura; al contempo sono aumentati i contributi a favore del settore umanitario (dal 16% al 27%), a causa dell'inasprirsi della crisi umanitaria.



Le attività bilaterali si sono limitate fino ad ora al settore dell'istruzione e più specificatamente a supportare la ricostruzione e l'adeguamento delle infrastrutture dell'Università Nazionale Somala. È utile ricordare che l'Italia risulta al momento l'unico donatore impegnato nello sviluppo dell'educazione universitaria statale per la formazione di una nuova classe dirigente e di funzionari. Un secondo programma, che non prevede presenze di personale italiano in loco, è la costituzione di un archivio informatico che renda accessibile l'importante mole documentale presente negli archivi italiani (in audio, video e cartaceo). È in corso una seconda fase finalizzata alla messa in rete del corpus legislativo somale, al momento indisponibile nel paese.

Sul fronte degli interventi multilaterali si mantiene il focus tematico sull'occupazione attraverso un supporto allo sviluppo di settori primari quali l'agricoltura, la zootecnia e la pesca, che si affianca ad un impegno del settore privato nelle attività di trasformazione ed esportazione, nella piena partecipazione ed inclusione delle donne. Anche in situazioni emergenziali, la Cooperazione Italiana promuove un approccio che privilegi attività di sviluppo per migliorare gli indicatori di sicurezza alimentare grazie, ad esempio, all'impiego di tecniche agricole appropriate e alla costruzione o al ripristino delle infrastrutture irrigue. Questo approccio tende a promuovere la resilienza della popolazione locale, la cui vulnerabilità ai ricorrenti fenomeni climatici avversi rimane elevata. Un altro settore di intervento prioritario è lo sviluppo di infrastrutture, in particolare quelle produttive (porti-aeroporti), attraverso il supporto al programma pluriennale della Banca Africana di Sviluppo e di altre iniziative multilaterali con FAO e UNIDO, essenziali per favorire la ripresa dell'economia locale, in un'ottica di integrazione economico-commerciale interna al Paese che di scambio regionale, in particolare con l'Etiopia.

Permane l'attenzione verso il miglioramento dei servizi essenziali, in particolare la sanità, di primaria importanza in quanto la situazione resta estremamente grave. In questo settore si investe anche in attività di ripristino delle capacità istituzionali locali (formazione), volte a favorire la capacità di gestione autonoma del settore.

ALTRI PAESI

La Cooperazione Italiana in Tanzania interviene per promuovere lo sviluppo nel settore della formazione professionale (TVET - *Technical and Vocational Training*) e della statistica, mentre in Uganda le attività favoriscono il rafforzamento dei sistemi sanitari locali e nazionali per garantire l'accesso ai servizi da parte delle fasce più deboli della popolazione nelle aree urbane e rurali. Per quel che riguarda le iniziative in Repubblica Democratica del Congo, l'azione italiana si concentra nel settore dell'emergenza e dell'aiuto umanitario. Da citare, infine, l'azione nel settore salute a Gibuti e in quello umanitario in Sud Sudan.



L'Africa meridionale è una regione ricca di contrasti, caratterizzata da una crescita squilibrata, alti tassi di disoccupazione, prezzi delle materie prime troppo bassi, pressione fiscale eccessiva, debito in aumento e un'inflazione elevata. L'organizzazione politica risulta indebolita da crisi e corruzione, a cui si associano grandi e diffuse disuguaglianze e di conseguenza un alto livello di violenza e di insicurezza.

Mozambico

La storia recente del Mozambico inizia con l'indipendenza dal Portogallo (1975), ottenuta dopo quasi 500 anni di regime coloniale, e seguita da una lunga guerra civile terminata solo nel 1992. A partire da quel momento, il paese ha beneficiato di una sostenuta crescita economica: tra il 2000 e il 2015 il PIL è aumentato costantemente con tassi medi del 7%, un valore molto più alto rispetto alla media africana. Le stime per la crescita hanno subito una severa battuta d'arresto nel 2015 a causa di diversi fattori: il riaccendersi delle tensioni tra i due principali partiti ha comportato maggiore instabilità politica e maggiore insicurezza; la rivelazione di debiti (oltre 2 miliardi di dollari) contratti senza autorizzazione del Parlamento da imprese a partecipazione pubblica e con garanzia sovrana, nascosti dal governo mozambicano alla comunità internazionale, ha suscitato la reazione ferma del Fondo Monetario Internazionale e dei donatori ed ha minato la fiducia degli investitori esteri, portando improvvisamente il Mozambico a essere il Paese più indebitato dell'Africa. Il crollo dei prezzi delle materie prime a livello globale ha giocato un ruolo importante, ed il debito pubblico ha iniziato a gonfiarsi a partire dal 2011. Oggi il Mozambico è tra i primi Paesi al mondo per rapporto debito/PIL ed è uno dei più poveri a livello globale dal punto di vista dello sviluppo umano, oltre che per reddito pro capite. L'economia mozambicana dipende significativamente dall'esportazione di materie prime. Il Paese vanta una grande disponibilità di carbone, alluminio, gas naturale, titanio, sabbie pesanti, grafite e pietre preziose. La scoperta di enormi giacimenti di gas naturale (2012) da parte dell'italiana ENI nel bacino del Rovuma rappresenta una grande opportunità in termini di esportazione e investimenti, anche se si prevede che gli effetti sulla popolazione saranno limitati. Il tessuto economico in generale non è molto diversificato, e l'agricoltura di sussistenza rappresenta la principale attività, impegnando quasi il 90% delle famiglie in attività di agricoltura, pesca, caccia o allevamento nel settore informale. Lo sviluppo dell'agricoltura è riconosciuto come una delle priorità dal governo, anche se il settore agricolo (perlopiù non meccanizzato e a bassa produttività) rappresenta solo una piccola parte del PIL. Il tasso di crescita annuale del PIL pro-capite in Mozambico è in diminuzione dal 2014 e deve fare i conti con una crescita rallentata rispetto agli anni precedenti a fronte di un elevato tasso di crescita demografico. Il Mozambico ha una popolazione di circa 28,8 milioni di abitanti, ma la cifra è destinata a crescere nei prossimi anni, con il rischio di acuitizzare i problemi già esistenti legati alla debole offerta di servizi essenziali e di occupazione. Le principali criticità sono legate agli alti tassi di povertà e disuguaglianza, a un sistema di istruzione pubblica debole, agli alti livelli di corruzione nelle istituzioni pubbliche e a un certo livello di instabilità politica. Di recente si sono inoltre intensificate le violenze e gli attacchi ad opera di gruppi armati i cui obiettivi rimangono poco chiari. Fattori decisivi per le prospettive di sviluppo del Mozambico saranno il controllo del boom demografico, la stabilizzazione politica, la diversificazione dell'economia e le capacità di gestione trasparente degli introiti che deriveranno dallo sfruttamento delle vaste risorse naturali e dal turismo, ancora poco evoluto, per generare dinamiche di sviluppo inclusivo secondo processi trasparenti.

Strategia italiana

La Cooperazione italiana allo sviluppo è presente stabilmente in Mozambico, Paese storicamente prioritario; la sede AICS di Maputo è anche competente per il Malawi e lo Zimbabwe, Paesi dove sono previsti interventi legati al settore dell'emergenza. Il Programma Paese 2016/2018 ha confermato come prioritari gli interventi in agricoltura, sviluppo rurale, educazione e sanità. Tuttavia, la situazione debitoria nascosta del Paese ha provocato una sospensione delle iniziative finanziate con credito di aiuto. Per superare questa situazione è stato avviato un piano di trasformazione dei crediti in doni. Nel 2018 è stato finanziato il risanamento urbano di un quartiere particolarmente degradato della città di Maputo.

Dal punto di vista strategico la Cooperazione Italiana si è concentrata su:

- tematiche di intervento tradizionali con focus su resilienza, energia rurale, formazione professionale destinata ai disabili;
- revisione delle modalità di esecuzione dei programmi, riducendo l'intervento governativo e prediligendo l'azione della società civile italiana oltre che, un marginale ricorso al finanziamento di programmi condivisi con altri donatori;
- rafforzamento dell'azione del Sistema Italia, per un effettivo trasferimento di conoscenze e competenze nazionali, con il coinvolgimento di partner privati (ad esempio Illy Caffè), di Università e Centri di ricerca;
- miglioramento del sistema di monitoraggio dei programmi;
- partecipazione a fondi comuni multi donatori. In particolare, è stato assunto il ruolo di coordinamento donatori dei fondi PROSAUDE per la Sanità e SISTAFE per la finanza pubblica e del più importante gruppo tecnico - quello sul controllo finanziario - del fondo comune FASE per l'educazione.

Settori di intervento

L'azione della Cooperazione Italiana nel Paese si concentra su tre settori di impegno storico, quali formazione, sanità e sviluppo rurale a cui si sono aggiunti interventi di risanamento urbano ed iniziative per promuovere l'uguaglianza di genere.

- **Formazione:** la Cooperazione Italiana partecipa ad un fondo multi donatore FASE volto a promuovere l'educazione primaria e secondaria nel Paese. Prioritaria è anche la formazione professionale e quella universitaria. Il focus attuale della formazione professionale è l'agricoltura e il turismo, mentre la formazione superiore coinvolge la principale Università pubblica del Paese sviluppando vari progetti di ricerca in collaborazione con numerose Università italiane. Un'attenzione specifica viene poi prestata alle tematiche dell'inclusione della disabilità nell'ambito della formazione professionale.
- **Sanità:** L'appoggio alla politica settoriale del Governo si manifesta con il contrasto alle malattie non trasmissibili che hanno assunto e assumeranno un rilievo crescente nelle sanità pubblica. Attenzione viene prestata infine alla lotta all'HIV e AIDS.
- **Sviluppo rurale:** agricoltura, riabilitazione e sviluppo di schemi irrigui, sviluppo di filiere agricole, energia rurale, servizi veterinari, protezione dell'ambiente e delle riserve, servizi di microcredito e risparmio, rafforzamento della resilienza caratterizzano i principali interventi della Cooperazione Italiana. Si tratta di un'azione a carattere nazionale che si concentra su alcune aree geografiche come le province di Maputo, Manica, Sofala, Zambezia e Cabo Delgado.
- **Rafforzamento istituzionale:** si tratta di un'azione limitata ma che tocca alcuni elementi fondamentali nella amministrazione politica di un Paese. In particolare le direttrici della Cooperazione Italiana riguardano l'impegno per la riduzione del divario digitale, il sostegno al sistema statistico e il rafforzamento della finanza pubblica.
- **Sviluppo urbano:** pur non essendo considerato un settore di intervento prioritario, la Cooperazione italiana, (che in passato ha contribuito alla realizzazione di importantissime infrastrutture nel Paese: dalla diga di Corumana a quella di Pequenos Libombos, fino alla partecipazione alla costruzione del ponte sul fiume Zambesi, che collega il centro al nord del Paese) è impegnata nel risanamento urbano in particolare nella Municipalità di Maputo, con interventi per la realizzazione di sistemi di drenaggio delle acque meteoriche, che impattano significativamente sulla qualità della vita delle popolazioni delle aree più degradate, in un paese costantemente colpito da piogge e inondazioni.

Malawi

Il Malawi è una ex colonia britannica, indipendente dal 1964, ma è solo dalla metà degli anni Novanta che le istituzioni democratiche sono riuscite ad affermarsi. Oggi il Malawi ha quasi 20 milioni di abitanti, una densità estremamente elevata, e condivide col vicino Mozambico, un alto tasso di fertilità. Circa l'80% della popolazione è impiegata in agricoltura, e l'esportazione di prodotti agricoli, principalmente tabacco, è una delle voci principali di crescita. Il Malawi è uno dei paesi meno sviluppati al mondo, influenzato negativamente dall'alta prevalenza di HIV/AIDS e dagli shock climatici causati da El Niño, in particolare dalle forti siccità, che pregiudicano la produzione e la sicurezza alimentare per migliaia di famiglie.

Zimbabwe

Lo Zimbabwe è stato uno dei paesi più vivaci e produttivi dell'Africa meridionale, con più di 16 milioni di abitanti ed un'economia basata sull'agricoltura e attività estrattive, essendo il territorio ricchissimo di risorse naturali. Negli anni recenti tuttavia l'economia del paese ha affrontato sfide difficili con tassi endemici di disoccupazione, povertà ed emigrazione. La performance economica è inoltre ostacolata da carenze infrastrutturali e da una forte insicurezza alimentare, peggiorata dagli effetti del fenomeno meteorologico *El Niño*.

Sudan

In Sudan sostenere lo sviluppo agricolo risulta essere cruciale per contribuire all'eradicazione della malnutrizione, una delle principali problematiche che il Paese affronta in ambito salute e per la quale nel 2017, l'Italia è stata nominata "Convener Donor" dell'iniziativa "Scaling-Up Nutrition" (SUN). A partire dai dati disponibili, risulta che il 38% della popolazione soffre di "malnutrizione cronica" (*c.d. stunting*) e il 16% di "malnutrizione acuta"; in termini assoluti, ciò si traduce in 2,2 milioni di bambini malnutriti sotto i cinque anni - una delle più alte incidenze al mondo.



**EJGAYEHU
ABAYNEH,**
Studentessa

**“ECONOMIC AND SOCIAL EMPOWERMENT AND
PROTECTION OF WOMEN AND GIRLS FROM HTPS”
(ESWEP)**

L’iniziativa mira a contribuire all’emancipazione delle donne e delle ragazze in Etiopia, all’eliminazione delle mutilazioni genitali femminili e del matrimonio precoce entro il 2025. Essa punta a rafforzare le capacità di autodeterminazione delle donne particolarmente vulnerabili incrementandone il potere sociale ed economico tramite:

- azioni di supporto individuale, come la creazione o l’espansione di attività generatrici di reddito o il sostegno alla continuazione di un percorso scolastico;
- interventi di sensibilizzazione, quali *Community Conversation* e eventi di massa rivolti alla collettività per produrre duraturi cambiamenti comportamentali nei confronti delle HTPs (*Harmful Traditional Practices*) e della salute riproduttiva;
- operazioni intese a migliorare le conoscenze delle istituzioni a livello di zona, woreda e kebele sulle tematiche oggetto dell’iniziativa stessa.

“Dopo aver preso parte alla formazione per diventare Youth Dialogue Facilitator nella mia scuola, mi sono opposta alla mutilazione, ma i miei nonni, con cui vivo, continuavano a dirmi che era obbligatorio. È stato difficile convincerli. Mia madre anche è stata vittima della mutilazione quando era piccola e mi ha raccontato delle sue difficoltà consigliandomi di non farlo. Era tutto pronto e sia io che mia sorella siamo state portate a una città vicina, Jajura, per l’operazione. Una volta arrivate alla clinica, ho chiesto al personale sanitario cosa mi avrebbe fatto. Quando mi ha confermato che avrebbe eseguito la mutilazione, gli ho risposto che avrebbe dovuto vergognarsi e l’ho minacciato dicendo che se mi avesse toccato, l’avrei denunciato alla polizia che poi lo avrebbe incarcerato. A quel punto, ci ha cacciato dalla clinica. Quando siamo tornate a casa, io e mia sorella abbiamo fatto finta di aver subito l’operazione. Tuttora i miei nonni non sanno che l’operazione di mutilazione non è stata effettuata e spero in futuro di fargli cambiare idea al riguardo. Ho detto anche ai miei amici che se non riescono a cambiare l’opinione dei loro familiari, dovrebbero far finta di aver subito la mutilazione, proprio come abbiamo fatto io e mia sorella”.

LA VOCE DEI PROTAGONISTI - *Etiopia*

"Non ho marito e ho due figli. Mi sono sempre domandata come potessi crescerli. Prima di conoscere il progetto, mi chiedevo con quali soldi vivere e pregavo molto. Poi ho partecipato al progetto e ho visto un cambiamento radicale nella mia vita. Ho un piccolo pezzo di terra e ho iniziato a piantare patate e verza. Così riuscivo a nutrire i miei figli. Ora non mi preoccupa più di come crescerli o di come fare se si ammalano. Ho preso un prestito e ho comprato un bue. Dopo qualche tempo l'ho venduto guadagnandoci.

Sono riuscita a ripagare il prestito. Con il guadagno ottenuto ho creato un giardino a casa, ho comprato dei legumi a basso prezzo e li sto vendendo ad un prezzo più alto."

ABEBECH GIZAW,
imprenditrice





**ASELEFECH
KESI,
26 ANNI,
infermiera**

**PREVENZIONE DELLE MALATTIE NON TRASMISSIBILI
E PROMOZIONE DEI SERVIZI INTEGRATI A LIVELLO
COMUNITARIO (KAPPA), AFFIDATO DEL PROGETTO
DI EDUCAZIONE SANITARIA E SVILUPPO DI CAPACITÀ
E CONOSCENZE A LIVELLO COMUNITARIO**

L'iniziativa mira a integrare l'azione sulle malattie trasmissibili (implementata da UNAIDS) con un intervento volto a ridurre la mortalità prematura per malattie non trasmissibili, con particolare riferimento al cancro della cervice, fortemente correlato all'infezione da HIV. Gli obiettivi sono:

- prevenzione attraverso il servizio di screening;
- promozione della salute ed educazione della comunità, con particolare attenzione rivolta alle giovani e alle donne sieropositive;
- capacity-building del personale sanitario nelle tecniche di screening e di trattamento, quali crioterapia e LEEP.

"Alla fine del progetto, assumerò il ruolo di leader nelle conversazioni con il governo sullo Human Papilloma virus (HPV). La prima formazione che ho ricevuto sul tema era a Jinka. Dopo la formazione avevo paura di eseguire servizi di screening ma ora che abbiamo iniziato a farlo sono molto felice. Vorrei che il servizio fosse stato disponibile prima così da evitare la morte di tante donne. Anche la comunità è contenta del servizio che offriamo."

**SUPPORTO ALL'UNIVERSITÀ EDUARDO MONDLANE
PER LA RIFORMA ACCADEMICA, L'INNOVAZIONE
TECNOLOGICA E LA RICERCA SCIENTIFICA.**

Il programma ha l'obiettivo di allineare l'offerta formativa e la qualità della ricerca scientifica dell'Università Eduardo Mondlane (UEM), la più antica del Mozambico, agli standard internazionali e alle priorità e politiche di sviluppo del Paese. L'obiettivo è di sostenere la ristrutturazione accademica e amministrativa dell'UEM rafforzandone le capacità di autofinanziamento e migliorando l'efficienza dei servizi; l'aggiornamento metodologico-didattico dei docenti e l'aumento dell'efficacia dell'attività didattica; la riforma curriculare, la ricerca applicata e il trasferimento di tecnologie appropriate in almeno 9 Facoltà introducendo nuovi corsi di Master e di Dottorato e promuoverne l'internazionalizzazione. ►



**ROGÉRIO
BORGUETE
ALVES
RAFAEL,
35 ANNI,
docente**

Parlami di te, del tuo percorso.

Mi chiamo Rogerio Borquete, sono docente presso la facoltà di Agronomia della UEM. Ho la laurea triennale in Ingegneria Agronomica. Ho vinto una borsa di studio per fare un Master in Spagna (2011), e al mio rientro, sono venuto a conoscenza della possibilità di ricevere dei finanziamenti per progetti di ricerca, attraverso il Programma di cooperazione universitaria di AICS, e uno dei requisiti per poter partecipare era avere un partner italiano. Sono quindi entrato in contatto con l'Università Politecnica delle Marche (UNIVPM), e con il Prof. Giuseppe Corti abbiamo iniziato a scrivere insieme una proposta di progetto. La proposta è stata molto apprezzata, ed infatti è diventata la mia tesi di dottorato: quando sono usciti i bandi per le borse di studio di dottorato all'UNIVPM, ho fatto domanda, presentando la proposta di progetto sulla quale stavo lavorando per AICS, e sono stato ammesso. Dopo poco, ho saputo che lo stesso progetto era stato ammesso al finanziamento del Programma di AICS. La ricerca in questione doveva svolgersi in Mozambico, quindi durante il dottorato in Italia ho alternato dei periodi di permanenza a Maputo. Attraverso il mio lavoro abbiamo cercato di individuare soluzioni sostenibili, locali ed economiche al problema della ridotta produttività dei suoli mozambicani, aggiungendo al suolo delle rocce autoctone macinate e ricche di elementi nutritivi, come il biochar. I produttori infatti non possono permettersi di comprare fertilizzanti: costano molto, e non è la soluzione più efficiente. Per fertilizzare un ettaro di suolo, servono circa 200 Kg di fertilizzante, che corrispondono a una spesa di circa 10.000 Meticaïs (circa 150 euro), e per i piccoli produttori non è sostenibile.

La partecipazione al progetto UEM ti ha aiutato nella sua carriera?

Sì, mi ha aiutato molto. Una delle cose di cui sono grato, è proprio che questo progetto da la possibilità di svolgere ricerche nel proprio paese. Altri programmi di borse di studio prevedono che le ricerche vadano svolte nello stesso paese dove si fa la formazione, quindi non apportano benefici diretti alla crescita dei paesi di provenienza. Attraverso questo progetto invece, non solo ho avuto la possibilità di ricevere formazione di alto livello, ma anche di avere una possibilità concreta di lavorare per migliorare la situazione economica del Mozambico. Se esci da Maputo e vai a visitare le aree remote, ti accorgerai che il paese è prevalentemente rurale: si tratta principalmente di agricoltori che vivono di agricoltura di sussistenza. Essendo un paese dominato dalla piccola economia dei produttori, un piccolo aumento nella rendita dei contadini ha un impatto molto positivo per tutta l'economia del paese. La partecipazione al progetto mi ha anche aiutato nel mondo dell'Accademia, per crescere nella carriera. Adesso ho i requisiti necessari per potermi candidare a posizioni interne all'Università, partecipo a eventi di formazione, sono in grado di scrivere proposte progettuali. Ha avuto un impatto molto decisivo e diretto nella mia vita. Anche i contatti con i partner italiani sono stati molto importanti per la mia crescita professionale: con loro oramai mi sento a casa. Uno dei grandi vantaggi di essere entrati in contatto con questo team di ricerca è che sono un gruppo molto dinamico, lavorano molto e fanno tante pubblicazioni. Lavorare con loro è molto stimolante.

Qual è stata l'opportunità più grande che ti ha dato questo progetto?

Dal punto di vista della ricerca scientifica, grazie alla nostra ricerca abbiamo

sviluppato degli strumenti che permettono di sbriciolare la roccia e migliorare direttamente la produttività dei terreni mozambicani. Tramite il progetto abbiamo anche potuto acquistare strumenti e macchinare per testare le nostre ricerche, come ad esempio un macchinario per sbriciolare le rocce. In più abbiamo acquistato tutti i materiali che ci servono per far funzionare il nostro laboratorio (reagenti, componenti chimiche), mentre prima ci dovevamo autofinanziare vendendo dei piccoli servizi.

Personalmente mi ha permesso di fare formazione di alto livello, che a sua volta mi ha portato ad avere una certa importanza all'interno della mia istituzione: ci sono pochi Dottori, e io ho l'onore di far parte di questi. Ha aumentato anche la sicurezza e la fiducia in me stesso in quanto ricercatore, per svolgere le mie ricerche, visto che sono riuscito a pubblicare su riviste scientifiche peer-reviewed. Abbiamo pubblicato recentemente quattro articoli, e stiamo lavorando su altri due.

Qualche giorno fa, inoltre, ho ricevuto la notizia che una delle mie proposte di ricerca è stata ammessa al finanziamento del Fondo per la Ricerca Applicata e Multisetoriale, fondo istituito dal progetto di AICS. In questo caso lavorerò per testare l'utilizzo di alcune tecnologie per consentire ai piccoli produttori di continuare a coltivare anche in condizioni di siccità. Infatti, nel sud del paese generalmente piove molto poco.

Piani per il futuro?

Negli ultimi due anni della mia vita ho vissuto una forte crescita professionale: spero di continuare a crescere, a fare ricerche, a dare lezioni, pubblicare articoli. Ma voglio rimanere nel mio paese.

Vuoi aggiungere qualcosa?

Sì, vorrei ringraziarvi per tutto questo, è un progetto che funziona. Qui all'Università abbiamo diversi partner internazionali, ma la Cooperazione Italiana è stato uno di quelli che è rimasto, c'è una collaborazione storica. Vorrei anche aggiungere che sarebbe importante che questo appoggio continuasse!



**FILOMENA
MATIMBE,**
54 ANNI,
imprenditrice

**PESED PROGRAMMA DI EMPOWERMENT
SOCIO-ECONOMICO DELLE DONNE**

L'iniziativa ha l'obiettivo di definire un'agenda innovativa di intervento finalizzata ad aumentare l'accesso delle donne al credito e ai servizi finanziari e a migliorare la posizione socio-economica delle donne imprenditrici nel Paese, aumentando le possibilità di impiego.

"Sono Filomena, ho 54 anni, sono pochi! Ho fondato l'azienda FINANA, un'azienda che processa farina di banana. Ho studiato Amministrazione e Gestione di Impresa a Manica, e ho fatto la tesi sulla lavorazione della farina di banana. A Manica c'è abbondanza di banane, e soprattutto non è un frutto stagionale rispetto per esempio al grano, quindi non si pongono problemi di scarsità come accade per altre colture. La prima volta che ho provato a produrre la farina di banana, l'ho mischiata con la farina di grano e l'ho fatta assaggiare ai miei colleghi e amici. Era piaciuta molto, quindi l'ho portata a far analizzare e ho scoperto che aveva altissime proprietà nutrizionali: da quel momento, ho capito che potevo combattere la malnutrizione. Allora ho fondato l'impresa, nel 2015, e il mio grande obiettivo era proprio quello di combattere la malnutrizione: nel nostro paese circa il 43% della popolazione è interessata dal problema. Ho pensato di iniziare a sfruttare le banane per portarle negli ospedali, nelle scuole. Sono stata supportata dalla Cooperazione Italiana in questo progetto. Si tratta un alimento facile da produrre, ed ha un sacco di proprietà, quindi è necessario divulgarne i benefici.

Questo è l'importante, fare in modo che le persone conoscano la proprietà di questo alimento, aldilà di FINANA. La farina di banana è piena di vitamine, di ferro, aiuta le persone giovani, adolescenti, le donne incinte. Grazie al supporto della Cooperazione Italiana e di UNIDO, ho portato il prodotto a far analizzare in un laboratorio a Catania, nel 2018: le analisi servivano per analizzare le vitamine e i minerali, ma abbiamo anche scoperto che se processata insieme alla buccia, la farina di banana integrale contiene polifenolo, che contiene lo sviluppo delle cellule cancerogene, per esempio. Adesso il cancro è molto diffuso nel nostro paese! A novembre del 2017 poi ho partecipato al Forum mondiale per l'Innovazione in Cina, e abbiamo vinto la medaglia d'oro! Persino in Italia hanno iniziato a fare maccheroni con la farina di banana, lo sapevi? Adesso ci manca solo di ottenere la certificazione nazionale, che ci permetterà di espandere il nostro business all'estero."

In che modo i due progetti della Cooperazione Italiana ti hanno supportata nelle tue attività?

La Cooperazione Italiana ci ha aiutato molto, per esempio in occasione del premio SANBIO nel 2017. Avevamo bisogno di andare a Cape Town per la fase regionale del concorso, ma non avevamo risorse a sufficienza: grazie alla Cooperazione Italiana abbiamo potuto partecipare, io e Florbela, la responsabile delle risorse umane e marketing. In più, siamo potute andare a Rimini e ho partecipato alla fiera Macfrut, una fiera internazionale nel settore ortofrutticolo: non avevo mai visto niente di simile! I progetti ci hanno aiutato molto a sviluppare il nostro prodotto, per questo vogliamo ringraziare molto per l'appoggio.

E come funziona l'impresa? Comprate i prodotti localmente? Quante persone ci lavorano?

Sì, il prodotto lo compriamo localmente a Manica, una provincia ricchissima di banane, e hanno molto più sapore rispetto a quelle di Maputo. Alla FINANA lavorano 7 persone, ma in alcuni periodi di picco lavorativo aumentiamo lo staff. Nella fabbrica, le banane vengono prese, igienizzate, sbucciate e pulite: per fare la farina integrale, invece, vengono solo pulite, e la buccia non viene tolta. In entrambi i casi la frutta finisce in un macchinario per il taglio, e poi in un'altra per la disidratazione. Viene successivamente triturata e imballata. Abbiamo capacità per produrre fino a 500 kg di farina al giorno, ma per adesso ne produciamo 150/200 kg. Con 7 kg di prodotto fresco, produciamo 1 kg di farina. La farina per adesso viene venduta nella zona sud del paese, soprattutto a Maputo. Una Fondazione qui a Maputo da poco ha comprato il nostro prodotto per distribuirlo nelle scuole e negli ospedali della città.

Quali sono i tuoi piani per il futuro?

I piani sono di aprirsi al mercato internazionale, non appena avremo ottenuto la certificazione nazionale, dotare la fabbrica di energia, perché per adesso abbiamo un generatore, e spostarsi a Macate, nella provincia di Manica, dove ci sono molte più banane.



**RAFFORZAMENTO DEI SERVIZI DI PMTCT
E DI TRATTAMENTO DELL'HIV PEDIATRICO
IN MOZAMBICO**

L'obiettivo dell'iniziativa è aumentare la copertura e la ritenzione nei servizi di PMTCT (*Prevention of Mother-to-Child-Transmission*) e di trattamento dell'HIV per donne incinte, bambini e adolescenti in aree selezionate delle Province di Gaza, Sofala e Maputo in linea con la Fase Iniziale dell'espansione del protocollo *HIV Test & Treat* (T&T) del Ministero della Sanità.

Laura, 27 anni, beneficiaria e paziente attualmente in cura per il trattamento dell'HIV presso il Centro della Comunità S. Egidio a Matola (provincia di Maputo). Ha iniziato il trattamento nel 2012, e grazie alle cure di prevenzione alla trasmissione verticale dell'HIV da madre a figlio, ha dato alla luce tre bambini sani (uno dei quali, Felix, compare nelle immagini). ►



**LAURA,
27 ANNI**

Parlami di te, del tuo percorso.

Mi chiamo Laura, ho 27 anni e ho un piccolo banchetto dove vendo pomodori, cipolle, zucchero, fagioli, patate e altri prodotti. Vivo a Malotane, è un po' lontano dal Centro. Ho studiato fino alla quinta classe. Nel 2012 ho scoperto di essere malata: ho fatto il test per l'HIV quando ero incinta, ed era positivo, dunque ho iniziato a fare il trattamento. Ho fatto il test perché mi sentivo debole, quindi sono venuta qui in questo centro e ho fatto il test. Felix, mio figlio, sta bene, è sano: ha fatto il test ed è sempre negativo. Ho altri due figli, che hanno 7 e 4 anni, hanno fatto il test ma sono tutti e tre negativi, grazie al trattamento che ho fatto qui al Centro durante la gravidanza. Felix non lo allatto più, quindi lui non sta più facendo il trattamento preventivo perché non è più a rischio contagio - durante l'allattamento lo faceva.

Chi ti ha parlato dell'esistenza di questo centro e dell'esistenza del progetto?

Nel mio quartiere, tutti i miei vicini conoscevano questo centro. È molto conosciuto. Sono stata accolta bene dai dottori, mi sento a mio agio. Devo venire qua circa una volta al mese per dei controlli, ma la terapia la faccio in casa: una volta al giorno devo assumere la terapia, è una pillola da prendere tutti i giorni. Mi è stata data dalla Comunità di S. Egidio, tutto gratuitamente.

E la tua famiglia? Tuo marito ti aiuta?

Mio marito lavora come muratore, ma non lavora molto: quando ci sono lavoretti da fare nelle costruzioni sì, altrimenti no. Lui ha fatto il test dell'HIV solo una volta ed era negativo.

Questo progetto ha cambiato la tua vita?

Sì, mi aiutato molto. Veniamo supportati non solo col trattamento, ma anche psicologicamente, se qualcuno vuole abbandonare la terapia per esempio viene aiutato e supportato. Io non ci ho mai pensato ad abbandonarlo, adesso mi sento bene. Quando c'è qualcosa so che posso rivolgermi a qualsiasi infermiera dell'ospedale.

Come vedi il futuro di tuo figlio? Cosa speri per lui?

Vorrei che diventasse professore, o dottore... magari qui, alla Comunità di S. Egidio!





**NUHA
HUSSEIN,**
21 ANNI,
madre

**IL SERVIZIO TUK-TUK HA MIGLIORATO
IL TRASPORTO IN OSPEDALE**

"Sono Nuha Hussein Ibrahim, ho 21 anni, vivo presso Rahad, una piccola comunità nello Stato di Al-Gadaref, Sudan orientale. Prima del contributo della Cooperazione Italiana, in questa zona non v'erano strutture ospedaliere in grado di accogliere le madri durante la gravidanza ed in caso di complicazioni durante il parto. Il mio primo figlio ("bikria", arabo, termine comunemente usato a livello locale) ha avuto la fortuna di nascere presso il nuovo centro di salute di Higra, a trenta minuti di distanza da Rahad, purtroppo ancora non collegato da strade asfaltate. Ricordo chiaramente quel giorno. Avevo dei forti dolori, stavo male. Ho subito chiamato Halima, l'ostetrica di riferimento della comunità preparata ad affrontare situazioni di emergenza. Lei si è occupata di chiamare il Tuk-Tuk di emergenza, una moto a tre ruote con cassone posteriore, modificata ad uso ambulanza per il trasporto di base. Il motocarro è dotato di un piccolo lettino per le madri ed alcuni posti a sedere per i famigliari. I miei cari mi hanno accompagnato lungo il tragitto fino all'ospedale. Tutto si svolse senza problemi, "Alhamdulillah!" ("grazie a Dio!", in lingua araba). Ho potuto utilizzare questo servizio, mi ritengo molto fortunata. In precedenza, nel mio villaggio, avevamo a disposizione solo un semplice asino o persino una carriola a mano, senza nessuna infermiera di aiuto."



**AMNA
HAMID,
30 ANNI,**
madre

**COUNSELING SERVICE @ TAGADOM HOSPITAL
IN PORT SUDAN**

"Sono Amna Hamid e vivo a Daim Arab in Port Sudan. Ho trent'anni e sono sposata. Ho iniziato a seguire le attività del consultorio - finanziato dall'AICS - organizzate dalle volontarie del Tagadom Hospital quando ero incinta. Un giorno di grande caldo mentre aspettavo in sala d'attesa, una operatrice medica mi consigliò di partecipare a una sessione di sensibilizzazione sulla salute materno-infantile, che stava per iniziare. Quando sono entrata nel consultorio c'erano alcune donne che bevevano tè e acqua e chiacchieravano. Le ostetriche ci hanno radunate e hanno iniziato a parlare di gravidanza, di come affrontarla con visite regolari, piano di nascita, pianificazione familiare e vaccinazioni. Ascoltavamo silenziose e fiere di essere di lì per noi e per il nostro bambino. Ho trovato il servizio molto utile e mi sono organizzata per seguire le sessioni in modo regolare. Ho partecipato, tra le altre, a una discussione sui rischi connessi alle Mutilazioni Genitali Femminili (MGF). Una delle operatrici mediche ci ha spiegato le problematiche connesse a questa pratica, a partire dal forte rischio di subirla fin da bambine e alle conseguenze nocive durante il parto, quali forme di disabilità permanenti nelle madri e nei neonati. Con le donne presenti abbiamo condiviso le nostre esperienze. La maggior parte delle donne conosce i rischi, ma afferma che le nonne solitamente insistono nel far eseguire questa pratica sulle nipoti. Abbiamo anche affrontato il tema del matrimonio precoce: da neomamma mi sono sentita coinvolta. Abbiamo parlato dei rischi connessi a questa pratica diffusa che costituisce una violazione dei diritti delle bambine ma di cui tante donne non sono consapevoli. Grazie alle sessioni nel consultorio, ho acquisito informazioni che hanno migliorato la mia vita e quella della mia famiglia. Ho trovato un ambiente in cui mi sento libera di condividere la mia vita con quella di altre donne, grazie allo scambio reciproco delle nostre esperienze e alla possibilità di affrontare insieme temi privati e intimi. È per questo che, anche se ho partorito un anno fa, continuo a frequentare regolarmente il consultorio."

LA VOCE DEI PROTAGONISTI - *Sudan*

GLI ORTI DI TOKAR

"Mi chiamo Amira e mi occupo dell'organizzazione dei 10 gruppi agricoli femminili organizzati grazie al supporto dell'AICS. Abbiamo istituito 10 fondi agricoli, in cui lavorano 30 donne che producono foraggio per gli animali, verdura e frutta, marmellata di karkadè. Alcune di noi vendono direttamente e trasformano il prodotto fresco in prodotto disidratato affinché possa essere utilizzato per le stagioni aride e più calde. Io e le mie compaesane siamo molto contente perché possiamo portare a casa più cibo e più soldi. Da quando lavoriamo, tutti ci portano più rispetto e ci trattano come vere lavoratrici."

AMIRA,
coordinatrice gruppi
agricoli femminili

**KHADIJA
KHAMIS JUMAA,**
48 ANNI,
imprenditrice



ESSICCATORE DI PORT SUDAN

"Sono Khadija Khamis Jumaa, ho 48 anni, sono un'imprenditrice proprietaria di un piccolo ristorante che prepara piatti della tradizione locale. Qui a Port Sudan ho avviato la mia attività economica grazie ai training seguiti presso il "Women Development Association", finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo nell'ambito. Utilizzo i prodotti alimentari provenienti dall'essiccatore, come le cipolle, i pomodori secchi e l'okra. Durante gli ultimi anni il mio ristorante è cresciuto molto, migliorando notevolmente il servizio e guadagnando abbastanza da poter ripagare il credito iniziale concesso nel quadro del programma Tadmeen. Ora sono totalmente indipendente, così come le altre donne che hanno seguito il mio esempio cogliendo questa preziosa opportunità."



A photograph of a market stall. In the foreground, there are several stacks of small, rectangular items wrapped in light-colored paper and tied with brown twine. Some items are also wrapped in clear plastic. In the background, three women wearing hijabs are standing behind the stall. The woman on the left is looking down at something in her hands. The woman in the center is looking towards the camera. The woman on the right is looking down at something in her hands. The stall is decorated with white, feathery or branch-like structures and several round, glowing orange lights. The overall atmosphere is warm and festive.

**VICINO
ORIENTE**

05

05 VICINO ORIENTE

GIORDANIA, IRAQ, LIBANO, SIRIA, PALESTINA

La Regione Mediorientale, anche grazie alla vicinanza geografica e ai vincoli storici, è una delle aree di intervento tradizionali prioritarie della Cooperazione allo Sviluppo Italiana. L'azione italiana in particolare, si compie attualmente in uno scenario caratterizzato sia dagli effetti della crisi siriana in Libano, Giordania e nel Kurdistan iracheno, che dalla fase di consolidamento e stabilizzazione delle aree liberate dall'insorgenza in Iraq, senza dimenticare la pesante situazione socio-economica determinata dalla crisi israelo-palestinese, che manifesta i suoi effetti più preoccupanti nella Striscia di Gaza. In linea con le direttrici della strategia dell'Unione Europea ed in stretto coordinamento con la Comunità dei Donatori internazionali, l'Italia concentra la propria azione su:

- promozione dei diritti umani, pari opportunità di genere e libertà fondamentali;
- pratiche di buon governo, processi di decentramento e stato di diritto.

A ciò si aggiungono importanti investimenti finalizzati a:

- promuovere lo sviluppo economico e la creazione di opportunità di lavoro, in particolare per i giovani;
- sviluppare l'agricoltura ed il settore rurale rafforzare il settore socio-sanitario preservare l'ambiente;
- conservare e valorizzare il patrimonio culturale.

Il prolungato conflitto in Siria ha provocato un ingente afflusso di cittadini siriani nei Paesi limitrofi. Il protrarsi della loro permanenza in questi Paesi ha intaccato i già fragili equilibri demografici, causato instabilità sociale, aumentato le minacce alla sicurezza interna e ha oltremodo deteriorato lo stato delle infrastrutture, la qualità dei servizi pubblici e la qualità dell'ambiente.

In tale situazione, Libano e Giordania, ma anche Iraq, svolgono un ruolo importante di stabilizzazione dell'intera area mediorientale e quindi, la comunità internazionale, Italia compresa, ha offerto il proprio sostegno ai rispettivi Governi per aiutarli a fronteggiare e superare gli effetti di tale pesante situazione. Importante è anche il sostegno che l'Italia fornisce all'Autorità Palestinese, volta a creare capacità e fornire strumenti utili a governare una situazione complessa in cui la situazione socio-economica e politica, già di per sé molto fragile, è in costante peggioramento.

Strategia italiana

Le strategie di intervento nei vari Paesi della regione non sono regolate da specifici Accordi di programmazione pluriennale, tranne che in Giordania. Non si prevede invece per ora, la definizione di Accordi Pluriennali Paese in Palestina, Libano e Iraq. Tali strategie sono oggetto di revisione annuale in avvio dell'esercizio di programmazione delle iniziative che, una volta approvate dall'Organo decisionale competente (Direttore AICS o Comitato Congiunto), saranno finanziate e realizzate in proprio o affidate ad altre entità (Governi beneficiari, Organismi internazionali, Organizzazioni della società civile, Enti Locali, Enti di formazione e ricerca, Banche di Sviluppo) per l'anno successivo. L'Italia ha inserito la Giordania tra i paesi prioritari a seguito della Conferenza di Londra del 2016, al fine di sostenere il Paese nel far fronte all'impatto devastante della crisi siriana. Nel 2017 è stata quindi costituita la Sede locale AICS, che opera con l'obiettivo primario di contribuire al rafforzamento della capacità delle Istituzioni locali di rispondere alle crisi umanitarie e al contempo di contribuire allo sviluppo del Paese a lungo termine, puntando sul rafforzamento della resilienza della popolazione ospitante nell'accogliere ed integrare quella rifugiata.

In Giordania, la Cooperazione Italiana supporta tali processi:

- sostenendo la micro imprenditorialità, soprattutto a livello giovanile;
- rafforzando le capacità delle Istituzioni governative locali, ed in particolare le municipalità ospitanti.

La Cooperazione italiana è anche particolarmente attiva nel settore della protezione e conservazione del patrimonio culturale e lo sviluppo del turismo, attraverso la collaborazione con UNESCO e con le maggiori autorità italiane del settore.

Molto importante anche in termini quantitativi, il supporto fornito al Governo Giordano sulla riforma dell'istruzione, dove l'Italia finanzia il settore della formazione professionale, del Turismo e della Protezione e conservazione del patrimonio culturale e prescolare.

Nel 2017 è stato stipulato un accordo bilaterale pluriennale che definisce i singoli interventi da finanziarsi a fondo perduto (dono) e a rimborso agevolato (credito di aiuto), per un importo complessivo di 162,8 milioni di euro. Il *Memorandum of Understanding (MOU)* prevede in particolare un impegno a favore delle Municipalità attraverso le competenti Istituzioni governative centrali, per sostenere il peso dei rifugiati. Esso contempla attività che favoriscono la riduzione della dipendenza dagli aiuti umanitari, in un'ottica di promozione della resilienza dei gruppi vulnerabili. Nel 2018 è stato firmato ed è entrato poi in vigore l'Accordo Quadro di Cooperazione allo Sviluppo con la Giordania che prevede espressamente i cambiamenti introdotti dalla L. 125/2014 in relazione al ruolo dell'AICS e delle Sue Sedi estere. Le attività preliminari per la definizione del nuovo Accordo Paese triennale per il periodo 2020-2022, saranno invece avviate nei primi mesi del 2019.



In **Libano**, considerato Paese prioritario, la Cooperazione italiana ha finanziato, principalmente nella prima fase, al termine del secondo conflitto con Israele del 2006 (anno in cui è stato istituito l'Ufficio di Cooperazione di Beirut), programmi di emergenza, a cui si sono affiancate negli anni a seguire iniziative di ricostruzione e riabilitazione e progetti con un'ottica di sviluppo a più lungo termine. La sopra citata situazione di crisi ha provocato lo spostamento nel Paese di un importante numero di cittadini siriani, che si sono aggiunti ai profughi palestinesi già presenti nell'area, generando conseguenze di instabilità socio-economica e degrado della qualità di infrastrutture, dei servizi pubblici e dell'ambiente. L'Italia è inoltre, in ambito UE, lead donor per la tematica ambientale (donatore di riferimento tra i Paesi membri UE per uno specifico settore, cui spetta il compito di coordinare i Donatori e le attività ad esso afferenti, oltre ad assicurare il costante dialogo con il livello politico del Paese Partner sulle specifiche tematiche di settore) e *Active donor* (Donatore Paese Membro UE, attivo in uno dei tre settori in cui tale Donatore concentra il proprio aiuto al Paese Partner) nel settore WASH (acqua e pratiche di igiene). L'importo complessivo delle iniziative finanziate

dall'avvio dell'impegno in Libano della Cooperazione italiana ammonta a circa 600 milioni di euro, di cui circa 392 milioni corrispondono a progetti in corso o programmati.

In **Iraq**, che diverrà uno dei prossimi Paesi prioritari per la Cooperazione Italiana, lo sforzo è sostanzialmente indirizzato a sostenere il processo di graduale stabilizzazione, nell'ambito del più ampio concorso della comunità internazionale alla ricostruzione dell'Iraq. A seguito della riconquista da parte governativa di Mosul nel luglio 2017 e dell'inizio della migrazione di ritorno della popolazione irachena sfollata nel Kurdistan verso i rispettivi territori di origine, la Cooperazione Italiana si è attivata con iniziative a sostegno di tale rientro, concentrando il proprio aiuto in particolare nel Governatorato di Ninive (capoluogo Mosul). Altrettanto importante è l'impegno italiano nella regione del Kurdistan iracheno (capoluogo Erbil), sulle cui comunità ospitanti gravano i pesanti effetti dell'emergenza umanitaria determinata dall'arrivo dei profughi siriani e degli sfollati iracheni. La maggior parte degli interventi finanziati dall'Italia in tale regione, in particolare quelli affidati alle Organizzazioni della Società Civile, sono concentrati nei settori sanitario,





educativo e di protezione sociale e contribuiscono a migliorare accessibilità, inclusione e qualità dei servizi di base e dei sistemi sanitari ed educativi locali entrati in crisi per il consistente afflusso di rifugiati in fuga dalla guerra. Per quanto riguarda gli interventi ordinari, particolare attenzione è riservata al sostegno ai processi democratici e al buon governo, ai processi di decentramento, al sostegno alle fasce più vulnerabili della popolazione, ma anche alla protezione delle minoranze e alla tutela del patrimonio culturale. Attraverso importanti finanziamenti a credito di aiuto sono state finanziate attività di consolidamento della diga di Mosul, la più importante del Paese e di importanza strategica vitale per la produzione di energia elettrica, e l'irrigazione delle aree coltivabili.

In **Palestina**, Paese prioritario, l'Italia ha investito dal 1985 ad oggi circa 450 milioni di euro in programmi di sviluppo ed aiuto umanitario a favore di Cisgiordania, Gerusalemme Est e Gaza. La Cooperazione Italiana ha inoltre garantito una presenza costante tra i donatori internazionali nel coordinamento degli aiuti, avvalendosi di partenariati istituzionali maturati in anni di presenza nel Paese; presenza supportata da una nutrita schiera di Organizzazioni della Società Civile e Enti Locali italiani attivi sul campo. L'Italia è impegnata in particolare, nel sostegno alle strategie di sviluppo nei settori Sanitario e dei Diritti umani-Pari opportunità, per i quali svolge il ruolo di *Lead Donor* in ambito UE, oltre al settore Sviluppo economico con particolare attenzione all'occupazione giovanile. Va evidenziato l'Accordo per la Programmazione Congiunta UE 2017-2020 per 66 milioni di euro nei tre settori citati. Importante è anche l'impegno nella conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale; gli interventi italiani si svolgono oltre che in Cisgiordania e Gerusalemme Est anche, seppur con maggiori difficoltà, nella Striscia di Gaza dove la situazione socio-economica e sanitaria è sempre più preoccupante e richiede urgente sostegno da parte della comunità internazionale.

Settori di intervento

Le attività della Cooperazione allo Sviluppo Italiana nella Regione Medio Orientale, anche in considerazione delle pesanti ripercussioni causate dalla crisi siriana sulla situazione socio-economica ed ambientale dei Paesi dell'area, nonché della necessità di stabilizzazione progressiva e sviluppo economico delle aree liberate dall'insorgenza in Siria ed Iraq, si concentra nei seguenti settori:

- buon governo, democrazia e stato di diritto;
- promozione dei diritti umani, parità di genere e libertà fondamentali;
- sostegno ai processi di decentramento;
- miglioramento dei servizi sociali e sostegno alle fasce più vulnerabili della popolazione, protezione delle minoranze;
- sviluppo economico, sostegno al settore delle micro, Piccole e Medie imprese e creazione di impiego, in particolare per le fasce giovanili;
- agricoltura e sviluppo rurale;
- sanità di base;
- istruzione e formazione tecnica;
- protezione e tutela dell'ambiente;
- restauro, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e promozione delle attività legate al turismo.



LIBANO

I finanziamenti italiani si sono concentrati principalmente sulle attività di rafforzamento istituzionale per il miglioramento delle politiche di sviluppo sociale (supporto ai minori, alle donne e a questioni di gender, miglioramento del servizio sanitario), della protezione ambientale (miglioramento delle condizioni ambientali, sviluppo delle energie rinnovabili, impiego sostenibile delle risorse naturali), delle infrastrutture soprattutto legate alla rete idrica (impianti di depurazione delle acque, trattamento acque reflue, canalizzazioni a scopo agricolo) e allo smaltimento dei rifiuti, dello sviluppo agricolo e rurale, della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale (conservazione dei siti archeologici, riqualificazione delle aree storiche urbane, formazione). Inoltre, grazie alla sottoscrizione di impegni, per complessivi 254 milioni di euro a credito di aiuto, l'Italia ha potuto sostenere il Paese dopo la guerra del 2006 nel percorso verso la stabilizzazione, contribuendo alla riabilitazione e ricostruzione delle infrastrutture primarie e dei servizi di base.

Sin qui sono stati approvati progetti a credito per un totale di oltre 118 milioni di euro, mentre rimane da attuare, oltre alla rimanente disponibilità a credito, anche la componente di conversione del debito per 25 milioni di euro, scaturita dall'impegno della Conferenza di Londra 2016.

Con lo scoppiare del conflitto in Siria nel 2011 sono state avviate iniziative di stabilizzazione e di sviluppo delle municipalità colpite dall'elevato flusso di profughi, con la realizzazione di lavori ad alta intensità di manodopera, di azioni di supporto al sistema della pubblica istruzione - mediante la riabilitazione di scuole - di ricostruzione del sistema sanitario e di altri servizi di base come il ripristino di viabilità, la gestione dei rifiuti e il miglioramento dell'accesso all'acqua potabile. L'impegno italiano di cooperazione allo sviluppo in Libano attualmente copre attività approvate e tuttora in corso per un ammontare complessivo di circa 242,6 milioni di euro tra crediti d'aiuto e finanziamenti a dono. Inoltre, la sede AICS di Beirut è competente per le attività di risposta alla crisi siriana da realizzarsi in Siria, per un totale di iniziative approvate e in corso per circa 20 milioni di euro.

PALESTINA

L'intervento italiano s'inserisce nel quadro dell'impegno europeo e degli altri Stati Membri dell'Unione in Palestina. Attraverso l'esercizio di programmazione congiunta, che nel 2017 ha prodotto la *European Union Joint Strategy 2017 - 2020*, l'Italia svolge un ruolo di donatore leader nei settori Salute e Gender/Diritti umani, oltre a rivestire una posizione di active donor nel settore dello Sviluppo Economico. Il documento di riferimento per la strategia di Cooperazione in Palestina è la *National Policy Agenda palestinese 2017 - 2022* i cui obiettivi principali sono: la riforma dello Stato per il miglioramento delle pratiche di buon governo e dei servizi pubblici, il rafforzamento della giustizia sociale e una migliore applicazione delle leggi, il miglioramento del sistema educativo e del sistema sanitario e il rafforzamento della capacità di resilienza delle comunità svantaggiate. I principali Programmi attualmente in corso per un totale di circa 185 milioni di euro, riguardano i settori:

- salute: 8 progetti in corso (5 bilaterali e 3 multi-bilaterali) per un ammontare complessivo di 17,6 milioni di euro;
- sviluppo economico: 11 progetti in corso (4 multi-bilaterali e 7 in bilaterale, di cui 3 crediti di aiuto) per un ammontare totale di oltre 76 milioni di euro;
- emergenza: 2 programmi di aiuto umanitario, un contributo volontario e un sostegno multi-bilaterale a UNMAS per un valore totale di 8,3 milioni di euro;
- OSC, Enti Locali e partenariato pubblico/privato: AICS monitora e supervisiona il lavoro delle OSC italiane impegnate a realizzare i progetti promossi, dei 6 Enti Territoriali italiani e dei soggetti del mondo Profit vincitori dei relativi bandi AICS.

GIORDANIA

In Giordania, la Cooperazione Italiana, prima del manifestarsi della crisi siriana, agiva prevalentemente con gli strumenti del credito di aiuto e della conversione del debito, sostenendo la micro-imprenditorialità, in particolare a livello giovanile. Il *Memorandum d'Intesa* sottoscritto tra i governi a marzo 2017 tiene conto della intervenuta crisi siriana e dei suoi effetti, con lo scopo di contribuire al raggiungimento degli obiettivi enunciati nei documenti programmatici del Governo giordano, quali ad esempio la promozione della crescita sostenibile attraverso l'uso efficiente delle risorse locali, con le seguenti azioni prioritarie per:

- aumentare la capacità del patrimonio culturale di generare opportunità occupazionali e sostenere lo sviluppo del turismo;
- promuovere l'uso di energie rinnovabili e la realizzazione di infrastrutture idriche;
- sviluppare le PMI (Piccole Medie Imprese), facilitando l'accesso ai finanziamenti e sostenendo la creazione di un ambiente sociale ed economico favorevole alla promozione dell'imprenditorialità.

L'ammontare complessivo delle iniziative a dono in corso di realizzazione del Paese è pari a circa 50 milioni di euro. Oltre alle attività a dono il MoU (*Memorandum of Understanding*) prevede iniziative a credito di aiuto per

oltre 135 milioni di euro: progetto Mar Morto-Mar Rosso, per 50 milioni di euro e il programma di riforma del settore istruzione del Governo giordano che l'Italia finanzia nelle sue componenti formazione professionale e prescolare, per 85 milioni di euro, in corso di approvazione nel 2018 dal Comitato Congiunto.

IRAQ

La Cooperazione allo Sviluppo tra Italia e Iraq, limitatamente alle iniziative di sviluppo finanziate a dono, si articola nei seguenti temi principali:

- interventi a sostegno delle pratiche di buon governo e della stabilizzazione del Paese: recupero e valorizzazione del patrimonio culturale;
- sviluppo rurale ed agricolo e risorse idriche;
- sostegno e sviluppo del settore privato e delle micro, piccole e medie imprese;
- protezione delle minoranze.

L'obiettivo degli interventi della Cooperazione Italiana nei diversi settori è di contribuire a ricostruire un Paese in grado di garantire stabilità economico-sociale, sostenendo l'attuazione di politiche di decentramento democratico, finalizzate ad attivare dinamiche di sviluppo inclusivo e di crescita sostenibile. Da segnalare anche lo sforzo che l'Italia ha profuso e continuerà a garantire per contribuire a creare le capacità necessarie ad amministrare efficacemente il suo importante patrimonio storico e sviluppare le attività turistiche ad esso collegate.

Agli interventi a dono si aggiungono le attività finanziate a credito di aiuto che vengono di volta in volta approvate a valere su un apposito accordo bilaterale con il Paese partner che ha reso disponibili 400 milioni di euro, di cui 260 non ancora destinati a specifiche iniziative. Tali disponibilità sono indirizzate sostanzialmente alla realizzazione di lavori e all'acquisizione di beni e servizi tramite imprese italiane. Da ultimo è stato concesso all'Iraq un credito per la realizzazione di lavori di consolidamento della diga di Mosul, per un importo di circa 100 milioni di euro.

IL PRIMO LAVORO DI HANAN

"Il mio nome è Hanan, vivo nel campo profughi 'Gaza' di Jerash, in Giordania, e sono madre di cinque figli. La mia storia inizia con la partecipazione al training per donne organizzato da AVSI". Hanan è una dei 629 beneficiari del progetto "Aamal", realizzato da Fondazione AVSI e OXFAM grazie al supporto dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS). L'iniziativa si è svolta tra aprile 2017 e giugno 2018 in Libano e Giordania e si è concentrata sulla formazione professionale e l'inclusione sociale di giovani vulnerabili. In Giordania il progetto ha portato a un rafforzamento delle *soft skills* - ovvero di competenze trasversali come la leadership e la comunicazione efficace - e delle capacità tecniche e professionali di 151 persone tra giordani e rifugiati siriani e palestinesi. Al tempo stesso sono stati coinvolti attori del settore pubblico e privato come il *Vocational Training Corporation* (VTC) e *Sitti Soap*, un'impresa sociale che offre alle donne rifugiate un impiego dignitoso nel settore della produzione del sapone. Il percorso di Hanan e degli altri 150 beneficiari è iniziato quindi con la partecipazione a una sessione di *life skills*, ovvero di sviluppo di abilità come l'empatia e la gestione dello stress, che l'ha aiutata a intraprendere un cammino di autoconsapevolezza e di comprensione dell'altro. **"La formazione mi ha aiutato sia a livello personale che professionale"**, ci racconta Hanan. **"Mi sento una persona migliore e vorrei aiutare anche gli altri attorno a me a migliorare sé stessi, a partire dalla mia famiglia e dai miei figli"**. Come altri beneficiari del progetto, Hanan non aveva mai lavorato prima d'ora, limitandosi a prendersi cura della casa e dei figli nel campo "Gaza" alla periferia di Jerash, un'antica città romana 50 chilometri a nord di Amman, la capitale della Giordania. **"Volevo mettermi alla prova e così ho iniziato la formazione per imparare a produrre il sapone. Prima il sapone lo usavo solamente, ora lo produco"**.

HANAN,
madre





Così dopo la sessione di *life skills*, Hanan ha iniziato un corso di formazione professionale presso *Sitti Soap*, imparando a trasformare l'olio d'oliva in vari tipi di sapone. Grazie al progetto finanziato dall'AICS Hanan ha avuto anche l'opportunità di incontrare nuove persone e stringere nuove relazioni sociali, soprattutto con **"le mie dieci sorelle con le quali ho partecipato ai training"**. Al termine del training professionalizzante, Hanan ha svolto due mesi di tirocinio con la stessa impresa sociale, durante i quali è stata seguita da un mentor. I mentor del progetto *Aamal* hanno visitato periodicamente le fabbriche, i negozi e i workshop in cui i beneficiari stavano svolgendo i loro tirocinii per monitorare la loro presenza, sincerarsi che non avessero problemi con il datore di lavoro o con i compiti assegnati e che questi ultimi rispondessero alle competenze apprese. **"Ora lavoro con Sitti Soap e mi sento parte dell'impresa. Il lavoro mi permette di mettermi alla prova"**. Dopo il tirocinio, a Hanan è stato offerto di continuare a lavorare con *Sitti Soap* per 20 ore alla settimana, in modo da darle il tempo di prendersi cura dei propri figli. **"Aamal mi ha dato la possibilità di realizzare i miei sogni"**, conclude Hanan. Ed è per questo che ci tiene a ringraziare AVSI e AICS per "la grande opportunità offertami attraverso la partecipazione a questo progetto".

OSPEDALE DI BAABDA

Nell'ambito dell'accordo "Recovery, Reconstruction and Reform" del 2007 stipulato con il Governo Libanese, la Cooperazione Italiana con un contributo di 3,3 milioni di euro a dono realizza la ristrutturazione dell'ospedale universitario di Baabda in prossimità della città di Beirut.

L'iniziativa consta nella riabilitazione della struttura da circa 100 posti letto, ivi compresa la manutenzione e l'ammodernamento delle attrezzature e nel potenziamento dei servizi sanitari, in particolare per i reparti di chirurgia, pediatria e pronto soccorso.

Qual è stato, ad oggi, l'impatto dell'intervento dell'Italia sulla performance dell'ospedale?

Il progetto della Cooperazione Italiana ha portato dei benefici enormi migliorando non solo le prestazioni del personale medico e paramedico, ma anche la gestione amministrativa e il marketing. La qualità dei servizi offerti, l'accoglienza e la capienza dell'ospedale sono migliorate in funzione dell'ammodernamento della struttura e delle apparecchiature, con ricadute positive anche sulla professionalità del personale. A seguito degli interventi la struttura ha raggiunto alti livelli di standard qualitativi dei servizi offerti, e viene percepita dalla popolazione al pari delle strutture private, in assoluta controtendenza rispetto allo scenario di chiusura che si andava delineando. Recentemente questo risultato ha attratto anche le compagnie assicurative che, attraverso la copertura delle spese sanitarie, garantiscono in parte la sostenibilità degli interventi di manutenzione dell'ospedale. Sinora i risultati dell'intervento italiano hanno portato all'aumento del bacino di utenza della struttura (circa 1 milione di persone nelle aree limitrofe) e al raddoppio del lavoro in ospedale comunque annoverato anche nella sua funzione di prima struttura universitaria nel paese, con oltre 100 studenti formati ogni anno. Nel censimento delle presenze viene segnalata anche una forte presenza siriana, circa il 25% dei pazienti con picchi del 75% nel reparto di maternità.

Come è cambiata la situazione lavorativa, dal punto di vista del personale ospedaliero, nei reparti oggetto dell'intervento?

Dopo 20 anni di esperienza nello stesso ospedale, la situazione è completamente cambiata a seguito dell'intervento attuato con i finanziamenti della Cooperazione Italiana. Il lavoro del personale ospedaliero è più qualificante, e il livello di servizi forniti è sensibilmente migliorato nell'organizzazione e nella qualità degli standard anche grazie alla modernizzazione dei reparti. Il soddisfacimento dei pazienti è attestato non solo dall'aumentato numero delle degenze che ricorrono a questa struttura, ma anche dalla soddisfazione che dimostrano nell'uso dei servizi. L'indice di soddisfazione dei pazienti influisce a migliorare anche il nostro lavoro e la fiducia nelle nostre prestazioni professionali.

**RANA YOUSSEF
AL KHOURY,**
infermiera





RIHAN AL MATNI,
mamma

Quali differenze ha notato nel servizio medico dopo l'intervento italiano?

Abito nella zona, conosco l'ospedale prima dell'intervento di ristrutturazione e rispetto alla situazione passata, certamente ho notato un miglioramento sia della struttura che dei servizi offerti. Non è facile trovare in Libano un ospedale pubblico di questo livello. Il reparto è dotato di ottimi servizi con un alto livello di pulizia ed igiene, ed il personale si dimostra sempre disponibile e attento a qualsiasi esigenza.

Dopo questa sua esperienza di parto nella struttura rimodernizzata, come ha trovato il servizio di maternità in generale?

Io sono una cittadina siriana e la guerra in Siria mi costringe a vivere in una condizione di forte disagio sociale. La possibilità di essere ricoverata presso questo ospedale, mi ha restituito ad una condizione di vita normale, potendo partorire in totale assistenza e in una situazione di sicurezza che mai avrei immaginato per me ed il mio bambino.

**PROMOZIONE DI UN ACCESSO PARITARIO
ALLE OPPORTUNITÀ ECONOMICHE E AL LAVORO
DIGNITOSO PER LE DONNE IN PALESTINA**

31 donne imprenditrici sono state selezionate come beneficiarie dell'intervento. Tutte gestiscono micro, piccole o medie imprese (MPMI). Di esse 18 sono in Cisgiordania e 13 a Gaza. Sulla base di una valutazione approfondita dei bisogni sul campo, sono stati identificati e condotti i seguenti corsi di formazione e *coaching*: pianificazione aziendale e finanziaria, contabilità, comunicazione e social media, pensiero creativo, *advocacy*. Attraverso un processo partecipativo, le donne sono state in grado di sviluppare i propri piani di lavoro, di *marketing* e di *networking*. Inoltre, le donne sono ora impegnate nella valutazione dei loro prodotti per identificarne i punti di forza e di debolezza, affinché possano pianificare come svilupparli seguendo un approccio creativo e basato sulla richiesta di mercato.





DOAA ESHTAYEH,
29 ANNI,
fotografa

In che modo il progetto italiano ha aiutato il tuo business?

Sono appassionata di fotografia da molti anni, grazie alla mia famiglia ho potuto sviluppare questo interesse ed acquistare una macchina fotografica per realizzare i primi lavori nei matrimoni della zona. Ho un figlio autistico e mio marito è in carcere, ma la grande passione per la fotografia doveva diventare un lavoro, non avevo fonti di sostentamento. Grazie al vostro progetto e ai vostri corsi di formazione ho imparato a realizzare un piano finanziario, ad abbattere alcuni costi di produzione e a capire in che modo risparmiare: oggi per esempio so che il prossimo passo da fare è acquistare un'automobile con cui essere autonoma per raggiungere i miei clienti.

Le tue confezioni regalo stanno avendo molto successo nella zona...

Il progetto italiano mi ha permesso di incontrare altre donne imprenditrici in Cisgiordania e confrontarmi con esperienze di successo, che mi hanno aperto la mente. Inoltre, grazie alla stampante in HD fornitami dal progetto e alle nozioni di marketing acquisite durante i training, ho capito quanto fosse importante presentare il mio lavoro in modo attraente, quanto la confezione e allo stesso tempo una migliore visibilità dei miei prodotti su facebook e online potessero offrirmi nuovi clienti.





ASIA

06

06

ASIA

AFGHANISTAN, MYANMAR, BANGLADESH, PAKISTAN, VIETNAM, LAOS, CAMBOGIA

I Paesi prioritari nel continente asiatico sono l'Afghanistan, il Myanmar e il Pakistan. Gli interventi di cooperazione allo sviluppo hanno coinvolto anche la Cambogia, la Corea del Nord, i Piccoli Stati Insulari del Pacifico, le Filippine, il Laos e il Vietnam; Paesi dove si stanno portando a conclusione numerosi impegni assunti nel passato. La progressiva apertura ai mercati internazionali e le riforme economiche attuate da vari Governi dell'area hanno ridotto negli ultimi anni il numero delle persone che vivono sotto la soglia di povertà assoluta, ma le evidenti disparità tra le fasce più ricche e quelli più povere, le conseguenze di un atteggiamento spesso poco rispettoso dell'ambiente e dei diritti delle persone, gli effetti del cambiamento climatico, rendono fragile lo sviluppo socio-economico della regione. Nei Paesi dell'area, spesso afflitti da notevoli problemi di sovrappopolazione, oltre che da scarsa presenza di infrastrutture, la priorità è stata data ad iniziative capaci di rafforzare le istituzioni e di accrescere le prospettive occupazionali, punto di partenza imprescindibile per costruire un futuro sostenibile.



AFGHANISTAN

Nella classifica dell'Indice di Sviluppo Umano, l'Afghanistan si conferma per il 2018 al 169° posto, su 188 paesi censiti.

Il prodotto interno lordo annuale è del 2,7%, con una lieve ripresa rispetto al 2015, trainata principalmente dai servizi. Il settore agricolo è cresciuto del 3,8% grazie, in particolare, alla produzione e commercializzazione di frutta e verdura. Scarsa invece la produzione di frumento a causa della siccità che ha colpito particolarmente le province occidentali, ove la Cooperazione Italiana è molto attiva. Nonostante la lenta ripresa economica, nel biennio 2016-2017 sono stati registrati 5 milioni di poveri in più rispetto al biennio 2012/2013.

Il conflitto in corso e la conseguente situazione critica della sicurezza, la siccità e il conseguente numero crescente di sfollati, sono fenomeni che hanno contribuito al deteriorarsi della situazione nel Paese. Su una popolazione di 35 milioni, circa 17 milioni vivono in zone di conflitto e nel 2018 si è registrato il più alto numero di vittime civili dall'arrivo delle forze NATO nel Paese.

Il rientro in patria di 800.000 rifugiati da Pakistan e Iran ha modificato i già precari equilibri socioeconomici, esercitando sollecitazioni sulle comunità interessate, sui servizi di base e sulle limitate opportunità economiche del Paese.

In questo quadro generale, molto positivo è stata lo svolgimento delle elezioni parlamentari nell'ottobre 2018, cui hanno partecipato 9 milioni di votanti e che dovrebbero essere seguite da quelle presidenziali nel 2019. Inoltre, il Governo afgano ha offerto importanti opportunità di apertura e dialogo ai gruppi insorti, come confermato nella Conferenza Interministeriale di Ginevra del novembre 2018, che ha costituito l'occasione per il lancio da parte del Presidente Ghani di un nuovo percorso di pace e riconciliazione nazionale e stabilito gli obiettivi di sviluppo per il prossimo biennio. È aumentata anche l'alfabetizzazione femminile, raggiungendo il 49% della popolazione scolastica (3,5 milioni). Sono state messe in atto riforme economiche e fiscali per l'autonomia e la buona gestione finanziaria, per promuovere il settore privato e favorire investimenti e creare lavoro. È stata inoltre intensificata la lotta contro la corruzione e professionalizzata la polizia nazionale impiegando anche personale femminile.



MYANMAR

Nel 2011, dopo quasi 50 anni di regime militare, si sono svolte le prime elezioni che, sebbene non realmente democratiche e influenzate dai militari, hanno portato all'elezione del primo Presidente civile e ad una serie di aperture, a seguito delle quali la comunità internazionale ha ripreso progressivamente i rapporti con il Myanmar. Nel 2013 sono stati aperti nel Paese sia gli uffici dell'Unione Europea, sia la sede locale dell'AICS.

Nel novembre 2015, le prime elezioni libere hanno portato alla vittoria della *National League for Democracy* della Lady Aung San Suu Kyi e, nel marzo 2016, all'insediamento del nuovo Governo a guida NLD.

Il Myanmar si trova quindi ad affrontare una complessa fase di transizione. Dal punto di vista socio-economico ha visto la propria economia svilupparsi a un tasso dell'8%, anche grazie alle riforme introdotte a partire dal 2011, ma si prevede che nei prossimi anni ci sarà un generale rallentamento. Il tasso di crescita del PIL, comunque robusto, si attesterà attorno al 6,2% per il 2018/19 (per il 2017/2018 era stato stimato al 6,8%), e al 6,6% per il 2020/2.

Per mantenere l'andamento positivo dei tassi di crescita risulta fondamentale lavorare su più fronti, sia per implementare il *Myanmar Sustainable Development Plan*, il Piano di Sviluppo Nazionale, sia per superare le crisi in varie zone del Paese. Ad oggi, risulta ancora irrisolta la crisi nel Nord dello Stato Rakhine, dove nell'agosto 2017, a seguito di un attacco alle forze di polizia di frontiera da parte dell'*Arakan Rohingya Salvation Army* e della conseguente dura risposta da parte dell'esercito birmano, quasi 700.000 persone, prevalentemente di etnia Rohingya, hanno lasciato il Paese e attualmente si trovano in Bangladesh.

Il processo di pacificazione è ancora in atto, nell'ottobre 2015 è stato siglato un accordo di cessate il fuoco nazionale (*Nationwide Ceasefire Agreement - NCA*) a cui hanno aderito 8 gruppi etnici armati (EAOs). Il Governo ha registrato il primo concreto successo nel febbraio 2017, con l'adesione di ulteriori due gruppi armati all'*NCA*. Ad oggi però i risultati del processo sono ancora incerti.

Sul lato dell'inclusione va sottolineato come il retaggio della giunta militare a controllo Bamar, l'etnia maggioritaria, è oggi chiaramente visibile non solo nell'arretratezza degli Stati "etnici", ma anche nella prevalenza di personale di etnia Bamar in ogni settore dell'amministrazione pubblica e nella scarse risorse che vengono trasferite dal centro ai livelli sub-nazionali dell'Unione, quali Stati e Regioni.



PAKISTAN

La posizione strategica, il potenziale economico, l'ampiezza territoriale e una popolazione di circa 207 milioni di abitanti, in rapida crescita, rendono il Pakistan un Paese di grande rilevanza geopolitica. Il Paese ha un reddito pro-capite medio-basso e una struttura economica fortemente vulnerabile, con ampie sacche di povertà, arretratezza e pressanti necessità di sviluppo economico e sociale. Il tasso di disoccupazione ufficiale è del 6,1% (2016), ma il 73% della manodopera è occupata nell'economia informale con un alto tasso di sottoccupazione e di disparità di genere nella forza lavoro: 81,1% di uomini contro il 24,3% di donne. La maggior parte della popolazione pakistana è concentrata nelle zone rurali ed è tradizionalmente impiegata in agricoltura, settore che rappresenta quasi un quarto dell'economia totale. Molto importanti sono anche il settore dei servizi e l'industria tessile. Dal punto di vista dello sviluppo umano, il Pakistan occupa solo il 147° posto (su 188 nazioni) con un'aspettativa di vita alla nascita di 66 anni e un tasso di alfabetizzazione tra gli adulti del 58% (45,8% tra le donne). Lo sviluppo e la stabilizzazione sono ostacolati dai continui conflitti nelle zone di confine, soprattutto in quelle con l'Afghanistan, dove gli indici di sviluppo umano presentano i valori più bassi e ci sono gravi problemi di sicurezza causati dal terrorismo, dalla criminalità e dall'instabilità politica. Come conseguenza dell'instabilità del confinante Afghanistan, il Paese ospita da più di tre decenni oltre 3 milioni di rifugiati afgani. Il Pakistan è anche soggetto a ricorrenti crisi umanitarie legate a fattori politici e naturali.

VIETNAM

La Repubblica Socialista del Vietnam, con una popolazione di circa 96 milioni di abitanti, un terzo dei quali costituito da giovani, è ancora il Paese del Sud-Est Asiatico con la migliore performance in termini di indicatori economici e sociali. Dal 1986, quando il processo di riforme fu lanciato, il Vietnam ha fatto enormi passi in avanti nello sviluppo, portando 40 milioni di persone sopra la soglia di povertà in 20 anni, raggiungendo il grado di Paese a reddito medio-basso nel 2010, e realizzando la maggior parte degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals - MDGs*) entro il 2015. Nel corso degli ultimi anni la crescita economica è stata impressionante, nonostante la crisi economica globale. Mantenere lo slancio economico per il Vietnam è necessario per proseguire gli sforzi di miglioramento della qualità della vita e delle condizioni di lavoro di milioni di cittadini. Tuttavia, l'impatto di tale crescita sull'ambiente non può essere sottovalutato, per gli aspetti che riguardano l'uso non sostenibile delle risorse ed i cambiamenti climatici.

Strategia italiana

AFGHANISTAN

La Conferenza Internazionale di Tokyo per l'Afghanistan del 2002 ha definito le basi dell'impegno di ricostruzione del Paese da parte della comunità internazionale, alla quale l'Italia contribuisce attivamente insieme a 57 Paesi e 22 Organizzazioni Internazionali.

Da allora, la Cooperazione Italiana è presente in Afghanistan con una partecipazione finanziaria di circa 1 miliardo di euro, destinato al consolidamento delle istituzioni e al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, in linea con le priorità ed i piani di sviluppo del Governo Afgano e con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030. I criteri e le modalità d'intervento sono regolati dall'Accordo Quadro in materia di cooperazione (2010) e l'Accordo bilaterale di partenariato e cooperazione di lungo periodo (2012) mentre, sotto il profilo finanziario, gli impegni assunti nella Conferenza di Bruxelles del 2016 prevedono investimenti annui di 45 milioni di euro, tra dono e credito di aiuto. Oltre ai fondi destinati all'emergenza, l'Italia contribuisce con 120 milioni di euro ai due fondi fiduciari per le forze di sicurezza e difesa (*Law and Order Trust Fund for Afghanistan - LOTFA* - e *Afghan National Army Trust Fund*) e partecipa alla definizione del Piano di azione comune per lo sviluppo economico futuro dell'Afghanistan, in corso di elaborazione da parte della Banca Mondiale, come deciso alla Conferenza di Ginevra. Il portafoglio di investimenti complessivo nel Paese è di 49 iniziative pari a 401 milioni di euro che



mirano all'eliminazione della povertà, alla riduzione delle disuguaglianze, in particolare di genere, ed all'affermazione dei diritti umani e della dignità degli individui. Con il contributo ai fondi fiduciari e attraverso programmi multilaterali, l'azione della Cooperazione Italiana opera a livello nazionale. Per quanto riguarda invece il bilaterale, essa si concentra nella provincia di Herat, e, in maniera crescente, nella provincia di Bamiyan.

Nel 2018 maggiore attenzione è stata prestata al coordinamento strategico dei maggiori partner nazionali e internazionali, alla funzionale ed efficiente gestione amministrativa degli accordi esecutivi ed al monitoraggio delle iniziative in corso, tenuto conto delle condizioni di sicurezza sul territorio.

MYANMAR

La strategia della Cooperazione Italiana in Myanmar coniuga i propri interventi con le priorità di sviluppo del Paese (*Myanmar Sustainable Development Plan - 2018*), l'Agenda 2030 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile - *Sustainable Development Goals* (SDGs). La strategia per garantire uno sviluppo sostenibile e di lungo termine, declinata alla luce della *Paris Declaration on Aid Effectiveness*, punta sul coinvolgimento del Paese nella definizione degli interventi. Questo ha permesso l'avvio e la realizzazione di numerose iniziative, sia direttamente implementate dai partner locali, che dalle Agenzie internazionali e multilaterali che dalle organizzazioni della società civile.

Tale collaborazione mira al rafforzamento delle controparti birmane rendendole nel lungo periodo indipendenti dall'aiuto esterno e capaci di fornire alla popolazione servizi più efficienti, inclusivi e trasparenti. La strategia Italiana premia la realizzazione di interventi bilaterali, siano essi a dono o a credito fortemente concessionale; ciò permette di aver un maggiore controllo sulle iniziative implementate, monitorando gli enti realizzatori, nonché di rafforzare la visibilità dell'Italia nel panorama internazionale.

Gli interventi sono stati concentrati nella parte occidentale del Paese (Chin, Rakhine, Magway, Sagaing), oltre che sulla città di Yangon, con i suoi oltre 5 milioni di abitanti, in considerazione del fatto che in questa zona, tra le più povere del Paese, sono meno frequenti gli interventi finanziati dalle altre Cooperazioni internazionali. Nonostante alcuni segnali positivi in termini di apertura agli scambi commerciali, la distribuzione della ricchezza in Myanmar resta estremamente squilibrata e il processo di pace tra il Governo e i vari gruppi etnici è ancora instabile, a causa della sfiducia reciproca che nasce da quasi sessant'anni di potere della giunta militare.

Le iniziative di buon governo attuate tendono alla modernizzazione dell'amministrazione pubblica e alla sua maggiore trasparenza, in un'ottica di inclusività di genere e delle etnie minoritarie.

Il contributo dell'Italia alla pacificazione del Paese ha significato anche sostenere il processo di riconciliazione nazionale, promuovendo e monitorando il dialogo tra il Governo e le Organizzazioni Etniche e favorendo l'adesione delle organizzazioni al *National Ceasefire Agreement*. Questa attività si è tradotta nel co-finanziamento di decine di progetti a favore degli organismi di monitoraggio del processo di pace e di organizzazioni locali, che operano a favore delle popolazioni più povere e isolate. I progetti di emergenza, focalizzati sulla crisi del Rakhine e delle popolazioni Rohingya, si inseriscono in questo contesto, sia quando attivi in Myanmar, che quando operanti in Bangladesh per i rifugiati birmani. In linea di massima gli interventi di cooperazione allo sviluppo finanziati dall'Italia sono direttamente gestiti dal Paese nel quadro di programmi nazionali ed in stretta collaborazione con la sede locale dell'AICS di Yangon; tuttavia, una parte dei fondi è gestita direttamente dalla sede al fine di equilibrare gli interventi a favore delle minoranze etniche e dei gruppi più svantaggiati.

Il filo conduttore della strategia italiana è quello di ridurre la frammentazione dei fondi, favorendone una concentrazione per aree geografiche e settori d'intervento specifici, nonché lo sviluppo di grandi progetti in settori quali lo sviluppo rurale, l'elettrificazione fuori rete e lo sviluppo economico.

Già da fine del 2015, le iniziative in corso o in avvio erano 15 con un importo medio di circa 620.000 euro, se si esclude il credito d'aiuto 20 milioni di euro per il Sostegno dell'Ampliamento del *National Community Driven*

Development (NCDDP). Alla fine del 2018 le iniziative sono salite a 23 ed il valore medio per progetto deliberato è salito circa 1,2 milioni di euro, sempre ad esclusione dei crediti d'aiuto che da soli ammontano a euro 62 milioni deliberati.

In conclusione, considerando le iniziative attive, a fine 2018 il portafoglio di fondi deliberati ha raggiunto circa 105 milioni di euro, con un incremento del numero delle iniziative pari al 35%, che è corrisposto ad un incremento dei fondi gestiti pari quasi al 73%.

PAKISTAN

Il Pakistan rientra tra i Paesi prioritari della Cooperazione Italiana allo Sviluppo, con importanti investimenti a supporto del mondo rurale, della tutela dell'ambiente, delle risorse naturali, dell'educazione e del patrimonio culturale. L'AICS ha ereditato dalla DGCS (Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del MAECI), che gestiva la Cooperazione Italiana prima della nascita dell'Agenzia nel 2016, un articolato pacchetto di interventi e d'impegni in essere, per un totale di circa 250 milioni di euro (incluso il progetto *Citizen's Damage Compensation Program - Phase II*), ripartiti tra progetti a dono, crediti di aiuto, processi di conversione del debito e di supporto al sistema multilaterale.

Tale importo colloca l'Italia tra i principali donatori comunitari, dopo l'Agenzia Americana USAID (maggior donatore bilaterale, con un programma pari a circa 5 miliardi di dollari), la Cooperazione inglese (Dfid) e tedesca GIZ (che opera prevalentemente con risorse dell'UE), ma davanti ad altri donatori bilaterali di livello medio-alto quali i Paesi nordici, la Svizzera, il Giappone, l'Australia ed il Canada. La cooperazione allo sviluppo con il Pakistan è regolata dall'accordo di partenariato strategico firmato nel 2013 che si pone l'obiettivo di ridurre la povertà, contribuire alla stabilizzazione del Paese e sostenere le aree vulnerabili situate nelle regioni di frontiera con l'Afghanistan. La Cooperazione Italiana finanzia in Pakistan un articolato pacchetto di interventi, che comprende progetti a dono, crediti di aiuto, conversione del debito e supporto al sistema multilaterale.

La principale iniziativa è un vasto programma nazionale multi-settoriale, del valore di circa 80 milioni di euro, istituito attraverso un accordo di conversione del debito in progetti di sviluppo, (*Pakistan Italy Debt Swap Agreement - PIDSA*), firmato nel 2006.

VIETNAM

I settori d'intervento in cui l'AICS opera sono stati individuati in accordo con gli interlocutori locali - in particolare con il Ministero della Pianificazione e degli Investimenti (MPI) - e in armonia con la Delegazione Europea in Vietnam e con gli altri donatori internazionali. I settori sono in linea con il partenariato strategico Italia-Vietnam rinnovato nel 2018 e ripropongono le priorità di sviluppo identificate nei documenti strategici del Paese, come il *Socio-Economic Development Plan 2016-2020* (SEDP) e il *Socio-Economic Development Strategy 2011 - 2020* (SEDS).

L'AICS ha concentrato gli sforzi su alcuni settori chiave per lo sviluppo della Regione e del Vietnam.

Settori di intervento

AFGHANISTAN

Nel corso del 2018, grazie a un produttivo dialogo con le Autorità afgane, si è delineata la necessità di concentrare gli investimenti italiani in limitati settori e programmi al fine di massimizzarne l'impatto, ridurre i costi di transazione e permettere un effettivo monitoraggio. Pertanto, i settori d'intervento prioritari concordati sono stati:

- infrastrutture e connettività;
- agricoltura e ambiente;
- giustizia e buon governo;
- valorizzazione del patrimonio culturale;
- pianificazione territoriale.

La rilevanza di questi settori e il valore aggiunto della Cooperazione Italiana sono stati confermati nel corso di un costante e attivo dialogo con il Governo afgano che ha rinnovato la stima nei confronti dell'azione italiana proprio per le sue expertise e i buoni risultati raggiunti. Ad esempio, è evidente il deciso carattere di connettività dei nostri interventi infrastrutturali che hanno lo scopo di promuovere le comunicazioni interne in un Paese dalla complessa orografia, così come l'ampia visione ed esperienza italiana in campo culturale e nella pianificazione territoriale.

MYANMAR

I settori prioritari sono:

- rafforzamento delle istituzioni;
- inclusione sociale e dello sviluppo rurale, la Cooperazione Italiana sta contribuendo alla realizzazione di infrastrutture ed all'elettrificazione di aree isolate e scarsamente servite, all'interno di vasti programmi nazionali condotti dal Ministero dell'Agricoltura, all'interno del Piano Nazionale per lo Sviluppo Agricolo;
- valorizzazione del patrimonio culturale e di sviluppo del settore privato, attraverso il rafforzamento delle capacità delle istituzionali e delle micro e piccole imprese;
- tematiche di genere, volte al rafforzamento del ruolo della donna, attraverso ad esempio, la formazione di comitati in tutti i villaggi del Paese e la rappresentanza, oltre che il potere di voto, paritetica tra uomini e donne, o il rafforzamento dei meccanismi di prevenzione della violenza di genere nei campi per sfollati;
- assistenza umanitaria, concentrata nello stato Rakhine e in Bangladesh, al fine di rispondere alle esigenze primarie delle popolazioni.



Le iniziative di sviluppo sociale ed economico sostenibile e inclusivo mirano a:

- la partecipazione organizzata delle comunità locali e la creazione di servizi e infrastrutture nelle aree più povere e isolate;
- supportare la formazione di centinaia di comitati di villaggio;
- la realizzazione di infrastrutture di base in alcune delle aree più povere del Paese, con particolare riferimento all'elettrificazione rurale;
- la creazione di opportunità di imprenditoria e di occupazione per giovani e per donne;
- il sostegno del turismo sostenibile, attraverso interventi di tutela del patrimonio culturale materiale e immateriale birmano e la promozione di attività collegate e generatrici di reddito.

Per quanto riguarda il tema trasversale del gender, la Cooperazione Italiana sostiene il Governo birmano nella realizzazione del piano nazionale per lo sviluppo delle donne, il *National Strategic Plan for the Advancement of Women* (2013-2022), attraverso:

- il supporto alla salute sessuale e riproduttiva delle donne nelle aree di conflitto del Paese, tramite l'Agenzia delle Nazioni Unite UNFPA (*United Nation Population Fund*);
- il sostegno al Dipartimento del *Social Welfare* (organo preposto alla realizzazione del Piano nazionale per lo sviluppo delle donne), tramite assistenza tecnica e forniture specifiche.

La Cooperazione Italiana ha inoltre individuato nel credito d'aiuto uno strumento fondamentale d'intervento, grazie al quale è stato possibile mobilitare risorse di molto superiori a quelle a dono ed a condizioni estremamente favorevoli. Negli ultimi due anni, l'Italia è entrata quindi a fare parte stabilmente dei primi 10 donatori bilaterali.

PAKISTAN

I programmi in corso sono divisi in tre principali componenti: la prima componente si riferisce ad un vasto programma nazionale multisettoriale, pari a circa 80 milioni di euro, istituito attraverso un accordo di conversione del debito, attivo sin dal 2006. Sono stati finanziati e conclusi numerosi progetti in varie province del Paese e i principali settori di intervento sono lo sviluppo rurale, la sanità, l'ambiente, la cultura.

La seconda componente fa riferimento una serie di interventi di carattere multilaterale implementate con l'aiuto di varie Organizzazioni Internazionali in svariati settori di intervento. La terza componente realizzata a credito di aiuto, è finalizzata principalmente al settore dello sviluppo rurale ed al sostegno di alcuni settori produttivi.

VIETNAM

I settori chiave dell'intervento di cooperazione allo sviluppo italiana sono:

- **le iniziative ambientali di mitigazione degli effetti dei disastri naturali, di gestione sostenibile delle risorse idriche e di lotta al cambiamento climatico, con l'uso di energie rinnovabili.** L'Italia ha deciso di concentrare il Programma di Conversione del Debito (circa 7,7

milioni di euro) su un ampio spettro di attività a protezione dell'ambiente. Per ridurre gli impatti negativi delle ricorrenti inondazioni lungo le zone costiere del Vietnam Centrale e Sud-Centrale, due iniziative, una conclusasi nel 2011 per 2,5 milioni di euro e l'altra in corso per 4 milioni di euro, sono state progettate per migliorare i sistemi di previsione e di allarme degli allagamenti. L'Italia ha finanziato anche un progetto da 1 milione di euro, con capofila il Politecnico di Milano, per migliorare l'efficienza della gestione integrata del sistema di bacini del Fiume Rosso-Thai Binh;

- **la gestione e il monitoraggio dei corsi fluviali.** La protezione dell'ambiente è strettamente legata alla questione delle risorse idriche e dei servizi igienici. Per questo motivo il Programma di Sostegno alla Bilancia dei Pagamenti, pari a 2,4 milioni di euro, mira a fornire al Paese le attrezzature necessarie per rendere più efficace e efficiente l'utilizzo delle risorse idriche. Varie altre iniziative, di importo complessivo pari a 50 milioni di euro - sono state implementate nel Centro e Sud del Vietnam per contrastare il deterioramento ambientale generato da una rapida urbanizzazione, e per fornire un adeguato accesso all'acqua potabile e per l'irrigazione. Un'area di crescente interesse è la Sostenibilità Energetica. In linea con i recenti accordi multilaterali, come ad esempio la COP 21 di Parigi, la 21ª sessione annuale della conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), la Cooperazione Italiana allo Sviluppo valorizza l'importanza dell'approccio integrato, che prevedere il coinvolgimento dei vari soggetti interessati e riconosce il ruolo dell'energia nello sviluppo sostenibile e nella tutela dell'ambiente. L'Italia può contare su una notevole esperienza e competenze di numerosi attori istituzionali, del settore privato, della società civile, della ricerca e del mondo accademico per sostenere questo settore in Vietnam;

- **la capillarizzazione del dispacciamento elettrico;**
- **il supporto delle piccole medie imprese (PMI) locali,** con riferimento alla promozione della loro efficienza energetica. L'obiettivo finale è quello di promuovere una crescita più sostenibile e inclusiva che possa permettere alle PMI del Vietnam di competere in maniera stabile nel mercato internazionale. Per questo motivo la Cooperazione Italiana allo Sviluppo ha scelto di concentrarsi sul miglioramento della loro competitività e produttività, soprattutto nei settori della pelle e delle calzature, del tessile e della lavorazione del legno e, in uno scenario in cui l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) è in diminuzione, concentrarsi sulle PMI significa anche garantire potenziale successo al programma generale di sviluppo, grazie alla partecipazione del settore privato;
- **la formazione professionale.** Il sud est Asiatico sta affrontando delle importanti sfide per rendere la sua crescita stabile, equa e sostenibile. Ci sono ancora disparità significative, in particolare tra le aree urbane e quelle rurali, tra diverse province e vari gruppi di popolazione. Gli investimenti sono progressivamente aumentati negli ultimi decenni, e gioca quindi sempre di più un ruolo chiave la formazione di risorse locali preparate e ben istruite che possano supportare il Paese verso uno sviluppo economico sostenibile nel lungo periodo. Per questo motivo la Cooperazione Italiana lavora attivamente nel campo della formazione professionale e del rafforzamento delle capacità, in modo da ottenere risorse umane specializzate e qualificate;
- **l'assistenza sanitaria, di supporto ai sistemi sanitari regionali e sostegno ai centri di medicina preventiva.** La salute è fra i settori



prioritari d'intervento perché interseca fattori decisivi per lo sviluppo della società, dall'istruzione ai determinanti socioeconomici. I principali interventi si concentrano sull'obiettivo di rafforzare l'efficienza e l'efficacia dei sistemi sanitari delle 3 province selezionate nel Centro Vietnam e del Collegio Universitario di Medicina e Farmacia di Hue (HUMP) al fine di migliorare le condizioni di salute della popolazione locale;

- **La conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale.** In accordo con le Linee Guida della Cooperazione Italiana su Patrimonio Culturale e Sviluppo, la Cooperazione Italiana interviene anche sulla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, perché ne riconosce la funzione di strumento per mitigare tensioni di carattere etnico, religioso e sociale e la capacità di contribuire al consolidamento di processi di stabilizzazione e di sviluppo sostenibile di attività economiche, legate al turismo responsabile. Ne è un esempio il progetto realizzato con la collaborazione del Politecnico di Milano, nella Provincia di Quang Nam, che si pone l'obiettivo di migliorare la capacità di gestione, restauro e conservazione dei siti archeologici da parte delle istituzioni vietnamite.



SVILUPPO DELLA RETE STRADALE DI ACCESSIBILITÀ RURALE NELLA REGIONE OVEST DELL'AFGHANISTAN

Herat, conosciuta anche come la Firenze dell'Asia Centrale per l'importante ruolo svolto nello sviluppo culturale della regione, si trova nella zona occidentale dell'Afghanistan, al confine con l'Iran e il Turkmenistan. Proprio per la sua posizione geografica strategica, ancora oggi mantiene un ruolo vitale per il commercio. Fin dai primi interventi della Cooperazione Italiana nel Paese, la Provincia di Herat è stata beneficiaria di diverse iniziative in vari settori, oggi concentrati in agricoltura, sicurezza alimentare e ambiente, e in particolare infrastrutture, al fine di incrementare la connettività dell'area, favorendo il commercio e le comunicazioni a scala nazionale ed internazionale, la intermodalità dei trasporti e il conseguente sviluppo socioeconomico. Il By-Pass della città di Herat, è una strada tangenziale che collega la direttrice nazionale est-ovest alla frontiera iraniana. La strada si innesta poco prima di entrare in città per collegarsi al raccordo statale a sud di Herat, in corrispondenza dell'aeroporto cittadino e dell'area industriale. La nuova via di comunicazione ha una valenza fondamentale per tutta l'area: facilita il trasporto delle merci evitando l'attraversamento della città, con effetti positivi per tutta l'area, riducendo il degrado dello storico centro cittadino e l'inquinamento. Il By-Pass agevola quindi il flusso di traffico, soprattutto commerciale, con i paesi vicini, Iran e Turkmenistan, e consente un rapido accesso verso la rotta Kandahar-Kabul.

Il By-Pass è stato concepito all'interno del *National Rural Access Program*, programma prioritario nazionale, che intende promuovere la rete delle strade rurali per facilitare l'accesso ai servizi essenziali delle comunità locali. Lungo poco più di 45 km, il tracciato del By-Pass, ad eccezione del primo tratto, si localizza in un'area che alterna aree desertiche, zone agricole e numerosi villaggi della periferia urbana. L'opera è stata completamente finanziata dal Governo Italiano attraverso un dono al Governo Afgano per un importo di 24,6 milioni di euro.

Alle due gare distinte per l'affidamento dei lavori hanno partecipato quasi esclusivamente società di costruzioni afgane ed anche la progettazione è stata finalizzata da una società di ingegneria locale. La costruzione del By Pass di Herat ha avuto inizio nel 2015 e nel dicembre 2018 la strada è stata inaugurata alla presenza del Presidente dell'Afghanistan, Ashraf Ghani, insieme alle più alte Autorità del Paese. Il Presidente in questa occasione, sottolineando la fondamentale importanza dell'opera per la crescita di un Paese, ha auspicato che la Cooperazione Italo - Afgana continui nel tempo registrando sempre maggiori successi.

L'Italia è uno dei principali sostenitori dello sviluppo delle connettività nazionale e regionale delle infrastrutture in Afghanistan, con circa 300 milioni di euro di finanziamento nel settore.



LA VOCE DEI PROTAGONISTI - *Afghanistan*

**BESMELLAH
AMIRI,**
27 ANNI,
autista

Besmellah Amiri, 27 anni, proveniente dal Distretto di Gozara, autista di camion che trasporta materiale inerte da costruzione (ghiaia) ad Herat per fini commerciali.

"Quando la strada non era asfaltata, ho avuto molte complicazioni e guasti al mio mezzo. Oltre un terzo delle mie entrate erano destinate alla riparazione del camion. Prima non potevo fare questo tragitto più di quattro volte al giorno. Oggi lo percorro quotidianamente otto volte. La strada asfaltata mi ha permesso di raddoppiare il tragitto e i miei guadagni.

Non sono solo le persone del distretto di Gozara quelle che hanno beneficiato della costruzione di questa strada, ma anche la gente di Ghoryan e Zindajan. Anche loro trasportano la frutta e la verdura coltivata nei villaggi al mercato di Herat per venderla. La loro vita è migliorata come la mia."



PROGETTO SESAMUM

Migliorare le condizioni di vita delle comunità rurali marginalizzate è l'obiettivo di SESAMUM, il progetto finanziato dall'AICS e implementato dalla ONG italiana Progetto Continenti nella regione di Magway, nel Myanmar centrale. SESAMUM, che ha preso avvio nel marzo 2015, incentiva la coltivazione del sesamo quale prodotto chiave per alleviare la povertà locale, in virtù dei bassi costi di produzione e della varietà di utilizzo. Il progetto contribuisce anche a rafforzare l'economia agricola birmana, da cui deriva il 60% del PIL e il 65% della forza lavoro.

"Mi chiamo Mar Mar Aye e ho 42 anni. Vivo nel villaggio di Kone Tan, nella township di Minbu Township, che fa capo alla Divisione di Magway. Siamo una famiglia allargata, che comprende oltre a me, mio marito e i miei genitori, anche le mie due sorelle più giovani, mio fratello maggiore, sua moglie e la loro figlia. Siamo tutti contadini e coltiviamo principalmente sesamo. L'agricoltura significa tutto per noi. Partecipo al progetto SESAMUM dal 2015, come membro della cooperativa dei coltivatori di sesamo (MySFA: Myanmar Sesame Farmers Association). Grazie al supporto del progetto, ho ricevuto numerosi corsi di formazione sulla produzione di sesamo, sul sistema di leadership e ho acquisito delle competenze nella gestione finanziaria di base. Sempre grazie al progetto, il nostro villaggio ha ricevuto un fondo rotativo di 2.800.000 MMK per l'acquisto degli input agricoli: in due anni siamo stati in grado di aumentarlo fino a 4.000.000 di MMK, gestendo questo flusso economico noi stessi.

Il progetto ha avuto diversi benefici diretti sulla vita della mia famiglia. Ad esempio, possiamo usufruire di una somma per sostenere i costi agricoli annuali, e siamo alleggeriti dalle spese per i fertilizzanti e per i semi attraverso formule di acquisto collettivo che hanno aumentato il nostro potere contrattuale, aumentando quindi anche il nostro reddito. Voglio condividere un altro grande risultato. In coordinamento con il Dipartimento dello sviluppo rurale (DRD) e il Dipartimento dell'Agricoltura (DOA), abbiamo ottenuto la certificazione GAP (Good Agricultural Practices) sulla nostra produzione di sesamo. La nostra produzione è migliorata rispetto agli anni passati, così ora siamo connessi con alcuni commercianti di Yangon. Il successo più importante del progetto, secondo me, è che noi, MySFA, abbiamo il nostro stabilimento di lavorazione del sesamo, attivo dal novembre 2018. Diciamo con orgoglio che è il più grande risultato di MySFA. Grazie a SESAMUM mi sento più fiduciosa, perché abbiamo migliorato le nostre capacità e la nostra produzione, e sono sicuro che la nostra cooperativa migliorerà sempre più nella gestione di tutto il processo agricolo, siamo più forti e preparati per sostenerne le sfide."

DAW MAR MAR AYE,
42 ANNI,
coltivatrice



**U AUNG
CHAN THA,**
40 ANNI,
coltivatore



"Sono Aung Chan Tha, ho 40 anni. Vivo nel villaggio di Ywar Thit Kalay, nella Divisione di Magway. La mia famiglia è composta da sei membri: io, mio padre, mia sorella maggiore, mia moglie e i nostri due figli. Sono un agricoltore nell'ambito del progetto SESAMUM e membro dell'Associazione degli agricoltori del Myanmar Sesame (MySFA). L'agricoltura ci dà da vivere, è la nostra unica fonte di sostentamento. Con il supporto di SESAMUM, abbiamo aumentato la consapevolezza e le competenze ad esempio su come realizzare il compost naturale e su come usarlo bene, promuovendo un tipo di agricoltura sostenibile. Il progetto ha inoltre fornito alla Cooperativa alcune attrezzature agricole come mietitrici, trattori, pulitori, serbatoi per l'olio che possiamo utilizzare per la nostra produzione o affittarli ad altri agricoltori. Il traguardo più importante, a mio parere, è l'impianto per la lavorazione del sesamo, che ci permette di produrre una gamma di prodotti derivati dai semi bianchi, neri e rossi, ed è integrato in modo da smaltire opportunamente le acque reflue senza impatto ambientale. La cerimonia ufficiale di apertura dell'impianto si è svolta lo scorso 23 dicembre ed è stata un'occasione importante per incontrare numerosi rappresentanti e funzionari del governo, a livello regionale e centrale. Quel giorno c'erano tutti. Come MySFA, siamo stati incoraggiati a firmare MOU con il Dipartimento di Sviluppo Rurale Regionale di Magway, al fine di ottenere le licenze commerciali necessarie per l'impianto. Il progetto ci ha fornito supporto nella creazione di connessioni e reti con alcuni acquirenti di Yangon: ora siamo in grado di vendere i nostri prodotti in un mercato più ampio e, in questo modo, di avere budget per acquistare nuovi semi come input produttivi. Voglio ringraziare il Progetto per averci resi tra i protagonisti, nel nostro piccolo, di un'era agricola sostenibile."



A photograph of an elderly man with white hair, wearing a light-colored suit and a white shirt, standing in a field of tall, golden grass. The background is a clear blue sky. The man is looking towards the camera with a slight smile. The overall tone is warm and natural.

**BACINO
MEDITERRANEO
E BALCANICO**

07

BACINO MEDITERRANEO E BALCANICO

*ALBANIA, BOSNIA ERZEGOVINA, KOSOVO, EGITTO, TUNISIA,
ALGERIA, LIBIA MAROCCO, MAURITANIA*

I **Balcani occidentali**, ovvero l'Albania e i Paesi dell'ex Jugoslavia, senza la Slovenia e la Croazia, rappresentano una delle Regioni più complesse del mondo per storia, multiculturalità e tradizioni.

Dei sei Paesi che fanno parte dell'area, indicati anche come Balcani occidentali 6 (WB6), quattro sono candidati all'adesione all'UE (Montenegro, Albania, Serbia e Repubblica di Macedonia del Nord) e due (Bosnia ed Erzegovina e Kosovo) sono potenziali candidati. I Balcani occidentali hanno un forte potenziale economico, tanto che negli ultimi due decenni hanno sviluppato incoraggianti iniziative di cooperazione regionale. Tuttavia, l'ultima crisi finanziaria europea del 2010-13 ha rallentato la crescita economica della zona e amplificato la crisi occupazionale, soprattutto tra i giovani. La persistenza di problemi legati ai confini e alle tensioni con alcune minoranze etniche ha di fatto frenato il ritmo sia delle riforme che del processo di adesione all'Unione Europea, intensificando i sentimenti nazionalisti in tutta l'area. Nel maggio 2018, a Sofia, si è svolto un vertice tra i leader dei Balcani ed Europei per discutere del futuro della Cooperazione allo Sviluppo nell'area, che si è concluso con la "Dichiarazione di Sofia", nella quale si è riaffermata la volontà che i Paesi dei Balcani Occidentali diventino membri dell'UE. L'avvicinamento progressivo dell'area balcanica all'Unione europea rappresenta uno strumento fondamentale per la stabilizzazione dell'area e lo sviluppo di pieni regimi democratici. I Paesi prioritari per la Cooperazione allo Sviluppo sono l'Albania e la Bosnia ed Erzegovina; la sede locale AICS, basata a Tirana, è competente anche per la Bosnia, l'Erzegovina e per il Kosovo.

ALBANIA

Superato il periodo delle emergenze umanitarie e delle rivolte armate degli anni Novanta, l'Albania ha avviato un percorso di riforme istituzionali e sociali per diventare membro dell'Unione Europea. Nel 2006, ha sottoscritto l'Accordo di Associazione e Stabilizzazione (AAS) e nel 2009 ha trasmesso formale richiesta di adesione all'UE. Nel giugno 2014 il Consiglio Europeo ha riconosciuto all'Albania lo status di Paese candidato grazie all'avvio delle riforme nelle aree prioritarie indicate dall'UE, che riguardavano: il sistema giudiziario, la lotta alla corruzione, la riforma della pubblica amministrazione e delle norme di procedura parlamentare. Nel 2018 la Commissione Europea ha espresso parere favorevole sull'apertura dei negoziati, invitando l'Albania a proseguire il percorso di riforme politiche, economiche e sociali.

La riforma amministrativa ha altresì, consentito notevoli progressi nell'offerta di servizi pubblici.

La qualità della vita si è avvicinata gradualmente agli standard europei, soprattutto nella capitale Tirana. Il PIL è in trend positivo, ma i salari restano molto al di sotto della media europea. La forza lavoro è impiegata maggiormente nei servizi e nell'agricoltura. Cresce l'impatto del settore turistico sull'economia nazionale. Permangono invece criticità nello sviluppo delle aree rurali e per l'alto tasso di emigrazione. Le rimesse estere sono fondamentali per molte famiglie, mentre la situazione politica è fortemente polarizzata fra i due maggiori partiti.

BOSNIA ED ERZEGOVINA

La Bosnia ed Erzegovina è divisa in tre aree geografiche: il piccolo Distretto di Brcko, la Repubblica Serba e la Federazione di Bosnia ed Erzegovina, che

è suddivisa a sua volta in 10 cantoni. La situazione sociale e politica è rigida e polarizzata. Il processo di normalizzazione, dopo il conflitto degli anni Novanta, è parziale. Il percorso delle riforme, come segnalato dal Report 2018 dell'Unione Europea, è ancora in fase embrionale senza progressi significativi. L'economia informale resta significativa. La maggioranza della forza lavoro è impiegata nei servizi e nel settore privato. La complessa architettura istituzionale non agevola il dialogo e permangono situazioni di arretratezza nell'organizzazione della protezione civile, sulla libertà di stampa e sul rispetto dei diritti umani - con particolare riferimento alle questioni di genere nel sistema scolastico - nelle infrastrutture, nei trasporti e nello sviluppo delle aree rurali. Il Paese ha fatto richiesta d'ingresso nell'Unione Europea che lo valuta come potenziale candidato, ma la strada da percorrere è ancora lunga.

KOSOVO

Nell'aprile del 2016, il Kosovo ha firmato l'Accordo di Associazione e Stabilizzazione (AAS) ed è un potenziale candidato per l'ingresso nell'Unione Europea. Se da un lato è stata risolta la questione dei confini con il Montenegro, con la firma di un accordo nel marzo 2018, dall'altro resta molto tesa la situazione con la Serbia. Il Governo del Kosovo impone dazi doganali molto pesanti sulle merci serbe. Violenze e intimidazioni sono riportate con regolarità dai media. Il percorso di riforme amministrative, raccomandato dall'Unione Europea, è a uno stadio iniziale. La maggioranza della forza lavoro è impiegata nei servizi e l'economia informale è diffusa. L'emigrazione è alta ed è determinante per molte famiglie l'apporto delle rimesse e del sostegno internazionale. I salari medi sono bassi e non è ancora sufficientemente sviluppato il settore privato.



Strategia italiana

L'AICS, in collaborazione con la sede locale di Tirana gestisce 52 progetti, attualmente in corso o in fase di avvio, deliberati per un totale di circa 310 milioni di euro. Nel dettaglio le iniziative in Albania sono 41, per un totale di circa 300 milioni di euro (di cui circa 212 milioni di euro a credito d'aiuto), 9 in Bosnia ed Erzegovina per un totale di circa 7 milioni di euro e 2 in Kosovo per un totale di circa 4 milioni di euro. La strategia italiana di cooperazione nei Balcani Occidentali sostiene le priorità nazionali indicate in Albania dalla *National Strategy for Development and Integration 2015-2020*, in Bosnia ed Erzegovina dalla *Reform Agenda for Bosnia and Herzegovina 2015-2018* e in Kosovo dalla *National Development Strategy 2016-2021*.

In linea con la strategia Europea e con il maggiore impegno dell'UE per i Balcani Occidentali, il quadro d'interventi della Cooperazione Italiana si è concentrato su tre ambiti principali: buon governo e stato di diritto, sviluppo economico, con focus particolare sulle aree rurali e sull'inclusione sociale, valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale. Le iniziative in corso e quelle in fase di programmazione seguono tre criteri: caratterizzazione, riconoscibilità e impatto. Il piano dei progetti finanziati segue una linea di continuità nel tempo e ha coerenza territoriale. Nel rispetto della sussidiarietà e della volontà di coinvolgere i Paesi Partner nei processi di sviluppo, l'Italia promuove scambi costruttivi fra Sistemi Paese, valorizzando così le proprie eccellenze generalmente riconosciute a livello internazionale.

Settori di intervento

I settori d'intervento della Cooperazione allo Sviluppo Italiana sono:

- ambiente e turismo, con interventi focalizzati alla tutela e allo sviluppo territoriale della fascia costiera;
- agricoltura sostenibile e promozione territoriale; buon governo e stato di diritto;
- sviluppo economico, con attività che hanno esportato l'esperienza delle Piccole e Medie Imprese (PMI) nello scambio tra istituzioni e soggetti privati con l'obiettivo di sostenere la crescita economica e sociale dell'Albania;
- ambito sociale, in particolare nei settori sanitario, educativo e della formazione professionale;
- sviluppo infrastrutturale legato alla distribuzione ed all'efficienza energetica, all'acqua e ai servizi igienico-sanitari e ai trasporti e stoccaggio.

La regione del **Nord Africa** e l'Italia sono strettamente legati da vicinanza geografica, storica e culturale e da interessi economici. Essa comprende i paesi del Maghreb (Tunisia, Marocco, Algeria e Libia) oltre all'Egitto, che fa parte del Mashreq. Il Nord Africa, nonostante le specificità dei singoli Paesi, ha dinamiche sociali, politiche ed economiche comuni nella lingua e nella cultura; questo consente una trattazione strategica e politica d'insieme. Tutti i Paesi sono inoltre membri della Lega Araba e dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica. I Paesi prioritari per la Cooperazione Italiana sono Tunisia ed Egitto, così come identificati dal Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo 2017-2019. La rete delle sedi AICS copre l'intera regione con le sedi del Cairo e di Tunisi, competente anche per il Marocco, l'Algeria e la Libia.

La Regione è stata teatro negli ultimi anni della "primavera araba" che ha reso necessario rimodulare e intensificare gli aiuti allo sviluppo adattandoli al mutato contesto socio-politico. Nel gennaio 2011, la Tunisia ha vissuto un profondo stravolgimento politico che si è concluso il 26 gennaio 2014 con l'approvazione della nuova Costituzione, grazie alla quale la Tunisia è divenuta una Repubblica parlamentare. Presa come esempio di successo economico del Mediterraneo, la Tunisia ha diversificato dall'indipendenza ad oggi, la sua produzione agricola e di materie prime e ha stimolato le esportazioni, gli investimenti esteri, il turismo e, in misura minore, l'industria manifatturiera. Secondo gli ultimi dati forniti dalla Banca Mondiale è in corso, in Tunisia, una modesta ripresa economica testimoniata da un'accelerazione della crescita, degli investimenti e delle esportazioni, nonostante persistano squilibri macroeconomici ancora elevati.

L'inflazione, passata dal 4,2% del dicembre 2016 al 7,8% del giugno 2018, è uno dei principali problemi dell'economia tunisina; tale fenomeno è alimentato dal deprezzamento della moneta locale, dall'aumento dei prezzi dell'energia e dall'inflazione salariale. I giovani e le donne sono le categorie più colpite dalla mancanza di opportunità economiche. La Tunisia è inoltre uno dei pochi Paesi in cui ad un elevato livello di istruzione corrisponde una diminuzione della capacità occupazionale; ancor più colpiti da questa situazione economica sono i residenti nelle zone interne e nel sud del Paese, dove si registra una crescente migrazione verso l'esterno, che potrebbe mettere a rischio la competitività economica del Paese.

Dopo la morte, nel 2011, del Colonnello Muhammad Gheddafi, la Libia vive ancora una crisi politica, sociale, economica ed umanitaria. La carenza di infrastrutture e dei servizi di base ha ridimensionato il reddito della popolazione, rendendo ancora più vulnerabili le fasce più povere. Si stima che nel 2019, circa 823.000 persone necessiteranno di assistenza umanitaria. La produzione petrolifera ha raggiunto il picco massimo di 1,28 milioni di barili al giorno, il valore più alto degli ultimi cinque anni. Il PIL, nel 2018, si è attestato a valori due volte superiori a quelli del 2016, anche se la crisi di liquidità e la scarsa fiducia dei cittadini per le banche non permette una vera e propria ripresa economica. Il vertiginoso aumento delle rendite petrolifere inoltre, non si è tradotto in un miglioramento tangibile delle condizioni di vita o dei servizi alla popolazione.

A partire dal 2011 il Marocco ha intrapreso un cammino di riforma costituzionale che ha rafforzato il sistema democratico, sia sotto il profilo istituzionale che politico. Il Paese rappresenta per la Cooperazione italiana un partner di sviluppo importante anche se non prioritario. Sono migliorati gli indici di

sviluppo economico e sociale grazie alle misure messe in atto dal Governo. Secondo i dati del terzo trimestre 2018 pubblicati dall'*Haut Commissariat au Plan*, l'economia marocchina ha registrato un tasso di crescita del 2,8%. Esistono, però, ancora forti disparità di reddito tra l'élite urbana e il resto degli abitanti e sono presenti diverse forme di povertà legate al fenomeno migratorio. Il Marocco, dopo essere stato paese di emigrazione e di transito per i residenti nell'Africa subsahariana, è diventato paese di stanziamento. Tale aspetto è dovuto principalmente alla sua particolare posizione geografica, al miglioramento delle condizioni economiche, alla crisi economica in Europa e all'inasprimento delle politiche migratorie europee. Il Marocco oggi ospita una popolazione migrante eterogenea fra irregolari e regolari, tra i quali molti studenti, richiedenti asilo e rifugiati. È inoltre aumentato negli ultimi anni il flusso di ritorno degli emigrati marocchini. L'Egitto lo scorso marzo ha votato la piena riconferma del Presidente Al Sisi. In connessione con il prestito del Fondo Monetario Internazionale per 12 miliardi di dollari, continua il processo di miglioramento del quadro socio-economico del Paese, anche grazie alle nuove leggi su assicurazione sanitaria e mercato dell'energia. L'azione di Governo è rimasta coerente alle coraggiose decisioni prese nel novembre 2016, quando venne introdotta la fluttuazione del tasso di cambio, che diede il via alla riduzione dei sussidi ai carburanti. I limitati spazi di azione della società civile creano alcuni timori. Non mancano tuttavia segnali incoraggianti, come la decisione di Al Sisi di rivedere la nuova legge sulle ONG promulgata nel 2017 e che è oggetto di confronto con tutte le organizzazioni egiziane. La complessa situazione di sicurezza (con gruppi che si ispirano alla Fratellanza Musulmana e, soprattutto, con la presenza di Daesh) incide sull'atteggiamento delle Autorità, che continuano la politica di "tolleranza zero". Dall'aprile 2008, a seguito degli attentati di Alexandria e Tanta, è vigente lo stato di emergenza. Non preoccupa, invece, la situazione economica. Le presenze turistiche sono costante ripresa e dovrebbero superare gli 8 milioni di arrivi registrati nel 2017.

Strategia italiana

TUNISIA

La Cooperazione italiana è presente nel Paese sin dalla fine degli anni Ottanta. Oltre ad impegni pregressi (per un importo di più di 300 milioni di euro), nel febbraio 2017 è stato firmato un *Memorandum d'intesa* (MoU) che definisce la programmazione per il periodo 2017-2020 e le relative risorse (165,5 milioni di euro di cui 100 a credito d'aiuto e 65,5 a dono). Il programma della Cooperazione Italiana in Tunisia consta attualmente di un pacchetto di una cinquantina di progetti per un totale di 500 milioni di euro circa, di cui oltre 400 milioni per iniziative programmate e circa 170 milioni per quelle in corso e in fase di avvio. Con il MoU 2017-2020 si conferma il sostegno dell'Italia alla Tunisia in materia di occupazione e sviluppo economico (35 milioni di euro), di sviluppo regionale e locale (85 milioni di euro), di istruzione pubblica (32,5 milioni di euro), di migrazione (5 milioni di euro) e per il sostegno alla connessione energetica (5 milioni). Lo sviluppo regionale e locale è, altresì, entrato nelle priorità della nostra Cooperazione in linea con il processo di decentralizzazione previsto dalla nuova Costituzione tunisina adottata nel 2014. Un'attenzione particolare è rivolta all'educazione di base, con azioni volte al miglioramento della qualità del sistema e dell'alimentazione scolastica, tematiche su cui la Cooperazione italiana lavora assieme al Ministero dell'Educazione tunisino e in partenariato con l'UNICEF e il Programma Alimentare Mondiale (PAM) con risorse pari a circa 7 milioni di euro a dono. Il 15 novembre 2018, è stato inoltre approvato dal Comitato Congiunto un finanziamento a credito d'aiuto di 25 milioni di euro a favore del suddetto Ministero, per il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi in circa 260 scuole primarie. La tutela dei diritti dei lavoratori migranti e il coinvolgimento della diaspora tunisina in Italia sono due degli assi d'intervento che la Cooperazione ha sviluppato in tema di migrazione, con il coinvolgimento dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), nel quadro delle azioni previste dal MoU 2017-2020, per



un ammontare di 5.3 milioni di euro a dono. Infine, nel 2017 sono stati approvati, con la Banca Mondiale, 5 milioni di euro a dono, finalizzati ad un progetto strategico, denominato “*Elmed*”, che ambisce alla realizzazione di un’effettiva integrazione dei sistemi di produzione di energia elettrica tra Europa e Africa. La Cooperazione Italiana sostiene anche lo sviluppo del settore privato, con 200 milioni di euro circa per le PMI che hanno contribuito negli ultimi 20 anni alla creazione di circa 10 mila posti di lavoro. La Cooperazione italiana interviene in Tunisia: con crediti d’aiuto per 145 milioni di euro destinati al finanziamento di investimenti della pubblica amministrazione tunisina, per l’acquisizione di attrezzature di origine italiana e servizi connessi in settori prioritari quali l’ambiente, l’agricoltura, la sanità, l’educazione e la formazione professionale nel settore dello sviluppo rurale, in particolare nelle regioni del sud del Paese, con la realizzazione di importanti iniziative, tra le quali quella nella regione desertica di Rjim Maatoug, per la coltivazione di 2.000 ettari di palmeti da dattero (12.8 milioni di dollari e 8 milioni di euro a dono) e quella per il miglioramento dell’economia agricola nel Governatorato di Tozeur, il cui Accordo è stato recentemente firmato dalle due controparti (5 milioni di euro) nell’inclusione di persone con disabilità, grazie ad un intervento per un importo di circa 1,3 milioni di euro. Nel marzo 2017, infine, è entrato in vigore l’Accordo che regola il Programma di Conversione del debito tunisino, per un totale di 25 milioni di euro. Esso prevede interventi, in fase di avvio, di costruzione e risanamento nel settore idrico e sanitario, di creazione d’impiego, nonché la ristrutturazione di infrastrutture amministrative.

EGITTO

I settori d’intervento nei quali opera la Cooperazione Italiana sono stati individuati in raccordo con gli interlocutori locali - prioritariamente con il Ministero della Cooperazione Internazionale - e in armonia con i programmi degli altri donatori - in particolare della Delegazione dell’Unione Europea al Cairo. Essi sono in linea con gli obiettivi del partenariato UE-Egitto per il 2017-2020 e tengono conto delle priorità di sviluppo dell’Egitto, identificate nel documento “*Egypt’s vision 2030*” e nel Quadro Strategico per il Piano Nazionale di Sviluppo Economico e Sociale fino al 2022, pubblicato dal Ministero della Cooperazione Internazionale e dal Ministero della Pianificazione.

In generale, l’azione italiana si concentra su:

- lotta alla povertà, attribuendo massima importanza alla dimensione sociale;
- sostegno dei gruppi più vulnerabili della popolazione quali donne, bambini, anziani, disabili;
- sviluppo delle risorse umane, attraverso l’istruzione e la formazione tecnica e professionale;
- promozione di opportunità di lavoro - soprattutto per i giovani rafforzamento del settore privato - in particolare delle micro, piccole e medie imprese;
- sviluppo rurale ed agricoltura;
- miglioramento, tutela e valorizzazione dell’inestimabile patrimonio naturale, culturale, storico e archeologico egiziano, anche attraverso la promozione di forme di turismo responsabile.

LIBIA

La Raccomandazione OCSE del gennaio 2000 escludeva la Libia dal novero dei Paesi beneficiari di aiuto pubblico allo sviluppo in ragione del suo reddito pro-capite medio per abitante, e tuttavia l’Italia, nel recepirlo, aveva previsto alcune eccezioni per i settori della formazione, dello sviluppo agricolo, della sanità, dello sminamento umanitario e dell’intervento umanitario di emergenza. Ciò ha permesso alla Cooperazione italiana di rispondere alle richieste di intervento umanitario a seguito dei noti eventi bellici del 2011 e ancora di più a causa del precipitare della situazione nel 2014. L’AICS dal 2016, attraverso la sede locale di Tunisi che ha competenza regionale anche per la Libia, svolge attività di assistenza tecnica, gestionale e di monitoraggio dei programmi finanziati dalla Cooperazione italiana. Lo scopo è quello di assicurare una risposta adeguata alla crisi umanitaria, e di contribuire, con i vari attori locali e internazionali, alla stabilizzazione del Paese. Nel 2017 ha lanciato il bando di emergenza rivolto alle Organizzazioni della Società Civile (OSC), il primo di una lunga serie con cui sono stati intrapresi interventi di emergenza in ambito sanitario e di protezione della popolazione libica più vulnerabile. In generale sono due le direttive lungo cui si muove l’azione della Cooperazione italiana:

- interventi di emergenza/aiuti umanitari;
- interventi per la stabilizzazione, riabilitazione e ricostruzione utilizzando sia il canale bilaterale sia multilaterale.

Emergenza/aiuto umanitario

Sul canale multilaterale la Cooperazione Italiana sostiene dal 2016 le attività di prima emergenza realizzate da alcune Organizzazioni Internazionali presenti nel Paese, quali ICRC (Comitato Internazionale della Croce Rossa), UNHCR (*UN Refugees Agency*), OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), PAM (Programma Alimentare Mondiale), OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) e UNICEF. A queste iniziative se ne sono aggiunte altre, in collaborazione con la Base di Pronto Intervento Umanitario delle Nazioni Unite (UNHRD) di Brindisi ed il Ministero della Difesa italiano, che hanno previsto la spedizione di medicinali a favore di numerose strutture sanitarie, incluso l’Ospedale civile di Mitiga, quello di Bengasi, di Murzuq e di Misurata. Inoltre, la Cooperazione Italiana ha contribuito alle attività di bonifica di ordigni inesplosi e di educazione al rischio della diffusione di armi di piccolo calibro e leggere realizzate dall’Agenzia specializzata delle Nazioni Unite UNMAS (*United Nations Mine Action Service*) con un contributo di 500.000 euro. A luglio 2017, sempre sul canale multilaterale, sono stati approvati tre interventi umanitari per un importo complessivo di 2,5 milioni di euro, realizzati in collaborazione con PAM - Programma Alimentare Mondiale, (1 milione di euro), UNICEF (1 milione di euro) e OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità (500.000 euro). L’AICS di Tunisi, nell’aprile 2017, sul canale bilaterale, ha lanciato la prima *call for proposal* rivolta alle Organizzazioni della Società Civile (OSC) per un importo pari a 1,5 milioni di euro nell’ambito del “Programma di emergenza in Libia per il miglioramento dei servizi sanitari e la protezione dei gruppi vulnerabili”, che prevede anche due interventi di emergenza in ambito sanitario e di protezione nelle municipalità di Ubari e Sebha e la fornitura di medicinali essenziali ad alcuni ospedali, realizzata in gestione diretta dall’AICS Tunisi, per un ammontare pari a 400.000 euro. La prima consegna di medicinali,

a favore dell'Ospedale Pediatrico di Tripoli, è stata realizzata il 7 dicembre 2017, la seconda il 6 maggio 2018. Altre tre calls for proposals, del valore di 6 milioni di euro destinate alle OSC, sono state lanciate nel quadro di due programmi di emergenza: "Iniziativa di emergenza a favore della popolazione dei centri migranti e rifugiati di Tarek al Sika, Tarek al Matar e Tajoura in Libia" (2 milioni di euro) e "Iniziativa di emergenza a favore dei gruppi vulnerabili in Libia attraverso interventi umanitari nei centri migranti e rifugiati di Gharyan, Sabratha, Zwara, Khoms, Garabulli e di rafforzamento dei servizi sanitari e di protezione delle comunità libiche ospitanti" (4 milioni di euro). L'obiettivo è di migliorare le condizioni di vita dei gruppi più vulnerabili prevedendo degli interventi umanitari e salvavita nei centri migranti e rifugiati gestiti dalla Direzione per il Contrasto all'Immigrazione Illegale (DCIM). Viene favorita, inoltre, l'identificazione delle persone soggette a protezione internazionale e quindi suscettibili di beneficiare dei programmi di rimpatrio volontario o di reinsediamento in paesi terzi tramite eventuali accordi con le preposte Agenzie specializzate, UNHCR e OIM. Le attività realizzate dalle ONG prevedono la fornitura di medicinali e di presidi medico-sanitari, sia all'interno dei centri che nelle comunità ospitanti, sia altre attività realizzate esclusivamente all'interno dei centri, quali la distribuzione di generi alimentari e di prima necessità, riabilitazioni in ambito sanificazione dell'acqua, attività di protezione internazionale e di assistenza psicosociale e programmi di formazione tecnico-operativa per il personale dei centri. Sul canale resilienza/stabilizzazione, la Cooperazione italiana dal 2016 sostiene due iniziative dell'Agenzia delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP). La *Stabilization Facility for Libya* (SFL), cui l'Italia ha contribuito con 2 milioni di euro, è una iniziativa composta da 14 donatori tra cui l'Unione Europea per rispondere alle esigenze immediate di stabilizzazione della Libia e per rafforzare le capacità di buon governo. Questo programma interviene in alcune municipalità libiche attraverso la realizzazione di infrastrutture sociali, l'acquisto e la consegna di beni e la riabilitazione di servizi di base.

La seconda iniziativa, Support to Transitional Justice and Reconciliation at the National and Local Levels, con un contributo italiano pari a 1 milione di euro, intende offrire uno strumento di riconciliazione e dialogo per le comunità in conflitto, nonché fornire sostegno psicologico alle famiglie coinvolte. Sul canale multilaterale nel settore resilienza e stabilizzazione, a settembre 2017 è stato finanziato un intervento pari a 2 milioni di euro a favore di UNOPS (Ufficio delle Nazioni Unite per i Servizi ed i Progetti) dal titolo "Programma di salute ambientale per la città di Tripoli: Gestione sostenibile dei rifiuti solidi urbani" teso a migliorare le condizioni igienico-ambientali della popolazione residente nella municipalità di Tripoli, tramite un più efficiente sistema di raccolta e gestione dei rifiuti solidi urbani. Tale intervento di stabilizzazione mira inoltre a rafforzare le capacità di programmazione tecniche ed amministrative da parte della *General Service Company* (GSC) e delle istituzioni coinvolte nella gestione ambientale, e garantire l'attuazione delle misure volte al conseguimento degli standard ambientali minimi. Il programma prevede anche una serie di azioni dirette a risolvere nel breve periodo il problema legato alla mancata e/o inefficiente raccolta dei rifiuti solidi, tramite acquisti di mezzi ed equipaggiamenti. Infine, sul canale bilaterale sono state approvate a marzo 2018, due iniziative che compongono un programma di rafforzamento istituzionale dei Municipi libici, del valore complessivo di circa 3 milioni di euro. Lo scopo è

di migliorare l'accesso della popolazione delle Municipalità target a servizi essenziali di qualità nei settori del catasto, dell'anagrafe e del bilancio. È stato costituito, inoltre, un fondo per realizzare proposte progettuali presentate dalle stesse municipalità.

MAROCCO

Il programma di cooperazione bilaterale, attualmente in corso, discende dal Memorandum d'Intesa firmato il 13 maggio 2009, che impegnava l'Italia a contribuire alle politiche di riduzione della povertà messe in atto dal Governo del Regno del Marocco nei seguenti settori di intervento:

- acqua potabile e risanamento ambientale;
- educazione e alfabetizzazione;
- nesantità di basemicro credito;
- infrastrutture stradali;
- creazione di alternative alla migrazione irregolare e valorizzazione dei migranti come agenti di sviluppo.

Il citato Memorandum definiva anche le zone geografiche prioritarie con i maggiori indici di emigrazione verso l'Europa, in cui l'azione doveva essere realizzata per dare continuità all'azione italiana: l'Orientale, Taza - Al Hoceima - Taounat, Tangeri - Tetouan, Chaouia Ourdigha, Tadla Azilah. Nel 2015 il Marocco ha modificato la suddivisione territoriale e le aree geografiche sopra elencate corrispondono alle attuali regioni:

- L'Orientale;
- Tangeri - Tetounat - Al Hoceima;
- Beni Mellal - Khenifra.

Nel Memorandum d'Intesa, infine, venivano definiti gli impegni finanziari di diversi programmi, alcuni dei quali sono ancora in corso, come: il Progetto di miglioramento dell'accesso all'acqua potabile e al risanamento ambientale nella provincia di Settat e Berrechid per 4,5 milioni di euro e il Programma di Assistenza Tecnica e Finanziaria per il sostegno al microcredito per 6 milioni di euro a credito di aiuto e 1,2 milioni di euro a dono. Vanno inoltre aggiunti: l'Accordo di Conversione del Debito, firmato il 9 aprile 2013 per un ammontare di 15 milioni di euro, l'Accordo "ONCF - Forniture e installazione di sistemi di comunicazione ferroviari (GSMR) firmato il 3 luglio 2017, per un importo di 13 milioni di euro e altri progetti successivamente negoziati in via bilaterale, multilaterale e dalla società civile (ONG).

ALTIN MESHINI E IL CONSORZIO PRO PERMET

Permet è una regione a Sud dell'Albania, caratterizzata da una natura di straordinaria bellezza e da comunità dinamiche e proattive. Altin Meshini è coordinatore del Consorzio Pro Përmet. Il Consorzio ha avuto il supporto dell'Italia fin dalla sua nascita nel 2010. Oggi raggruppa in un'unica realtà piccoli produttori della zona, i Comuni di Këlcyrë e Përmet e associazioni no profit, fra le quali Cesvi Albania, da oltre vent'anni attiva nella regione con progetti finanziati dalla Cooperazione Italiana. Attualmente il Consorzio è sostenuto attraverso il progetto Viaggia a modo tuo, eseguito da Cesvi per un valore a dono di 1.195.133,44 euro. I maggiori settori coinvolti dalle attività sono l'agroalimentare e il turismo, entrambi asset fondamentali per lo sviluppo rurale albanese. Altin è un produttore di formaggi. Il suo caseificio si trova lungo il fiume Vjosa, fra pascoli e piccoli terreni coltivati. Quale presidente del Consorzio Pro Përmet coordina albergatori, guide turistiche, ristoratori, produttori di vini, dolci tipici e formaggi. Oltre a realtà profit locali, il Consorzio coinvolge al suo interno anche istituzioni locali e associazionismo no profit. Non solo sviluppo economico, quindi. Il Consorzio è motore di sviluppo a 360° dell'area, dalle piccole infrastrutture pubbliche, al sociale.



**ALTIN
MESHINI,**
coordinatore del Consorzio
Pro Përmet

Con la mia voce, con le nostre braccia.

"Sviluppo economico, per i piccoli imprenditori come me, vuol dire crescere in tre ambiti: fatturato, qualità della filiera produttiva e visibilità. Credo di poter parlare a nome di tutte le realtà coinvolte nel Consorzio Pro Përmet, che è attivo dal 2010 grazie a un finanziamento della Cooperazione Italiana e di cui sono Coordinatore: senza l'Italia, Përmet non sarebbe la cittadina che è oggi. Dieci anni fa avevamo un flusso di turisti che non superava i 3.000 visitatori. Nel 2018 siamo a 25.000. Questo dato ha comportato in conseguenza anche una crescita generale dei fatturati delle piccole aziende e della loro fiducia nel percorso intrapreso. All'inizio la sfida era farci conoscere e aumentare numero dei clienti e qualità dell'offerta locale. Ora dobbiamo mantenere gli standard raggiunti, migliorarli e rendere sostenibile la crescita e i singoli processi di sviluppo. Risultato fondamentale nel 2018 è stato l'apertura del primo incubatore di prodotti tipici qui a Përmet. Lo abbiamo inaugurato a novembre alla presenza dei Ministri dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale, Niko Peleshi, della Ministra della Cultura, Mirela Kumbaro, e dell'Agenzia Italiana per lo Sviluppo. È un'infrastruttura importantissima perché consente a tanti piccoli produttori di passare da una filiera produttiva a carattere familiare a un modello di produzione di livello superiore. Le innovazioni ottenute in passato grazie alle concessioni

di minigrant e microcrediti hanno permesso alle piccole aziende della zona di elevare le loro capacità. Abbiamo acquistato nuovi macchinari, ristrutturato i nostri spazi e migliorato le tecnologie a nostra disposizione. La genuinità e la tipicità dei nostri prodotti, così come la nostra innata propensione all'ospitalità, non sono cambiate. È cambiato l'impatto che possiamo avere sul mercato. Dal punto di vista della visibilità abbiamo accolto con favore il nuovo marchio etico Made With Italy, nato nel 2018, per due motivi. Il primo: il marchio ci fa fare un nuovo passo in avanti nella percezione del grande lavoro che come piccoli imprenditori stiamo svolgendo sul territorio, supportati dalla Cooperazione Italiana. Il secondo: per aree rurali come Përmet, l'Italia è un esempio indiscusso e un'aspirazione. Il modello di sviluppo della strategia locale con il nostro Consorzio Pro Përmet è chiaramente quello dei borghi italiani. In questa prospettiva, essere diventati un presidio Slow Food ha contribuito a far crescere la reputazione di tanti nostri ristoranti. Oggi Përmet è considerato uno dei luoghi dove si mangia meglio in Albania. E chi lo pensa, non sbaglia. Përmet non vuol dire solo qualità del cibo, ma binomio cultura-natura. Qui in Albania, come nel resto del mondo credo, l'Italia è il primo paese a venire in mente quando si parla di cultura. Il contributo della Cooperazione Italiana è essenziale. Përmet è circondata da un patrimonio culturale splendido. Mi riferisco in particolar modo al villaggio di Bënjë, all'antico ponte ottomano di Katiu sul fiume Lengarica e al villaggio di Leusa. La Cooperazione Italiana ci ha informato sulle nuove attività di restauro in pianificazione per il 2019, di prossime ristrutturazioni d'infrastrutture pubbliche e campagne di promozione del territorio. Nell'immediato futuro ci aspettiamo di creare nuovi percorsi culturali da integrare in un'offerta turistica più ampia di sempre maggior livello qualitativo. Përmet è immersa in una natura straordinaria. Ne rimango stupito ogni giorno quando vado a lavoro nel mio Caseificio: le anse del fiume Vjosa, i pascoli, i piccoli vigneti, il parco nazionale di Bredhi i Hotovës - Dangëlli con le sue montagne e i suoi boschi, dove l'Agenzia Regionale per le Aree Protette sta migliorando molto la qualità della sua azione con nuova strumentazione, servizi ai turisti e, più in generale, un nuovo modo di gestire le risorse ambientali. È un ambito istituzionale che si collega bene con gli obiettivi del Consorzio Pro Përmet. Tutto questo merita di essere valorizzato e, ne sono convinto, può essere la nostra garanzia di sviluppo per il futuro. Anche dal lato dell'iniziativa privata, in coordinamento con Cesvi, stiamo facendo passi avanti sulla valorizzazione del nostro patrimonio ambientale. L'associazione Vjosa Explorer, ad esempio, è parte del nostro Consorzio e unisce ragazzi che amano questo territorio e lo conoscono bene. Grazie a loro, i turisti possono fare rafting, hiking, biking e scoprire aspetti della nostra zona che possono soddisfare anche i turisti più esigenti. Si tratta di fornire ai visitatori un piano diversificato di attrazioni: cibo, bellezze naturali e culturali, ospitalità e servizi. A Përmet, siamo consapevoli che la strada è quella giusta. Non abbiamo timori e siamo pronti a lavorare con impegno. Quello che tutti riconoscono alla Cooperazione Italiana è di essere stata al nostro fianco rispettando i nostri obiettivi, in modo paritario. In questa breve intervista le parole sono le mie. Sul campo, giorno dopo giorno, le braccia sono state le nostre."

DIRITTI DEI MINORI E EMPOWERMENT DELLA FAMIGLIA NEL GOVERNATORATO DI FAYOUM: LA TESTIMONIANZA DI NISSIM

Egitto, Governatorato di Fayoum - Il 28 gennaio la sede AICS del Cairo ha partecipato alla consegna dei diplomi alle madri pioniere delle "Integrated Development Classes" nell'ambito del progetto finanziato dalla Cooperazione Italiana "Diritti dei minori e empowerment della famiglia nel Governatorato di Fayoum", in collaborazione con il *National Council for Childhood and Motherhood*. Oltre ad acquisire nozioni di alfabetizzazione di base, durante i corsi le partecipanti sono state sensibilizzate su alcune problematiche sociali legate ai diritti dei minori quali i rischi che comportano le mutilazioni genitali femminili, le conseguenze dell'abbandono scolastico e i matrimoni precoci e i pericoli legati alla malnutrizione materna e infantile. Cento donne hanno partecipato alla cerimonia conclusiva, di cui venti hanno ricevuto un certificato di partecipazione ai corsi. Tra queste c'è anche Nissim che ha voluto raccontarci come la sua vita è cambiata dopo aver preso parte ai corsi avviati grazie al sostegno della Cooperazione Italiana in Egitto:

"Mi chiamo Nissim, sono madre di 4 figlie e sono divorziata, al momento viviamo a casa di mio padre. Qualche mese fa il mio ex marito ha costretto le mie figlie più grandi di 14 e 16 anni a lasciare la scuola, lui e la sua famiglia ritenevano sufficiente che avessero imparato a leggere e scrivere e che fossero ormai grandi abbastanza per sposarsi. Mia figlia maggiore era promessa sposa ma, grazie a quello che avevo appreso durante il corso realizzato da NCCM, sapevo che il matrimonio sarebbe stato un male per lei.

Sono consapevole dei rischi dei matrimoni precoci e so che l'età minima per il matrimonio è 18 anni. Sposandosi così giovane il matrimonio di mia figlia non avrebbe ricevuto nessun riconoscimento legale, questo avrebbe avuto conseguenze negative per la tutela dei suoi diritti o quello dei suoi futuri figli. Ero anche consapevole dei rischi per la salute che avrebbe affrontato nel caso di una gravidanza alla sua giovane età.

Mi sono opposta al matrimonio e al volere della mia famiglia per il bene delle mie figlie. Adesso sto facendo di tutto per riportarle a scuola."





NISSIM,
madre

Come Nissim, altre 1.200 donne in 6 mesi hanno preso parte alle *"Integrated Development Classes"* avviate grazie al sostegno della Cooperazione Italiana in Egitto. Gli ultimi rapporti e i dati raccolti sia dalle istituzioni egiziane che dalle organizzazioni internazionali, mostrano chiaramente come l'istruzione e la protezione dei diritti dei minori siano ampiamente deficitarie.

Le problematiche prioritarie che inficiano il benessere e il pieno godimento dei propri diritti ai minori e alle loro famiglie sono:

- mutilazioni genitali femminili;
- matrimoni precoci;
- non iscrizione anagrafica;
- abbandono scolastico;
- malnutrizione materna e infantile;
- lavoro minorile.

Nonostante gli sforzi profusi negli anni dall'Egitto, i fondi pubblici dedicati alle tematiche legate ai minori e alla famiglia si sono rivelati insufficienti. Inoltre, spesso, gli interventi realizzati non sono stati inseriti nelle strategie nazionali e/o non si sono integrati tra di loro. In questo contesto l'iniziativa finanziata dal Governo italiano intende rafforzare le capacità delle competenti Istituzioni egiziane per assicurare la tutela dei diritti dei minori e delle loro famiglie, con particolare riferimento a quelle più svantaggiate.

A tal fine sono previsti due livelli di esecuzione:

- centrale, per consentire l'elaborazione di indicazioni e linee guida;
- locale, nel Governatorato di El Fayoum, per rafforzare le capacità di erogazione di servizi di base da parte delle Istituzioni e della società civile.



TANFOUR AROUSSIA,
32 ANNI,
Presidente del Gruppo di sviluppo
agricolo di Bir Thalathine

**TESTIMONIANZA DI TANFOUR AROUSSIA, 32 ANNI,
DONNA BENEFICIARIA DEL PROGETTO “TER-RE”**

“Mi chiamo Tanfour Aroussia, ho trentadue anni, e sono la Presidente del Gruppo di sviluppo agricolo di Bir Thalathine. Non sono riuscita a terminare il mio percorso di studi e per questo sono rimasta a casa senza lavoro per diversi anni. Ho sempre voluto cambiare la mia situazione e cercare di dare una svolta alla mia vita, ma ero troppo spesso scoraggiata. La mia era ormai diventata una vita di routine, in attesa di un marito, come per la maggior parte delle giovani donne che conosco. Inizialmente ho notato che un gruppo di donne del mio villaggio era entrato a far parte di un progetto dell’ONG ARCS e della Cooperazione italiana. Ho poi cominciato a seguire da lontano le loro attività e mi sono detta che era un’opportunità che non potevo farmi scappare. Il gruppo non aveva una persona che ricoprisse il ruolo di Presidente e sono stata scelta per questo, perché ero la più disponibile a viaggiare nel Paese e avevo buone relazioni con tutte le altre partecipanti. Per questo ringrazio l’equipe del progetto che mi ha incoraggiato in maniera decisiva. Abbiamo così formato un gruppo di 19 donne e abbiamo deciso di lavorare sul Margoum (tessuto berbero) e i prodotti derivati dalla Chriha (i fichi secchi tunisini). Nel gennaio del 2017 siamo diventate ufficialmente il Gruppo di sviluppo agricolo di Bir Thalathine. Nel quadro del progetto abbiamo avuto l’occasione di partecipare con i nostri prodotti a numerose fiere locali e nazionali. In una di queste occasioni abbiamo lanciato localmente il marchio “TATAOUI” e abbiamo inaugurato una nuova strategia di marketing, diffondendo il nostro logo in tutta la città. Il nostro marchio è diventato poi famoso soprattutto dopo la nostra partecipazione al salone della creazione artigianale, la fiera per eccellenza dell’artigianato tunisino, tra marzo e aprile 2018. Sono molto fiera dei risultati che abbiamo raggiunto, osservando la soddisfazione e la determinazione nelle espressioni delle donne con cui lavoro al Gruppo. Mi ricordo bene quanto sia stato difficile per loro all’inizio trovare la giusta motivazione per lasciare le loro case e intraprendere l’avventura con il Gruppo di sviluppo agricolo.”

**TESTIMONIANZA DI MOHAMMED YED, 11 ANNI,
STUDENTE DELLA SCUOLA DI NADHOUR,
BENEFICIARIA DEL PROGRAMMA
DI ALIMENTAZIONE SCOLASTICA**

"Ciao a tutti, mi chiamo Mohamed Yed e ho 11 anni. Sono uno studente della scuola di Nadhur, del Governatorato di Zaghouan. Mi piace la mia scuola e soprattutto la mensa che ci dà dei pasti caldi ed equilibrati. La nostra scuola fa parte del programma di alimentazione scolastica sostenuto dal Ministero dell'Educazione, dal Programma Alimentare Mondiale e dalla Cooperazione italiana. Nella mia scuola c'è anche un orto pedagogico e all'inizio dell'anno abbiamo partecipato alla semina degli ulivi. Questo orto è curato da un gruppo di sviluppo agricolo composto dalle donne della nostra comunità. Grazie a loro la nostra mensa è rifornita direttamente con i prodotti dell'orto."

**MOHAMMED YED,
11 ANNI,
studente**



**ADEL MILED,
58 ANNI,
Direttore della scuola di Jeradou**

**TESTIMONIANZA DI ADEL MILED, 58 ANNI,
DIRETTORE DELLA SCUOLA DI JERADOU,
BENEFICIARIA DEL PROGRAMMA
DI ALIMENTAZIONE SCOLASTICA**

"Mi chiamo Adel Miled e sono il Direttore della scuola di Jeradou. Il nostro istituto fa parte del programma di alimentazione scolastica del Ministero dell'Educazione e del Programma Alimentare mondiale, finanziato dalla Cooperazione italiana. Attraverso la mensa di questa scuola, cerchiamo di migliorare la qualità dei pasti preparati dal nostro personale in cucina. La mensa e le attività educative nell'orto rappresentano una lezione di convivenza e di cittadinanza; il nostro obiettivo è educare i bambini a essere buoni cittadini."





AMERICHE

08

08 AMERICHE

L'America Latina è indubbiamente un'area in forte crescita economica, con trend di PIL in costante aumento, particolarmente in alcuni paesi della Regione, si pensi al Cile, al Peru o all'Ecuador. Si tratta tuttavia di trend non omogenei a livello regionale, che riguardano appunto soltanto alcuni paesi o aree all'interno di alcuni Paesi. Nonostante tali tassi di crescita, non solo permangono livelli significativi di disuguaglianze economiche e sociali nella popolazione, ed inoltre, al contrario di quanto ci si potrebbe attendere, tali ineguaglianze si accentuano e aumentano. La crescita economica offre infatti nuove opportunità di ricchezza per le classi dirigenti e comunque per quanti già detengono capitali da investire per sfruttare le nuove opportunità, perpetrando così, anzi accrescendo, il gap sociale ed economico tra classi della popolazione.

Nei Paesi infatti dell'area geografica di riferimento e dei Caraibi, dove in media si registrano tassi di crescita da "reddito medio", in realtà, ad un'analisi meno superficiale dei numeri, si comprende che solo una limitata parte della popolazione sta beneficiando dell'aumento della ricchezza nazionale: le classi alte godono di livelli di vita paragonabili, se non superiori, a quella dei Paesi europei o del Nord America, ma la stragrande maggioranza della popolazione che si concentra nelle zone povere dei grandi centri urbani o nei centri rurali, non ha migliorato i propri standard di reddito, che rimangono molto bassi, a livelli di povertà.

In un tale contesto di riferimento proprio per superare tali contraddizioni di fondo della società, i maggiori organismi internazionali, le Banche di Sviluppo, le altre Agenzie di cooperazione dei Paesi europei hanno orientato le loro strategie di sviluppo e le loro azioni principalmente intorno ad alcuni temi:

- rafforzamento delle capacità e supporto per il settore pubblico per le politiche;
- questione di genere e contrasto alla violenza sulle donne. Le forti disuguaglianze di genere e la mancanza di pari opportunità per le donne, rappresenta uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo sociale, perpetrando il circolo vizioso della povertà;
- contrasto alle disuguaglianze economico sociali, anche territoriali;
- contrasto ai cambiamenti climatici, attraverso la riduzione delle emissioni, promozione delle energie rinnovabili e della preservazione del patrimonio naturale;
- infrastrutture.

In molti Paesi della Regione la crescita interna disomogenea per aree geografiche è infatti dovuta anche alla mancanza di una rete di collegamenti efficace ed all'isolamento di alcune parti del territorio, dove non esistono collegamenti ed infrastrutture funzionali non arrivano la crescita e le opportunità di sviluppo.

Considerando il livello di sviluppo medio dei Paesi della Regione, importanza crescente viene data al ruolo che il settore privato può giocare in tali contesti, come attore e motore di sviluppo, attraverso il trasferimento di capacità, tecnologie e conoscenza. Quasi tutti i maggiori donatori internazionali nelle loro strategie attribuiscono spazio crescente ai cosiddetti Partenariati Pubblico Privati PPP, alleanze che in certi ambiti, come quello dei trasporti e telecomunicazioni, diventano in alcuni Paesi imprescindibili per la efficace realizzazione degli interventi dei Governi. In questo panorama generale, nel corso del 2018 è scoppiata l'emergenza della crisi venezuelana che ha alterato notevolmente gli equilibri regionali, richiamando nuovamente l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale e della politica internazionale su questa area geografica. La crisi venezuelana ha assunto toni drammatici con il crollo dell'economia, inflazione al 80 mila per cento, la produzione di petrolio ai minimi storici. Soprattutto l'onda migratoria che dal Venezuela si è spinta verso i paesi vicini, in particolare verso Brasile e Colombia, ha fortemente inciso sul contesto regionale. Si tratta di un fenomeno dai numeri preoccupanti, oltre 3 milioni di venezuelani hanno lasciato il Paese, 1 milione dei quali verso la Colombia, in fuga da condizioni di vita drammatiche alla ricerca di opportunità di vita migliori e per aiutare le proprie famiglie con le loro rimesse.

Strategia italiana

In linea con le strategie dell'Unione Europea ed in coordinamento con la Comunità internazionale dei Donatori, la politica di cooperazione italiana in America Latina intende inquadrare i propri interventi nella prospettiva del "buon governo" e della tutela dei diritti delle popolazioni, della prevenzione della violenza giovanile attraverso la creazione d'impiego, concentrando la propria azione sulla promozione dei diritti umani, delle pari opportunità e delle libertà fondamentali, le pratiche di buon governo, i processi di decentramento, lo stato di diritto, in particolare in America Centrale.

Nel settore dei dritti delle persone, in particolare dei diritti dei minori e delle fasce deboli della popolazione, l'azione della cooperazione allo sviluppo italiana ha inteso dare un rilievo particolare e priorità di azione al tema della giustizia minorile. Specifiche progettualità sono state realizzate sia in ambito bilaterale con i singoli paesi partner che attraverso il canale multilaterale.

A ciò si aggiungono importanti investimenti finalizzati a promuovere lo sviluppo economico e la creazione di opportunità di lavoro, in particolare per i giovani, promuovendolo sviluppo rurale e la valorizzazione di alcune filiere, ad esempio cacao e caffè, in particolare nella regione centroamericana e caraibica.

La salvaguardia dell'ambiente e la gestione delle emergenze causate dalle calamità naturali, in termini di prevenzione e resilienza caratterizzano vari interventi che da alcuni anni sono in corso nella regione centroamericana, mentre un importante impegno per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale rappresenta più della metà dell'impegno finanziario italiano a Cuba.

Una particolare attenzione è dedicata al miglioramento delle condizioni di accesso ai servizi sanitari nella regione andina, in particolare in Bolivia ed Ecuador.

Nella Regione Centroamericana, dove permangono forti tensioni legate all'insicurezza diffusa che ha effetti deterrenti anche sullo sviluppo economico dell'intera area, gli interventi sono concentrati in alcuni Paesi, in particolare Guatemala, Honduras e Nicaragua di competenza della Sede Regionale AICS di San Salvador.

Nella Regione Caraibica è stata recentemente costituita una sede regionale a L'Avana, competente anche per la Colombia, per dare nuovo slancio ai rapporti dell'Italia con il Governo cubano e assicurare nel contempo la prosecuzione del sostegno dell'Italia alla Colombia nella delicata fase di normalizzazione del Paese a seguito della firma degli Accordi di Pace nel giugno 2016.





Nella Regione andina, l'ufficio AICS di La Paz, competente anche per il Perù e l'Ecuador, prosegue il forte impegno degli ultimi anni in particolare concentrato nei settori sanitario e ambientale. Per quanto riguarda il Perù, paese che a breve entrerà nell'OCSE, la cooperazione italiana ha concluso le ultime attività in corso, legate in particolare al Programma di Conversione del Debito, nel dicembre 2018.

Oggi l'attenzione politica globale legata alla crisi venezuelana ha riportato la regione al centro delle preoccupazioni della cooperazione internazionale. In prospettiva, le strategie complessive dei maggiori donatori ed attori internazionali, non potranno prescindere da un rinnovato e più coerente impegno a favore di quei paesi che maggiormente stanno sopportando il peso dell'emergenza, a partire dalla Colombia.

Secondo il Documento triennale di programmazione e di indirizzo 2016-2018, **El Salvador** continua a essere considerato un Paese prioritario per la Cooperazione Italiana, che vi è presente da oltre 20 anni. Tale presenza è legata all'impegno assunto dalla comunità internazionale nel sostenere la ripresa del Paese dopo oltre un decennio di guerra civile conclusa con la firma degli Accordi di Pace del 1992. L'Italia ha effettuato negli anni successivi programmi di cooperazione con El Salvador per circa 90 milioni di dollari, collocandosi al secondo posto assoluto (dopo gli Stati Uniti) tra i Paesi donatori.

Nell'aprile 2007 è stato firmato un Accordo Quadro di Cooperazione bilaterale che ha sostituito il precedente accordo del 1986, ridefinendo i termini e le

procedure della Cooperazione fra i due Paesi. Pur non definendo i settori prioritari, l'Accordo stabilisce che le iniziative devono allinearsi ai Piani di Sviluppo nazionali, sia a garanzia della sostenibilità futura delle stesse, sia per favorire una maggiore armonizzazione con l'azione complessiva della comunità dei donatori.

L'inserimento di El Salvador tra i Paesi prioritari della Cooperazione italiana deriva anche dalla volontà di continuare a sostenere i processi di sviluppo e di integrazione in atto nella regione (il Paese Centroamericano è sede del Segretariato Generale del SICA - organismo di integrazione regionale di cui l'Italia è Paese osservatore extra-regionale dal 2008. La Cooperazione italiana ha sostenuto il SICA con attività di formazione di altri quadri dirigenti sia attraverso un primo progetto realizzato dall'IILA tra il 2009 e il 2014 e denominato "Programma di Alta Formazione per quadri dirigenti del SICA" sui temi della sicurezza democratica, integrazione ed energia (anche attraverso scambi con l'Unione Europea a Bruxelles dove si sono tenute delle sessioni formative); sia attraverso un secondo progetto denominato "*Plan de Apoyo*" realizzato da SICA e BCIE attraverso un finanziamento italiano alla Banca Centroamericana. Il SICA è ancora oggi partner della Cooperazione Italiana nei programmi di prevenzione della violenza giovanile e reinserimento socio economico dei giovani in contrasto con la legge.

Nel maggio 2013 a San Salvador è stata istituita una UTL - ora Sede estera dell'AICS con proiezione regionale in particolare in Guatemala, Honduras e Nicaragua.

Nell'ambito dell'esercizio di Programmazione annuale per El Salvador svolto dall'AICS è stato definito un Documento Indicativo Paese (DIP) che, dopo una presentazione ufficiale presso il locale Ministero degli Esteri nell'agosto 2017 è stato ratificato con la firma di un Accordo Quadro di programmazione nel dicembre 2017 che definisce i settori prioritari dell'impegno italiano nel triennio 2018/20 e il relativo ammontare finanziario a dono stimato complessivamente in 27 milioni nel triennio.

Il Documento triennale di Programmazione e indirizzo 2016 - 2018 indica la **Bolivia** quale Paese prioritario, confermando in tal modo l'interesse dell'Italia al sostegno delle strategie di sviluppo del Paese. L'Italia ha pertanto contribuito in modo significativo negli ultimi anni allo sradicamento della povertà in Bolivia coerentemente con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti dall'Agenda 2030, integrando le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile - sociale, economica e ambientale - e incorporando la governance, i diritti e l'uguaglianza come priorità trasversali.

Attualmente, la cooperazione internazionale in Bolivia si inquadra nelle linee strategiche definite nei seguenti documenti nazionali boliviani: l'Agenda Patriottica 2025 (creata nel 2013) ed il Piano di Sviluppo Economico e Sociale 2016-2020.

La stabilità politica che ha caratterizzato la Bolivia nell'ultimo decennio e una crescita economica definita "il miracolo boliviano", unite ad una progressiva difficoltà del Paese nell'utilizzo dei finanziamenti italiani che hanno subito notevoli ritardi di esecuzione - sia a dono che a credito di aiuto - hanno suggerito una progressiva riduzione dei finanziamenti alla Bolivia fino alla sua esclusione negli ultimi due anni dall'esercizio annuale di programmazione avviando di fatto una progressiva *exit strategy* dal Paese in attesa di una ridefinizione politica della priorità.



Il dialogo tra Italia e **Cuba** in ambito di cooperazione allo sviluppo è stato avviato nel 2009, con la sottoscrizione di una Dichiarazione congiunta bilaterale che ha consentito alle parti di riallacciare i rapporti interrotti dal 2003.

Nel marzo del 2011 è stata firmata a L'Avana una Dichiarazione di Intenti propedeutica all'avvio di nuovi progetti di cooperazione. Nello stesso anno è stata sancita l'inclusione del Paese caraibico tra quelli prioritari per la Cooperazione Italiana.

Nel gennaio 2016 l'AICS ha aperto un ufficio di cooperazione presso l'Ambasciata d'Italia a L'Avana volto a garantire un più assiduo monitoraggio dei progetti in corso e a favorire la definizione di nuove iniziative da inserire nell'esercizio di programmazione annuale.

Nel gennaio 2017 l'ufficio è stato trasformato in Sede estera AICS a L'Avana e quindi dotato di tutte le necessarie attrezzature e relativo personale locale di supporto avviando un esercizio di programmazione che ha progressivamente aumentato il volume della cooperazione in corso in particolare nei due settori tradizionalmente attivi a Cuba:

- il restauro e la conservazione del patrimonio storico-culturale;
- lo sviluppo agricolo e sicurezza alimentare in particolare nel settore cafeeicolo.

Nel 2018 è stato inoltre avviato il negoziato per la definizione di un Accordo Quadro di programmazione, di concerto con il MAECI- DGCS, al fine di consolidare ulteriormente il rapporto di collaborazione tra i due Paesi.

ASAÍ: L'ELISIR DELL'ETERNA GIOVINEZZA COLTIVATO NELL'AMAZZONIA BOLIVIANA

Sono le 8 del mattino nella piazza di Cobija, quando si aprono le serrande di un piccolo negozio chiamato "Punto Asaí". Da subito si crea una fila di persone che sono qui per il frullato di Doña Eva, prodotto a base di asaí, latte, arachidi, castaña (noci brasiliane) e altri ingredienti. Entrati nel negozio, abbiamo la possibilità di fare un paio di domande alla proprietaria:

Da dove proviene l'asaí che utilizza?

"Viene da una comunità chiamata Trinchera, nel Dipartimento del Pando. Va sottolineato che c'è una grande differenza tra l'asaí brasiliano e quello boliviano. Per quanto la polpa boliviana sia un po' più cara, è sicuramente più pura e dal sapore più intenso."

Perché investire nel prodotto nazionale?"

Fare dei cattivi investimenti può avere un costo elevato. Quando ho lavorato con l'asaí brasiliano, i clienti restituivano i propri frullati e cancellavano gli ordini. Ora lavoro solo con l'asaí boliviano. Mi piace vedere la relazione che si è creata tra il mio negozio e la comunità. Il prossimo anno rinnoveremo la nostra immagine e includeremo la denominazione di origine controllata. A molte persone piace sapere che il prodotto arriva direttamente dalla comunità."



LA VOCE DEI PROTAGONISTI - **Bolivia**

DOÑA EVA,
imprenditrice

APPROFONDIMENTO

La comunità di Trinchera si trova a 22 km di distanza dalla città di Porvenir, nel Dipartimento del Pando, in Bolivia. Il nome della comunità si ispira a una barriera costruita dagli abitanti del luogo, che impedì all'esercito brasiliano di conquistare questi territori ai tempi della guerra dell'Acre (1899-1903). Tradizionalmente, la comunità di Trinchera si dedica alla coltivazione e alla raccolta della castaña come principale fonte economica. Tuttavia, negli ultimi anni, si è deciso di diversificare la produzione a vari frutti come il majo, la palma reale, la cacharana, il ginepro e, per l'appunto, l'asaí. Parlare asaí vuol dire parlare di uno dei più potenti antiossidanti al mondo. L'asaí ha la proprietà di poter ritardare l'invecchiamento grazie ai grassi essenziali e gli omega (3, 6 e 9).

Inoltre, è un cibo ideale per chi ama lo sport e per affrontare le intense attività della vita quotidiana. Uscendo dal negozio incontriamo Misael, marito di Doña Eva. Misael ci racconta che lui e la sua famiglia hanno vissuto in città per alcuni anni, dopodiché hanno deciso di fare ritorno alla comunità avendo intravisto un'opportunità:

"Nella comunità vige una norma per cui ogni famiglia deve consegnare due sacchi del proprio raccolto di castaña per creare una cassa comune. È proprio grazie a questa norma comunitaria che ci si siamo guadagnati la fiducia e ci è stato concesso un prestito senza interessi che ci ha permesso di iniziare la nostra attività".

Misael è molto riconoscente nei confronti della FAO, che gestisce il "Programma di rafforzamento dell'economia sociale comunitaria attraverso la gestione integrata e sostenibile della foresta amazzonica" grazie ad un finanziamento 1.575.600 euro dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS).

"Grazie alla Cooperazione abbiamo potuto modernizzare i nostri macchinari e ne abbiamo ottenuti di nuovi e più efficienti, migliorando di molto il nostro processo di produzione", dice Misael, "Tuttavia, il grosso sta nell'assistenza tecnica fornita per ottenere il brevetto sanitario. Una volta ottenuto, saremo pronti per la vendita del nostro prodotto sul mercato nazionale".

Quello che sembra un sogno come molti altri, è in realtà possibile. Gli imprenditori del luogo stanno creando una rete che permetterà loro di poter vendere questo prodotto sul mercato nazionale. *"Mi dicevano che era la ricetta per l'eterna giovinezza", ci racconta Misael, "Ora che abbiamo dato il primo passo come impresa, non ci resta che attendere il brevetto sanitario per poterci espandere".*

"Il primo passo è la nostra città, quindi Cobija, per poi entrare nel mercato di Santa Cruz e infine a La Paz e Cochabamba. La nostra impresa è la dimostrazione che la foresta è in grado di creare occupazione senza disboscamento e che si può generare reddito per garantire una buona vita alla comunità", dice Misael, mentre riflette e spiega che questa iniziativa andrà a beneficio di 41 famiglie della comunità di Trinchera e di altri paesi limitrofi come Fortín, San Luis di Santa Lourdes.

CUBA

PROGRAMMA MASCAFÈ

Mascaf     un programma, articolato in diverse fasi, che L'AICS realizza in collaborazione con il *Ministerio de la Agricultura Cubano* (MINAG) e l'*Instituto de Investigaciones Agroforestales* (INAF).

Il programma ha come obiettivo la realizzazione di una strategia di sviluppo territoriale di sei municipi della Sierra Maestra, dove il caffè è il principale prodotto delle comunità montane, attraverso l'ottimizzazione della filiera del caffè e degli altri prodotti associati nelle piantagioni, fondamentali per la sicurezza alimentare. Il caffè in queste aree di montagna rappresenta un sistema produttivo tradizionale e complesso, un sistema agroforestale che permette di produrre caffè di alta qualità all'ombra di vari tipi di alberi da frutta (mango, avocado, banana, annona, guayaba ecc.) ed altri prodotti ricchi di amidi alla base della dieta locale (patata dolce e platano ad esempio).

Inoltre l'ombra del caffè è mantenuta anche da alberi nativi delle foreste della Sierra, che assieme alle piante epifite ad agli alberi da frutta già citati garantiscono un alto livello di biodiversità, permettono di conservare acqua e suolo in un agroecosistema complesso, simile alla foreste di montagna naturali, rappresentando la migliore forma produttiva possibile in questo territorio montagnoso, anche in termini di mitigazione dei cambiamenti climatici. Beneficiari di queste due fasi del programma sono circa 7000 *campesinas* e *campesinos* produttori di caffè Arabica di alta qualità e di frutta tropicale diversificata, soci delle 68 cooperative selezionate, 6 imprese agroforestali e 5 istituti superiori agroforestali.

"Sono una contadina e lavoro con il caffè della mia fattoria da quando era bambina. Il progetto Mascafé ha selezionato la mia fattoria per poter essere trasformata in una fattoria modello, in modo che possa servire da esempio ad altri agricoltori e contadini. Grazie al progetto ora ho più varietà di caffè, ho un vivaio dove posso produrre più piante per espandere la mia piantagione e posso dimostrare che le donne possono produrre Mascafé!"



**LOURDES
ESPINOZA
MARTÍNEZ.**

contadina leader del progetto
Mascafé2, produttrice di caffè di Giusa



COLOMBIA

"Sono tecnologa di opere civili... e non ho avuto una vita facile! Sono rimasta incinta quando ero al liceo, ma sono riuscita a terminare gli studi. Quando mi sono presentata per continuare i miei studi in tecnologia avevo paura perché la maggior parte dei miei compagni di classe erano uomini. Sono stato vittima di commenti razzisti contro i miei sogni e le mie aspirazioni professionali. Il progetto PUEDES del Fondo Europeo per la Pace finanzia il miglioramento dell'infrastruttura della sede centrale dell'Associazione Cimarron a Puerto Asis, ristrutturando il servizio sanitario e le stanze che abbiamo a disposizione per le attività culturali. Grazie a loro, lavorerò anche su queste opere, farò un ottimo lavoro e dimostrerò che posso essere un ingegnere e che con il mio colore posso andare avanti. Grazie per aver fiducia nelle mie capacità."

**SOLEIL
TRUJILLO
GASCA,**

*membro del consiglio comunitario
Raices Ancestrales de Santa Ana e
associazione Cimarrón*



LA COOPERAZIONE DELEGATA EUROPEA

Il 30 aprile 2018 l'AICS è stata accreditata presso la Commissione europea quale "ente delegato" alla "gestione indiretta" dei fondi comunitari (c.d. "cooperazione delegata"). La "cooperazione delegata" prevede la gestione di fondi europei e di progetti di cooperazione da parte dell'Agenzia di un Paese membro. La Commissione ricorre alla delega di fondi quando vi sia da parte di uno o più Stati Membri un vantaggio comparato nella realizzazione dell'azione, sulla base di competenze ed esperienze pregresse. L'accreditamento dell'Agenzia rappresenta non solo il riconoscimento del buon lavoro svolto ma consente di ampliare il volume delle risorse di cooperazione a disposizione dell'Italia, attivando collaborazioni con l'UE (e altri Donatori) in quei settori nei quali è riconosciuto un ruolo guida alla Cooperazione italiana, consentendo di consolidare la presenza italiana in alcuni Paesi partner, con un effetto moltiplicatore sulle risorse, rendendo possibili forme diverse di collaborazione attraverso ad esempio cofinanziamenti di programmi o contributi a fondi fiduciari. Da gennaio 2019 l'AICS è subentrata nella responsabilità di gestione di sei programmi già attivi, per un importo complessivo di 44.595.500 euro, e nell'ultimo trimestre del 2018 ha sottoscritto direttamente tre nuovi programmi per un totale di ulteriori 40 milioni di euro.

Oggi l'Aics porta avanti programmi europei in Africa e nell'area interessata dalla crisi siriana e a favore dei rifugiati.

In particolare nel Sudan orientale sono attive due azioni: *"Strengthening resilience for refugees, IDPs and host communities"* (11,9 milioni di euro) per il rafforzamento delle capacità d'integrazione delle popolazioni più vulnerabili, e *"Support Migrants and Host Communities in improving Access to Safe Water and Sanitation"* (2 milioni di euro). Quest'ultima iniziativa è volta a migliorare l'accesso alle risorse idriche - per l'uomo e il bestiame - e ai servizi igienici per le comunità ospitanti, i migranti, i rifugiati, gli sfollati. Le attività si svolgono nello Stato di Kassala e Gedaref nelle località di Kassala Urban e Ghirba; El Fashega e Basonda.

In Senegal altre tre azioni riguardano l'utilizzo dell'acqua, la creazione di lavoro nelle campagne e il rafforzamento del settore privato.

Con il progetto *"Appui à la gestion des ressources en eau et du Nexus eau-énergie-agriculture dans le bassin du fleuve Sénégal"* vengono assistiti i quattro paesi del bacino del fiume Senegal (Sénégal, Mali, Guinea Conakry e Mauritania) e l'OMVS (*Organisation pour la Mise en Valeur du fleuve Sénégal*) nella raccolta e nell'analisi dei dati ambientali utili alla pianificazione di attività di monitoraggio ambientale e nella promozione di soluzioni concertate con le comunità locali per rafforzare l'utilizzo sostenibile delle risorse idriche, agricole e energetiche coerentemente al nexus acqua-energia-agricoltura.

L'iniziativa "Pacersen bis", con uno stanziamento di 10 milioni di euro ha per obiettivo generale quello di migliorare le condizioni di vita nelle zone rurali di 5 regioni del Senegal (Louga, Diourbel, Fatick, Kaffrine e Tambacounda) al fine di ridurre l'emigrazione illegale, lottare contro la povertà e sostenere la resilienza delle popolazioni. Si tratta, quindi, di contribuire alla creazione di lavoro e di ricchezza nelle regioni più sensibili all'emigrazione attraverso la realizzazione di aziende agricole moderne, l'accompagnamento tecnico e la formazione degli agricoltori e delle agricoltrici. Il programma è realizzato in collaborazione con l'Agenzia Spagnola di Cooperazione Internazionale allo Sviluppo (AECID) che opera in altre 5 aree.

Grande rilievo, sempre in **Senegal**, hanno i programmi PASPED (14,3 milioni di euro) e PLASEPRI 2 (credito di aiuto per 13 milioni di euro) che intendono contribuire alla riduzione della migrazione irregolare e al sostegno dei migranti di ritorno, con particolare riferimento alla diaspora senegalese in Italia, attraverso la creazione di impiego nelle zone di maggiore provenienza dei flussi migratori irregolari, il consolidamento del mercato e il sostegno alle Piccole e Medie Imprese. L'iniziativa prevede la promozione di strumenti finanziari innovativi, la realizzazione di attività per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro locale attraverso la concessione di borse lavoro, grazie a un maggior coinvolgimento del settore pubblico e privato, interventi volti a rafforzare il ruolo della diaspora in Italia per lo sviluppo del Senegal anche attraverso la creazione di sportelli informativi in Italia e in Senegal, in

sinergia con l'approccio stabilito dalla strategia del Ministero degli Esteri e dei Senegalesi all'Estero.

All'azione complessiva concorrono quindi le risorse del fondo Fiduciario europeo "La Valletta", per la gestione delle quali vi è una partecipazione in co-delega da parte di Cassa Depositi e Prestiti, le risorse del credito di aiuto di 13 milioni di euro accordato al Senegal dal Governo italiano nonché un ulteriore fondo, gestito dal Ministero delle Finanze senegalese, derivato dai crediti restituiti dalle imprese sostenute nella prima fase dell'iniziativa PLASEPRI, sempre finanziata dall'Italia, per ulteriori di 24 milioni di euro. Il PLASEPRI 1, realizzato nel periodo 2010-2015, ha sostenuto più di 580 progetti imprenditoriali in Senegal contribuendo alla creazione di oltre duemila nuovi posti di lavoro.

Gli altri progetti in Africa sono condotti in Burkina Faso e Centrafrica, oltre che in Libia.

In **Burkina Faso** un progetto di oltre 5 milioni di euro mira a realizzare strutture e servizi per aumentare la produzione agro-pastorale, migliorare la governance locale per la gestione delle risorse naturali e promuovere la partecipazione dei gruppi più vulnerabili anche attraverso la partnership istituzionale con il *Ministero burkinabé dell'Agricoltura* (MAAH).

In **Repubblica Centrafricana**, il programma "RECaRD - *Reforcement des capacités des équipes cadres des régions et des districts sanitaires*" (3,7 milioni di euro) vuole rendere sostenibile e duratura la gestione e l'erogazione dei servizi sanitari primari attraverso il rafforzamento degli uffici regionali e Distrettuali periferici in termini di governance e di leadership istituzionale e si inquadra all'interno dell'approccio *Nexus* e *Linking Relief, Rehabilitation and Development* (LRRD).

Discorso a parte merita l'iniziativa in **Libia** per la sua delicatezza politica e operativa.

Nel settembre 2018 è stato sottoscritto dall'AICS l'Accordo di delega con l'Unione Europea nell'ambito del Fondo Fiduciario "La Valletta" per la realizzazione dell'iniziativa *"Recovery, Stability and Socio-Economic*

Development in Libya", nata dalla piattaforma di dialogo Italia-Libia e mirata alla stabilizzazione in 24 municipalità libiche, attraverso la riabilitazione di infrastrutture locali per il miglioramento dell'accesso ai servizi di base e sociali nei settori istruzione, salute, acqua e servizi igienici (WASH).

Il Programma, della durata di 3 anni, è finanziato dal Fondo fiduciario UE (EUTF) per un totale di 50 milioni di euro. La sua esecuzione è stata affidata all'AICS per 22 milioni di euro, in partnership con UNDP (18 milioni di euro) e UNICEF (10 milioni di euro). Il Ministero del Governo Locale rappresenta la controparte locale, in stretto coordinamento con il Consiglio di Presidenza del Governo di Accordo Nazionale e alle municipali direttamente interessate dagli interventi.

Nella fase di realizzazione, l'AICS svolge un ruolo chiave nella struttura di governo di tutta l'iniziativa, assicurando le funzioni di interfaccia con le controparti libiche a livello tecnico e di raccordo e coordinamento programmatico tra i partner.

Infine nell'ambito degli interventi per migliorare le condizioni di vita e promuovere la resilienza delle popolazioni più vulnerabili, vittime della crisi siriana in **Libano**, **Giordania** e **Kurdistan** iracheno, l'AICS in partenariato con la Cooperazione francese (AFD) porta avanti il programma *"Resilience & social cohesion programme* (RSCP)" di cui gestisce una componente di oltre 12 milioni di euro del complessivo budget di 22 milioni.

Il Programma prevede la realizzazione di lavori pubblici ad alta intensità di manodopera, finalizzati alla riabilitazione delle infrastrutture e dei servizi di base nelle municipalità più colpite dal flusso di rifugiati siriani nei tre paesi di intervento. L'iniziativa intende inoltre contribuire all'aumento del reddito mensile delle popolazioni rifugiate e delle comunità ospitanti, attraverso la creazione di opportunità di lavoro temporaneo, nonché al rafforzamento delle capacità di risposta alla crisi da parte delle autorità locali a livello centrale e locale.

10 COOPERA 2018

CO[OPERA]

CONFERENZA NAZIONALE
DELLA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO

“A gennaio 2018 si è svolta Co[opera] la prima, grande, Conferenza nazionale della cooperazione allo Sviluppo che ha raccolto nella prestigiosa cornice dell’Auditorium Parco della Musica tutti i protagonisti e gli *stakeholders* della cooperazione italiana, dalle istituzioni governative al mondo delle imprese, dalle organizzazioni della società civile alle organizzazioni internazionali. Il logo e la particolare grafia del nome scelto per l’evento - Co[opera] - rappresenta, nel prefisso separato dalla piccola parentesi, la natura collettiva delle attività che hanno valore in quanto fatte “insieme”, per il co-sviluppo, e allo stesso tempo l’aspetto creativo, concreto, trasformativo dell’“opera”, plurale e fertile dei tanti colori scelti per le singole lettere della scritta. I due giorni di incontri e dibattito hanno coinvolto oltre 3000 persone, moltissimi gli studenti, universitari e delle scuole superiori, termine di un percorso di promozione e diffusione delle attività e dei valori di cooperazione svoltosi l’anno precedente in diverse sedi universitarie in tutta la penisola. Si è trattato di un grande evento, preparato nei mesi precedenti con incontri e confronti animati dai gruppi di riflessione costituitisi all’interno del Consiglio Nazionale su cinque temi: giovani, comunicazione, settore privato, migrazioni, sviluppo sostenibile.

Ciascun gruppo ha prodotto un documento che poi è stato messo al centro della riflessione collettiva nei giorni di Co[opera] ed è servito da base per il “Manifesto per cambiare il futuro”, approvato dai partecipanti al termine dell’iniziativa. La Conferenza ha rappresentato un’occasione di approfondimento ed analisi dalla quale ripartire e migliorarsi, raccogliendo i frutti e gli stimoli a 3 anni dalla riforma della cooperazione italiana. Si sono succeduti sul palco speaker istituzionali di grande livello, dal Ministro degli Esteri al Vice-Ministro per la Cooperazione allo Sviluppo, dal Presidente della repubblica Centrafricana ai Ministri dell’Ambiente, dello Sviluppo Economico per arrivare all’intervento conclusivo del Presidente del Consiglio. Per la prima volta la Cooperazione è finita sui telegiornali e giornali nazionali per un evento positivo, di prospettiva e riflessione. Naturalmente non sono mancate le testimonianze dei cooperanti, le “voci dal campo” così come i testimonial del mondo dello spettacolo e dello sport che hanno raccontato come la cooperazione incontrata per strada abbia colorato momenti della loro vita, infine performance donate da artisti come Fabrizio Bosso, Saba Anglana e il “coro delle mani bianche”.





Il documento finale **Manifesto per cambiare il futuro**

Noi, volontari, associazioni, professori, cooperanti, esperti, giovani, donne e uomini, impegnati nella cooperazione internazionale siamo venuti in più di 3000 alla Conferenza Nazionale della Cooperazione allo Sviluppo per discutere del suo futuro, di come renderla più efficace e importante.

Riconosciamo che oggi la cooperazione allo sviluppo è di nuovo al centro dell'agenda politica, con più risorse finanziarie, umane, più iniziative ed idee.

Questo rilancio non si traduce solo in un nuovo assetto istituzionale ma in un nuovo stile e una nuova cultura d'inclusione, con più trasparenza dei processi, partecipazione, lungimiranza, in grado di decidere, rischiare e con un'attenzione alle nuove idee. Crediamo in un mondo, dove sia possibile non lasciare indietro nessuno, nel pieno rispetto dei limiti delle risorse naturali. Crediamo che la cooperazione internazionale sia un fattore di sviluppo economico, sociale e culturale del nostro Paese. In linea con le sfide fondamentali che l'Italia e il mondo sono chiamati ad affrontare, la cooperazione internazionale:

- misura la fiducia e la solidarietà con cui l'Italia guarda al mondo e si proietta nel futuro;
- costituisce una via qualificante d'internazionalizzazione;
- lavora per il bene comune globale e risponde agli squilibri planetari;
- rappresenta un modo di relazionarsi con gli altri popoli, di farsi degli amici nel mondo, di partecipare alla globalizzazione senza subirla o imporla;
- tesse i luoghi del vivere insieme, minacciati dai particolarismi e dalla paura;
- vive di alleanze autentiche, fatte di storie di vita della gente, di chi fa e riceve cooperazione;
- è un progetto di vita per trovare il proprio posto nel mondo, prima ancora che un posto di lavoro.

Siamo anche consapevoli che la percezione della cooperazione allo sviluppo attraversa un periodo complesso e critico. Da un lato, lo scenario degli aiuti allo sviluppo sta radicalmente cambiando con la nuova agenda di sviluppo che supera la distinzione tra Paesi poveri e avanzati, universalizzando le sfide ambientali e di sviluppo. Dall'altro canto esiste il pericolo di incomprensioni e strumentalizzazioni dell'azione di cooperazione, dovuta alle difficoltà di gestione delle crisi migratorie e alla tentazione di spettacolarizzare e lucrare su paure e chiusure che queste portano. **Per contrastare questa clima di sfiducia, dobbiamo spiegare meglio, far comprendere meglio cosa facciamo, cambiare il nostro modo di raccontare al Paese come la cooperazione dell'Italia cambia la vita delle persone, a partire da chi la fa. Abbiamo il dovere di essere trasparenti, rendendo conto di ogni euro investito e promuovere l'incontro tra le culture, mettendo in pratica la nuova strategia nazionale d'educazione alla cittadinanza globale.**

Il mondo della cooperazione allo sviluppo è più diversificato di quanto sinora si è raccontato. Può far conto su migliaia di attori pubblici e privati, profit e non profit. Vi sono sinergie da esplorare così come incoerenze da ridurre. **Dobbiamo riconoscere che la platea degli attori della cooperazione si è allargata. Per questo è necessario incubare i nuovi e originali attori di cooperazione, associazioni di migranti, del sostegno a distanza, piccoli enti territoriali, imprese sociali, accompagnandoli in un percorso che li renderà soggetti in grado di esprimere tutto il loro potenziale.**

Riconosciamo il contributo delle associazioni di immigrati e delle seconde generazioni, cooperanti nativi, ponti di pace, sviluppo e integrazione per poiché mantengono relazioni coi paesi d'origine producendo rimesse economiche, sociali e culturali. Rappresentano un mezzo unico per l'internazionalizzazione dei territori e del sistema Italia. **Dobbiamo valorizzare le competenze delle diaspore per lo sviluppo dei paesi di origine e favorire dinamiche di migrazione libera e consapevole.**

Riconosciamo il ruolo positivo che le imprese possono giocare per lo sradicamento della povertà. Alcune aziende italiane sono oggi all'avanguardia per la sostenibilità dei loro investimenti in ricerca ed innovazione sui temi ambientali e sociali, per l'utilizzo di materiali e tecnologie estremamente avanzate. Possono svolgere una funzione essenziale nel trasferimento di conoscenze e tecnologie verso

i Paesi meno avanzati, garantendo continuità, crescita economica e inclusione sociale, nel rispetto degli standard globali di lavoro dignitoso. Dobbiamo promuovere nella cultura aziendale del nostro Paese il modello d'impresa inclusivo e socialmente responsabile. Abbiamo di fronte a noi la sfida del coinvolgimento dei giovani nella cooperazione che farà nascere nella società un ritrovato consenso attorno ai valori della solidarietà, della reciprocità, dei principi umanitari e un nuovo modo di appartenere ad un mondo globale. I giovani costruiscono ponti non muri. La loro presenza numerosa alla Conferenza indica che sta formandosi una nuova classe dirigente della cooperazione. I giovani vogliono essere protagonisti nel costruire un nuovo mondo, partendo da se stessi, dalla possibilità di compiere scelte di vita autentiche, di costruire relazioni genuine e di adottare stili di vita coerenti con i loro valori. **È un obiettivo urgente definire un percorso professionale nella cooperazione rispondente a queste esigenze dei giovani a partire dal legame scuola-cooperazione che deve entrare in modo sistematico nel piano di offerta formativa scolastica.**

Riteniamo che solo la nostra azione collettiva, come individui, società civile, imprese e istituzioni locali, nazionali sia imprescindibile per vincere tutte queste sfide del nostro tempo. Il dialogo, i partenariati, la relazione con l'altro sono punti di forza che ci caratterizzano come Italia agli occhi del mondo. Non diamoli per scontati e ritroviamoli nell'oggi. Col coraggio per guardare lontano, con scelte di impegno e passione civile, **chiediamo alla politica di riconoscere, anche attraverso i programmi elettorali, che la cooperazione è un valore e un'opportunità fondante per ogni cittadino, sia per scelta di vita che per i vantaggi che ne derivano al Paese.**

Intendiamo riconvocarci nel 2021 e, nel periodo che ci separa da quella data, la Cooperazione Italiana s'impegna ad alcuni passi concreti:

- favorire una diffusa consapevolezza nazionale in merito alla portata dell'Agenda 2030 di sviluppo sostenibile, attraverso capillari campagne di sensibilizzazione rivolte a tutti gli strati della popolazione;
- istituire un riconoscimento annuale per giornalisti e comunicatori che premi produzioni innovative che raccontino i tanti volti della cooperazione;
- monitorare periodicamente la comprensione da parte dell'opinione pubblica nazionale dei temi della cooperazione allo sviluppo, attraverso ricerche demoscopiche e sulla copertura del tema da parte dei media;
- iniziare il percorso per garantire la coerenza delle politiche pubbliche con gli obiettivi di cooperazione, attraverso la pubblicazione di uno studio nazionale a cura del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo che identifichi le maggiori criticità;
- istituire tirocini retribuiti per studenti universitari presso gli uffici dell'Agenzia Italiana di Cooperazione;
- inserire una rappresentanza di giovani, delle diaspore e di parlamentari all'interno del Consiglio Nazionale di Cooperazione; Prevedere all'interno dei progetti finanziati dall'Agenzia, la possibilità di inserire risorse umane junior o in formazione;
- rafforzare le competenze delle associazioni della diaspora attraverso la formazione e l'assistenza tecnica per garantire una loro capacità d'iniziativa autonoma nella progettazione in cooperazione internazionale;
- supportare la formazione delle PMI italiane volta a facilitare la loro partecipazioni alle procedure di evidenza pubblica anche con la creazione di una piattaforma delle iniziative pubblico-private per favorire l'incrocio tra domanda e offerta tra profit e non profit;
- individuare modalità per il finanziamento di studi di fattibilità per facilitare la nascita d'iniziative di partenariato pubblico privato con effetti positivi sullo sviluppo;
- promuovere la costituzione di un fondo da parte di Cassa Depositi e Prestiti (CDP) a supporto degli investimenti per interventi in infrastrutture, PMI e sul cambiamento climatico nei Paesi partner che farà leva su risorse pubbliche nazionali, europee e su quelle messe a disposizione da CDP.

Un'Italia aperta al mondo che prepara un futuro più giusto è una grande opportunità, questa Italia migliore è una nostra responsabilità.



SEGUICI SU



agenziaitalianacooperazione



@aics_it



www.aics.gov.it

CONTATTI



Segreteria di redazione: +39 06 32492 333



infonet@aics.gov.it